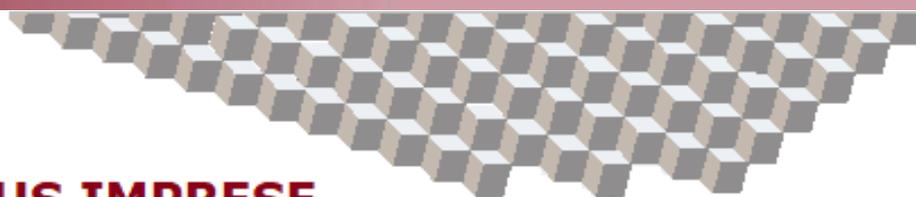


unioncamerelombardia

Funzione Informazione Economica



FOCUS IMPRESE

Osservatorio sulle imprese e per le imprese

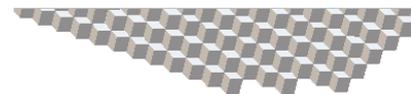
IMPRESE MANIFATTURIERE

L'andamento economico di industria e artigianato in Lombardia

2° trimestre 2020

InFocus: il credito e la finanza aziendale al tempo del Covid-19





Sommario

INTRODUZIONE

1. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

1.1. L'andamento della domanda: consumi, *sentiment*, fiducia dei cittadini

1.2. L'industria

1.2.1. La produzione industriale

1.2.2. Le dinamiche di fatturato nazionale ed estero

1.2.3. Capacità produttiva, andamento degli ordini e dinamiche dei prezzi

1.2.4. L'occupazione industriale

1.2.5. Le aspettative degli imprenditori

1.3 L'artigianato

1.3.1 I livelli di produzione dell'artigianato lombardo

1.3.2 Il fatturato: composizione e dinamiche congiunturali

1.3.3 L'andamento degli ordini e dei prezzi

1.3.4 Il livello di occupazione

1.3.5 Le aspettative degli artigiani lombardi

1.4 L'impatto del Covid-19 sulle imprese industriali e artigiane nel secondo trimestre

2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

2.1 L'andamento delle principali variabili macro economiche e gli effetti sulla congiuntura

2.2 Le performance del sistema Lombardia – Italia nel confronto internazionale

3 IL CREDITO E LA FINANZA AZIENDALE AL TEMPO DEL COVID-19

3.1 Il credito bancario alle imprese lombarde

3.2 Il rapporto tra credito e finanza aziendale dal punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde

4 CONCLUSIONI

5. APPENDICE STATISTICA

6. NOTA METODOLOGICA

7. GLOSSARIO

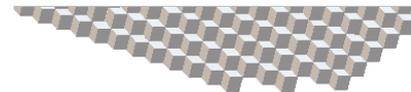
NOTA PER GLI UTILIZZATORI

I dati del presente rapporto provengono da elaborazioni fatte da Unioncamere Lombardia su dati di varie fonti e sono protetti da licenza "Creative Commons".

Dati, grafici ed elaborazioni possono essere utilizzati liberamente **SOLO A CONDIZIONE** di citare correttamente la fonte nel seguente modo "Fonte: *Elaborazioni di Unioncamere Lombardia su dati*" (inserire qui la fonte) oppure riportare "Fonte: *Elaborazioni di Unioncamere Lombardia su fonti varie*") e il riferimento alla licenza "Creative Commons".



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

**INTRODUZIONE**

Il secondo trimestre 2020, come prevedibile, è stato sicuramente più colpito dagli effetti del *lockdown* relativo alla pandemia da Covid-19, iniziato ufficialmente con i decreti della prima decade di marzo, rispetto a quello precedente. Basti pensare che oltre al blocco della stragrande maggioranza delle attività economico-produttive, il trimestre è caratterizzato anche da rilevazioni parziali dell'Istat, che non ha potuto svolgere alcune analisi nel mese di aprile. La Fase 2 Covid-19 è infatti ricominciata gradualmente dal 4 maggio per tutto il mese di giugno, ma ancora oggi non è possibile prevedere i tempi di ripresa di molte delle attività che nel frattempo hanno subito perdite tali da non poter riaprire in condizioni di economicità di impresa.

In questo senso è evidente che i dati congiunturali relativi prevalentemente a produzione e fatturato siano ancora decisamente negativi, ma l'analisi qualitativa e qualitativa offre anche spunti di un certo interesse sia a livello internazionale che nazionale.

Nonostante infatti la situazione sia ancora fortemente condizionata dal Covid-19, impattando in modo drammatico a livello di intero pianeta, e i dati sui fondamentali non siano certo positivi – confrontando la realtà internazionale, nazionale e regionale - si intravedono alcuni segnali sia a livello di domanda interna ed esterna che a livello di offerta che sembrano far percepire le direzioni nelle quali potrebbero essere più facilmente riscontrabili opportunità di accelerazione dell'economia, se non di ripresa, delle imprese lombarde.

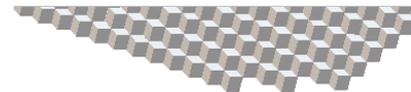
A tale riguardo, la possibilità di confrontarsi con i dati primari relativi ai risultati dell'indagine sul campo di Unioncamere Lombardia è oltremodo prezioso, se si pensa che - nonostante le enormi difficoltà di questi ultimi mesi - è stato ancora una volta superato il campione teorico, potendo così cogliere la situazione del momento da parte di 2672 imprese (1.538 imprese industriali e 1.134 imprese artigiane).

Il presente report è in particolare strutturato in 4 momenti:

- L'analisi congiunturale delle imprese lombarde, rispetto al contesto di domanda e offerta attuale;
- La situazione internazionale e le performance del sistema lombardo a confronto, anche alla luce dei principali fattori esogeni;
- L'impatto di quanto accaduto nel primo semestre a livello di credito e finanza d'impresa;
- Le conclusioni sulle dinamiche in atto.

Con riferimento alla prima parte, l'obiettivo è di offrire una visione il più possibile completa sul piano qualitativo e quantitativo dei fenomeni che hanno determinato non solo i risultati del secondo semestre e che possono – se correttamente interpretati – trasformarsi in opportunità. E' questo il caso dei consumi, sicuramente in calo a causa del *lockdown*, per il livello di incertezza, ma anche per una crescente propensione al risparmio da parte della maggioranza dei cittadini, nonostante un indice di fiducia in ripresa. A tali fenomeni se ne aggiungono peraltro altri, come la trasformazione dei modelli di consumo e di acquisto che richiedono di esser compresi, soprattutto in tutti quei settori manifatturieri produttori di beni di consumo durevole e non, che necessitano di una rapida ripresa per recuperare una situazione già compromessa a partire dall'ultimo trimestre 2019.

Le dinamiche recenti a livello di offerta, infatti, continuano a mostrare significative differenze a livello di comparti così come di sub comparti al loro interno. Ciò richiede quindi una grande attenzione nel trattamento dei dati e nell'interpretazione degli stessi, suggerendo un approccio che faccia tesoro allo stesso tempo delle note specificità a livello di macro settore – industria-

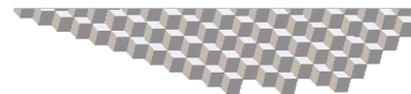


artigianato, comparto di attività e livello dimensionale, per meglio individuare le rispettive criticità e punti di forza.

Nella seconda parte, come lo scorso trimestre, l'analisi della situazione internazionale si concentra in primo luogo su quei fattori esogeni che possono condizionare o meno l'intero assetto produttivo e, successivamente, è tesa a individuare elementi o opportunità che possano segnalare cambiamenti in atto nell'andamento import-export.

La sezione successiva è invece dedicata all'approfondimento delle ripercussioni di questa prima parte dell'anno sul credito e sulla finanza delle imprese, messi a dura prova sia durante il *lockdown* totale, sia nelle fasi successive di riapertura, per i tempi estremamente lunghi necessari per recuperare il minimo di capitale circolante, indispensabile per riattivare il ciclo economico. E' tuttavia giusto evidenziare, come anche questa indagine conferma, quanto il tessuto imprenditoriale sia storicamente e strutturalmente basato non solo sulla piccola e media dimensione, ma anche su un modello più favorevole all'autofinanziamento più che all'indebitamento, con effetti sul potenziale di crescita delle stesse imprese. Da qui una possibile serie di considerazioni su come il sistema creditizio possa essere protagonista attivo nella ripartenza post Covid-19.

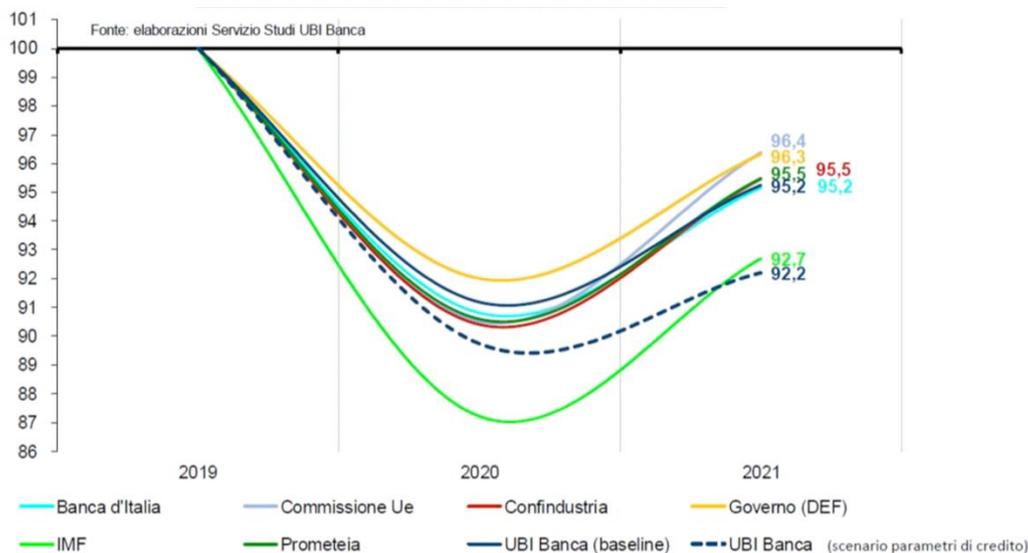
La quarta sezione conclusiva è infine dedicata alla lettura trasversale e organica di quanto emerso, identificando i fattori chiave che hanno contrassegnato questo secondo trimestre, ma anche le possibili conseguenze ed opportunità.



1. IL SETTORE MANIFATTURIERO DELLA LOMBARDIA

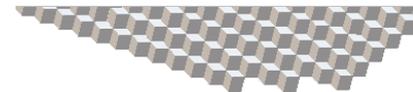
L'analisi della situazione congiunturale del settore manifatturiero lombardo non può essere avulsa da quella del contesto socio-economico di riferimento. In linea generale, le previsioni a breve più aggiornate del PIL – nonostante alcune differenze a seconda delle fonti – tendono a disegnare un medesimo scenario di inversione di tendenza già a partire dal terzo trimestre del 2020 per continuare a crescere nel 2021 senza tuttavia raggiungere i livelli di metà 2019 (Grafico 1.1). La riflessione conseguente è quella di analizzare quindi come poter riattivare i principali aggregati di domanda interna ed esterna sottostanti – dai consumi finali e della PA alle esportazioni, gli investimenti fissi lordi e le variazioni delle scorte. In questo senso, il secondo trimestre 2020 offre due visioni altrettanto reali: un peggioramento dei fondamentali rispetto al trimestre precedente e, allo stesso tempo, segnali di ripresa – sia a livello di domanda che di offerta - in virtù della lenta ripresa delle attività economiche e della domanda estera di alcuni paesi che hanno avuto impatto su alcune filiere in particolare (es. ripresa del settore *automotive* in Germania e relativo impatto sulla filiera della meccanica nazionale).

Grafico 1.1. – Le previsioni del Prodotto Interno Lordo Italia per il 2020 e 2021 (base 100 = 2019).



A tale riguardo, una recente indagine di Banca Italia¹ condotta nel secondo trimestre a livello nazionale su un campione di aziende con almeno 50 addetti, riporta infatti come i giudizi sulla situazione economica generale nel secondo trimestre del 2020 siano peggiorati rispetto alla precedente indagine condotta in marzo. Le imprese in particolare riportano una ampia flessione della domanda corrente. Le attese a breve termine sulle vendite sono invece meno pessimistiche,

¹ <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-inflazione/2020-indagine->; l'indagine è stata condotta tra il 25 maggio e il 17 giugno 2020 presso un campione di 1223 imprese italiane con almeno 50 addetti, 507 dell'industria in senso stretto, 533 dei servizi e 183 del settore delle costruzioni.

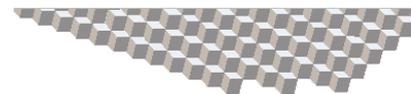


così come quelle sulle proprie condizioni operative. La stessa indicazione viene confermata, come si vedrà in seguito, dall'indice composito ISTAT del clima di fiducia delle imprese di luglio 2020 che sale per il secondo mese consecutivo, passando da 66,2 a 76,7 (Istat, 2020).

La maggioranza delle imprese indica che il proprio fatturato ha subito una riduzione a causa della pandemia e prefigura che la propria attività torni ai livelli prevalenti prima della crisi sanitaria in poco meno di un anno; solo il 3% delle aziende ritiene di non poter più tornare a livelli di fatturato pari a quelli precedenti la diffusione del Covid-19. I giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito sono lievemente peggiorati rispetto al trimestre precedente (il saldo si è ridotto di 3 punti percentuali, da -5). Circa metà delle imprese (47%) ha avanzato richiesta di liquidità nel quadro delle misure di supporto introdotte dai recenti decreti governativi, riuscendo ad accedervi in forma totale o parziale nel 70% dei casi. Le condizioni per investire sono valutate in peggioramento. I piani di spesa prefigurano una riduzione degli investimenti nel complesso del 2020, riconducibile soprattutto alla caduta già registrata nella prima metà dell'anno. Le attese sull'occupazione restano sfavorevoli nel settore dell'industria in senso stretto e nei servizi, mentre sono tornate positive nell'edilizia. Le attese sull'inflazione al consumo sono lievemente diminuite su tutti gli orizzonti temporali. I prezzi di vendita praticati dalle imprese hanno ulteriormente rallentato rispetto al trimestre precedente e le attese per i prossimi 12 mesi ne prefigurano incrementi molto modesti (+0,4%). Preoccupazioni ancora minori suscitano l'approvvigionamento delle materie prime, la disponibilità di forza lavoro e l'incremento dei costi degli input acquistati in Italia o all'estero. Durante i mesi di restrizioni imposte per contenere la diffusione dell'epidemia la maggioranza delle imprese ha fatto ricorso alla modalità di smart-working (nel 72% dei casi), ha utilizzato la Cassa integrazione guadagni (o forme di integrazione salariale simili; 71%). Una quota minore di imprese ha introdotto altre politiche di riduzione temporanea dei costi del lavoro o di riduzione dell'orario di lavoro. Il saldo fra la quota di aziende che intendono incrementare l'occupazione nel prossimo trimestre e quelle che prevedono di ridurla, già negativo, è ulteriormente diminuito, soprattutto nell'industria in senso stretto (a -14 punti percentuali da -9).

Oltre alle note difficoltà interne, particolarmente accentuate dal *lockdown* che l'Italia ha vissuto nel secondo trimestre, va anche considerato la lenta ripresa attività di commercio internazionale dovuta, da un lato, ai noti effetti del blocco delle attività delle imprese italiane, dall'altro all'attuale diffusione crescente della pandemia in particolare nell'Europa dell'Est e in tutti i paesi extra-europei. A livello di Europa occidentale, tuttavia, le previsioni OCSE 2020, mostrano che l'Italia, insieme a Francia e Spagna e Regno Unito, risentirà delle maggiori riduzioni di PIL ². La Spagna in particolare presenta una situazione economica e produttiva molto simile a quella italiana: altrettanto focalizzata sulle piccole e medie imprese (pari al 95% delle aziende), con un

²Articolo online ISPI, "Francia, le armi dello Stato azionista", 3 luglio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/francia-le-armi-dello-stato-azionista-26781>.



mercato del lavoro caratterizzato da molti contratti a tempo determinato e ha sperimentato un forte calo della domanda interna.³ Da qui, la considerazione che, in un contesto interconnesso, le fragilità di un paese – a livello di domanda interna, potere di acquisto dei consumatori e della struttura produttiva - non possono non ripercuotersi sugli altri e che l'approccio alla ripresa non può, analogamente, che non essere sistemico.

1.1. L'andamento della domanda: consumi, sentiment, fiducia dei cittadini

Il motore di sviluppo di qualsiasi economia è dato dal potenziale della domanda dei rispettivi mercati e del loro sviluppo nel tempo. Entrambi sono il risultato non solo della dimensione in assoluto dei consumi in termini quantitativi, ma anche e soprattutto della capacità da parte delle imprese di interpretare correttamente le esigenze del mercato e dei modelli di comportamento di consumo e di acquisto in costante evoluzione, che risentono peraltro delle aspettative sul futuro e del *sentiment* a livello socio-economico degli stessi consumatori.

Con riguardo ai consumi, è interessante analizzare i trend del primo semestre 2020 sia dal punto di vista dell'andamento dei prodotti sia dei consumi per canale.

Per quanto concerne i consumi, è possibile fare riferimento innanzitutto alle ultime indicazioni della Congiuntura Confcommercio (giugno 2020), secondo la quale i "rimbalzi" positivi mensili di alcuni indicatori economici, pur di dimensioni importanti (il Pil +4,3% rispetto a maggio 2020), hanno lasciato il livello di attività su valori ancora molto contenuti. I comportamenti delle famiglie in materia di consumo si sono confermati prudenti. Nel confronto annuo, l'indicatore dei consumi (ICC) segnala un calo del 15,2%, dato meno negativo se confrontato con il trimestre precedente che indica il recupero della domanda e il progressivo ritorno alla normalità, ma ancora lontano dai valori pre-pandemia (Grafico 1.2). Se per l'alimentare, dopo il moderato aumento registrato nei mesi di *lockdown*, si conferma una stabilizzazione, per altri segmenti il rimbalzo di aprile e maggio ha solo attenuato i contorni di una situazione estremamente grave (come per l'abbigliamento e l'auto). Nel complesso del secondo trimestre la riduzione è stata, nel confronto con lo stesso periodo del 2019, del 29,7%, valore che si attesta al 54,5% per la domanda di servizi (Grafico 1.3). Nel confronto tra giugno 2020 e lo stesso mese del 2019, pur confermandosi ancora trend negativi per la quasi totalità degli aggregati, si consolidano i tentativi di recupero sia pure con dimensioni molto articolate (Confcommercio, 2020).

³ La corrida dell'economia spagnola causa virus vista dal Pais: <https://www.startmag.it/economia/la-corrida-delleconomia-spagnola-causa-virus/>

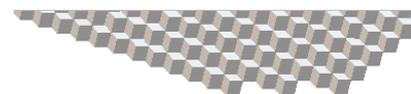


Grafico 1.2 – ICC e funzioni di consumo – dati grezzi in volume, indice gennaio 2019 = 100

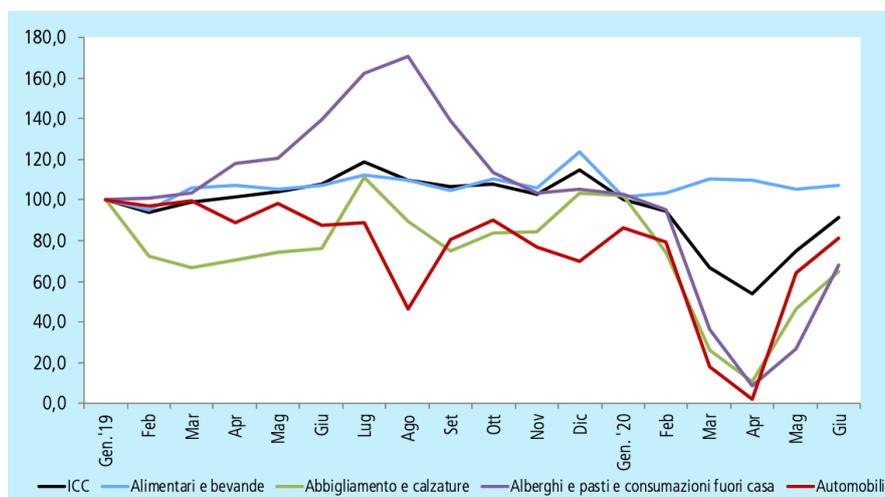
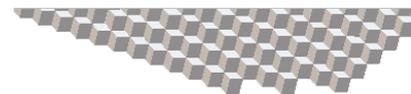


Grafico 1.3 – Variazioni tendenziali dell'ICC in quantità – dati grezzi

	2019	2020				
	Anno	I trim	II trim	Apr	Mag	Giu
SERVIZI	1,1	-16,0	-54,5	-70,5	-57,0	-37,9
BENI	0,6	-8,5	-18,4	-36,1	-15,3	-4,4
TOTALE	0,7	-10,7	-29,7	-46,8	-28,1	-15,2
Beni e servizi ricreativi	0,0	-15,5	-38,6	-68,3	-35,3	-13,1
- servizi ricreativi	3,6	-33,1	-85,6	-99,1	-93,2	-68,0
- giochi, giocattoli, articoli per sport e campeggio	0,9	-15,5	-35,4	-82,9	-12,3	-6,0
Alberghi e pasti e consumazioni fuori casa	1,1	-23,2	-72,6	-92,8	-78,0	-51,0
- alberghi	1,2	-29,6	-76,2	-84,6	-80,1	-69,5
- pubblici esercizi	1,0	-22,0	-71,5	-94,8	-77,4	-42,7
Beni e servizi per la mobilità	-0,1	-27,8	-45,9	-83,0	-41,7	-13,5
- automobili	-0,1	-38,3	-46,6	-97,8	-35,1	-7,7
- carburanti	-0,7	-18,4	-37,6	-68,4	-38,7	-5,4
- trasporti aerei	4,0	-32,0	-96,5	-99,3	-98,8	-92,0
Beni e servizi per la comunicazione	6,8	4,0	6,1	-0,4	10,7	7,5
- servizi per le comunicazioni	2,0	2,0	5,1	5,2	5,0	5,0
Beni e servizi per la cura della persona	-0,1	-3,4	-16,0	-22,2	-19,4	-6,7
- prodotti farmaceutici e terapeutici	-1,1	-0,6	-6,3	-4,0	-14,5	-0,4
Abbigliamento e calzature	1,1	-15,2	-44,8	-85,0	-37,7	-14,4
Beni e servizi per la casa	1,2	-5,5	-12,2	-26,6	-5,4	-5,7
- energia elettrica	-0,6	-0,5	-1,4	6,5	1,9	-11,2
- mobili, tessili e arredamento per la casa	0,9	-16,0	-39,7	-85,5	-27,2	-9,0
- elettrodomestici, TV e altri apparecchi	8,2	-7,6	-20,6	-44,3	-11,3	-10,9
Alimentari, bevande e tabacchi	0,0	3,9	0,7	2,1	0,1	0,0
- alimentari e bevande	0,1	4,5	0,9	2,4	0,2	0,1
- tabacchi	-1,2	-0,1	-0,4	0,1	-0,8	-0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria-Imprese per l'Italia

In generale, il segmento dei beni sembra tornare più velocemente sui livelli di consumo dello scorso anno, anche se le perdite accumulate nei periodi precedenti determinano per alcune voci di spesa un gap difficilmente colmabile in tempi rapidi. Più complessa è la situazione relativa alla



domanda per i servizi (-37,9% nel confronto annuo), ormai la componente più importante dei consumi. Alle difficoltà generate sul versante interno della domanda si associa, in molti casi, la pressoché totale l'assenza della domanda estera. Le prospettive a breve, peraltro, si confermano piene di incognite, anche in considerazione delle difficoltà che vivono molte famiglie. Il disagio sociale, misurato sulla base del Misery Index Confcommercio (MIC), seppure in ridimensionamento, si attesta anche a maggio a livelli record, a testimoniare una situazione critica del mercato del lavoro. A questo si aggiungono le difficoltà degli altri Paesi ed i problemi di mobilità internazionale.

Per quanto concerne i prodotti di largo consumo confezionato, secondo IRI (luglio 2020) gli andamenti positivi delle vendite del primo semestre saranno in qualche modo ridimensionati, anche per la riduzione dell'effetto scorta già in atto (Grafico 1.4).

Grafico 1.4 a e b – Vendite a valore – Variazione percentuale vs periodo corrispondente

Vendite a Valore - var. % vs periodo corrispondente

	2019	I Sem. 2020 (**)	p. II Sem. 2020	p.2020	p.2021
Drogheria Alimentare	+1,5	+8,9	+2,6	+5,7	-3,0
Freschi e Ortofrutta P.I.	+3,9	+11,2	+2,5	+6,9	-4,2
Gelati e Surgelati	+1,9	+16,8	+1,1	+8,7	-5,2
Petcare	+2,9	+2,9	-5,3	-1,3	-1,7
Cura Casa	+1,2	+12,0	-3,7	+4,0	-5,7
Cura Persona	+2,6	+2,2	-5,5	-1,7	-2,7
Bevande	+2,5	+5,1	-2,0	+1,3	-2,7

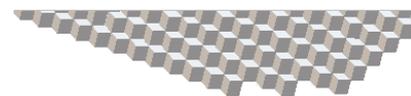
Fonte: IRI Liquid Data®. Total Store View. Previsioni di Vendita a Valore. Totale Largo Consumo Confezionato. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio Piccolo, Specialisti Casa e Persona, Discount. (**) Preconsuntivo. Previsioni IRI edizione luglio 2020

Vendite a volume (*) - var. % vs periodo corrispondente

	2019	I Sem. 2020 (**)	p. II Sem. 2020	p.2020	p.2021
Drogheria Alimentare	+1,1	+7,4	+2,7	+5,0	-2,7
Freschi e Ortofrutta P.I.	+3,2	+7,7	+2,3	+5,1	-3,8
Gelati e Surgelati	+1,1	+13,8	+3,0	+8,3	-5,2
Petcare	+1,2	+1,1	-5,2	-2,1	-1,2
Cura Casa	+2,2	+11,5	-3,5	+3,9	-5,3
Cura Persona	+3,8	+2,8	-5,4	-1,3	-2,0
Bevande	+2,1	+4,6	-2,1	+1,1	-2,7

Fonte: IRI Liquid Data®. Total Store View. Ipermercati, Supermercati, Libero Servizio Piccolo, Discount, Specialisti Casa-Toilette. Totale Largo Consumo Confezionato. * Vendite e valore a prezzi costanti. ** Preconsuntivo. Previsioni IRI edizione luglio 2020

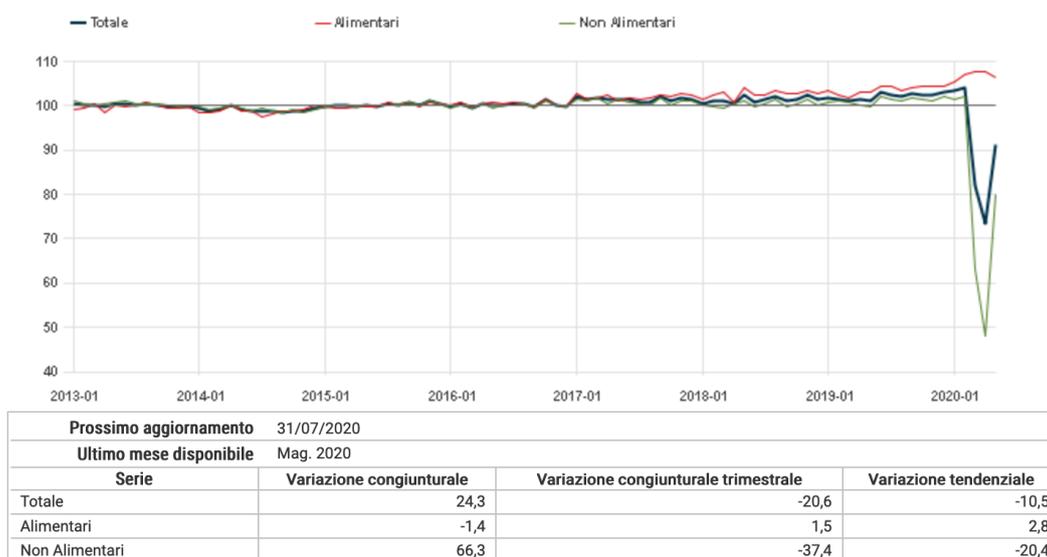
Per quanto riguarda i consumi non food, l'Osservatorio permanente sull'andamento dei consumi nei settori ristorazione, abbigliamento e non food elaborato da Confimprese-EY e reso pubblico a luglio riporta un trend negativo sul totale mercato (escluso l'online) del -57% a maggio 2020



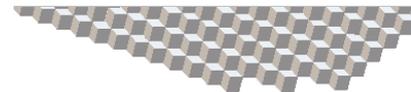
vs 2019 e una flessione del -46% nei primi 5 mesi del 2020 vs 2019. Sul progressivo anno l'abbigliamento è il settore in maggiore sofferenza con -49%. Altri prodotti *non-food* (con -40%) mostrano trend migliori grazie all'apertura anticipata di alcune merceologie rispetto ad altre tipologie e alla spinta dell'online. I trend per aree geografiche mostrano andamenti simili tra loro: Nord-ovest in flessione del 47%, Nord-est e Centro del 46%, il Sud del 44%.

La pandemia ha colpito fortemente il commercio, che aveva già un trend in decrescita nei mesi precedenti il lockdown. Nel grafico 1.5 è possibile osservare l'ultima rilevazione disponibile dell'indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio che a maggio ha mostrato una variazione in positivo estremamente importante per la fiducia degli operatori.

Grafico 1.5 – Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (Istat, 2020)

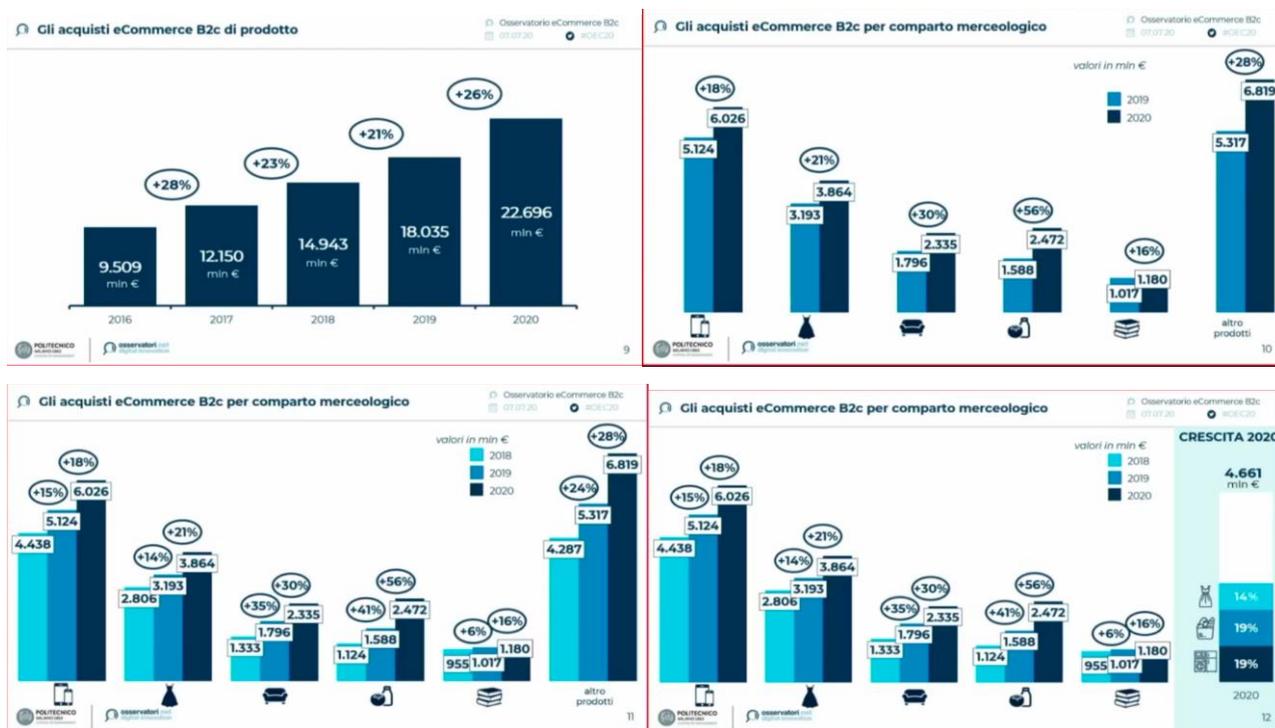


Nell'analisi dell'Osservatorio Confimprese-EY sui consumi di mercato nel commercio emerge che già il semestre luglio-dicembre 2019 chiudeva l'anno a - 4,4%, influenzato da un novembre nero (-10%). Partenza in salita anche per i primi due mesi 2020 con -0,6% a gennaio e -3,4% a febbraio, e definitivo crollo con l'inizio del lockdown (incluso l'online): -78% marzo, -90% aprile, -57% maggio. Analizzando il totale dei primi 5 mesi 2020 sul canale fisico si evidenzia una flessione del -46% sullo stesso periodo del 2019. In dettaglio il travel (aeroporti, stazioni) mostra il trend peggiore con -54%, seguono staccati di 4 punti percentuali i centri commerciali (-50%), gli outlet (-48%), i centri città e high street con -45,3 per cento. Il quadro sopra descritto riflette i cambiamenti dei modelli di consumo e di acquisto, lo shopping è di prima necessità, possibilmente di vicinato e durante la settimana. In questo quadro, spicca tuttavia la performance dell'on-line: l'e-commerce registra infatti - secondo l'Osservatorio Confimprese un

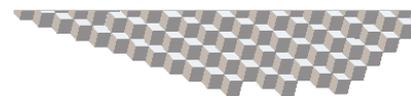


incremento *del* 136% a maggio e 110% complessivamente nei primi 5 mesi dell'anno di cui +171% nel bimestre aprile-maggio. Ciò evidenzia ulteriori significativi mutamenti nei modelli di acquisto che, in alcuni casi, permangono anche dopo la fine delle limitazioni normative, a favore dei canali digitali, che impone forti riflessioni da parte degli operatori per affrontare finalmente con la dovuta attenzione e urgenza la trasformazione digitale e l'omnicanalità. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio del Politecnico sull'e-commerce b2c, la crescita del canale è stata costante e trasversale per tutti settori merceologici (Grafico 1.6 a e b). Prima dello scoppio della pandemia in Italia lo shopping online rappresentava poco più del 7% degli acquisti complessivi e mostrava una crescita lenta e cauta rispetto al mercato cinese o inglese (dove ogni 100 euro spesi, 20 sono dedicati alle transizioni online) o a quello americano con 680 miliardi di euro nel 2019 (fonte: [Osservatorio eCommerce B2c](#)). Secondo quanto rilevato da Nielsen, nella sola prima settimana della fase 1 l'aumento per gli e-commerce italiani di prodotti di largo consumo è aumentato dell'81%. Più di 1,3 milioni di nuovi consumatori sono stati registrati da gennaio a marzo 2020, a fronte dei 700.000 da gennaio a maggio 2019. Un'impressione confermata dal 77% delle aziende online di diversi settori e che rende possibile una proiezione di crescita degli e-commerce del 55% in tutto il mondo (dati [Netcomm](#)).

Grafico 1.6 – Gli acquisti eCommerce b2c di prodotto e per comparto merceologico



* * * * *

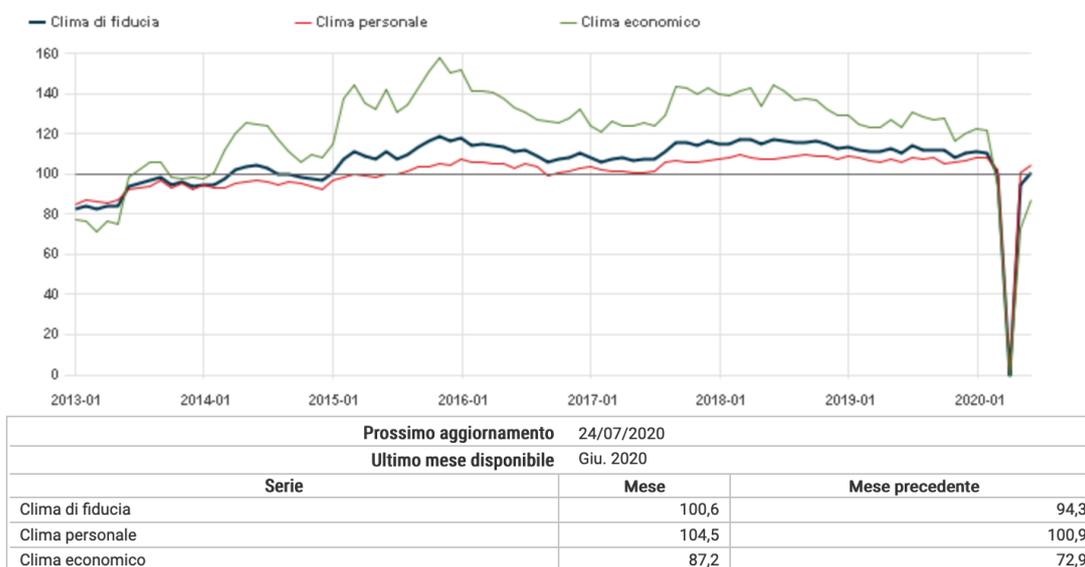


Per quanto concerne invece il *sentiment* e il livello di fiducia dei consumatori, che offrono spunti di riflessione in termini di atteggiamento rispetto al futuro prossimo, è possibile analizzare i dati del secondo trimestre pubblicati dall'Istat a luglio 2020, che riportano il risultato delle rilevazioni degli ultimi due mesi (in quanto quella di aprile non è stata condotta causa epidemia). L'indice di fiducia ISTAT a luglio 2020 stima una leggerissima flessione (da 100,7 a 100,0) del clima di fiducia dei consumatori, rispetto al mese di giugno di grande recupero (Grafico 1.1.1-1.1.3 e Tabella 1.1.1). Le componenti economica e futura del clima di fiducia dei consumatori sono in diminuzione (da 87,1 a 85,7 e da 105,6 a 104,2 rispettivamente), mentre cresce sia la componente personale (da 104,5 a 105,2) sia quella corrente (da 96,4 a 97,3).

L'analisi condotta sulla serie storica dell'ultimo decennio testimonia come l'indice di fiducia fosse molto più negativo nel biennio 2012-2013 a causa del prolungarsi degli effetti negativi della crisi economica del 2008, rendendo quindi più probabile in questa fase una reazione emotiva più rapida e consapevole.

La tabella 1.1.1, inoltre, ci offre peraltro un ulteriore spunto di riflessione rispetto alla propensione al risparmio degli individui che, oltre ad essere strutturale in Italia, appare in questo contesto ancora più accentuato per l'incertezza sul futuro con effetti depressivi sui consumi.

Grafico 1.1.1 – Clima di fiducia dei consumatori italiani, indici destagionalizzati (base 2010=100)



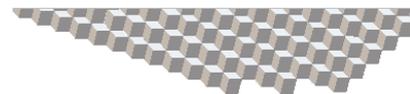


Grafico 1.1.2 – Clima economico e personale degli italiani, gennaio 2011-luglio 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)

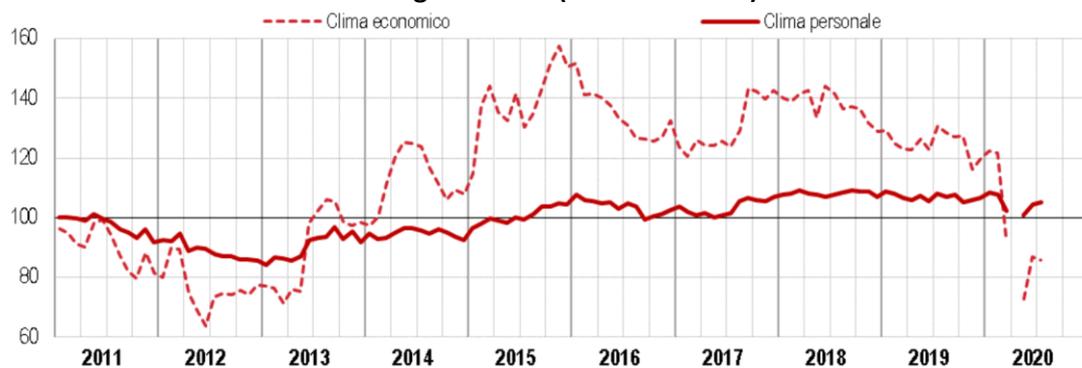
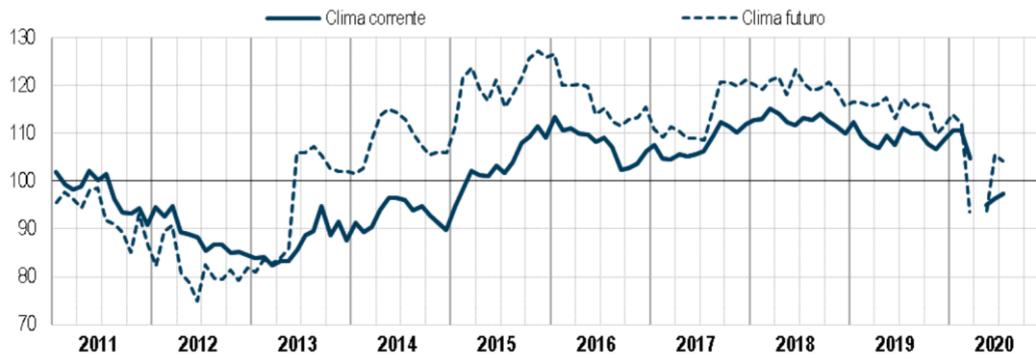


Grafico 1.1.3 – Clima corrente e futuro degli italiani, gennaio 2011-luglio 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)



Fonte: Istat, luglio 2020

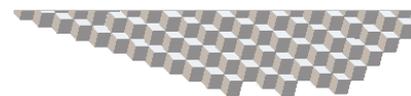


Tabella 1.1 – Indice del clima di fiducia dei consumatori italiani e componenti (marzo-luglio 2020, indici (base 2010=100) e saldi ponderati destagionalizzati

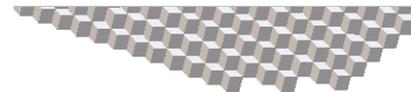
	2020				
	mar	apr	mag	giu	lug
	INDICI				
CLIMA DI FIDUCIA (a)	100,3	-	94,6	100,7	100,0
Clima economico	93,5	-	72,8	87,1	85,7
Clima personale (b)	102,4	-	100,9	104,5	105,2
Clima corrente (b)	104,8	-	95,0	96,4	97,3
Clima futuro	93,5	-	93,8	105,6	104,2
	SALDI				
COMPONENTI					
Giudizi sulla situazione economica dell'Italia	-73,5	-	-139,8	-146,9	-142,3
Attese sulla situazione economica dell'Italia	-86,1	-	-52,1	-19,7	-31,8
Attese sulla disoccupazione	+71,1	-	+120,8	+93,7	+92,0
Giudizi sulla situazione economica della famiglia	-19,1	-	-29,9	-29,1	-34,0
Attese sulla situazione economica della famiglia (b)	-20,7	-	-21,0	-7,7	-9,7
Giudizi sul bilancio familiare	+14,9	-	+11,1	+14,6	+16,2
Opportunità attuale del risparmio (b)	+142,3	-	+143,0	+137,1	+138,1
Possibilità future di risparmio (b)	-37,7	-	-29,6	-23,1	-16,8
Opportunità attuale all'acquisto di beni durevoli (b)	-85,9	-	-96,4	-72,2	-67,8

(a) Il clima di fiducia è la sintesi dei climi economico e personale o, alternativamente, dei climi corrente e futuro. La destagionalizzazione viene effettuata separatamente per l'indice generale e le sue componenti e questo può generare andamenti congiunturali non sempre coerenti tra i vari indici.

(b) Serie non affetta da stagionalità.

La propensione al risparmio, che rischia di congelare consumi e quindi la domanda interna, è confermata anche dalle previsioni di molti istituti bancari, che monitorano costantemente l'andamento dei depositi. Un'indicazione puntuale proviene dal recente rapporto "Il valore della diversità nelle scelte d'investimento prima e dopo il Covid-19", realizzato dal Censis in collaborazione con Assogestioni pubblicato lo scorso 9 luglio. In particolare, il 68% degli italiani ha paura per la situazione economica familiare e a vincere la cautela, anche se le entrate del 71,2% dei percettori di reddito, ossia 28 milioni (tipicamente dipendenti delle grandi aziende private non in cassa integrazione o congedo parentale, dipendenti pubblici, pensionati) non sono state intaccate durante la fase più acuta dell'epidemia di coronavirus. In virtù della continuità nelle retribuzioni e tagli nei consumi hanno fatto sì che il 38,9% degli italiani abbia incrementato il proprio risparmio nel periodo del lockdown. La percentuale sale al 49,1% tra i risparmiatori abituali. La liquidità delle famiglie italiane è quindi aumentata di 34,4 miliardi di euro nei tre mesi più neri dell'epidemia (febbraio-aprile), risorse che vanno ad aggiungersi ai 121 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva accumulata negli ultimi tre anni, prima dell'esplosione dell'epidemia (+8,4% in termini reali nel triennio).

Il tema della "paura" è tuttavia tutt'altro che irrilevante. Una paura radicata nei territori e trasversale ai diversi gruppi sociali. La percentuale sale al 72% tra i millennial e le donne, sfiora il 75% nel Sud, supera il 76% tra gli imprenditori e arriva all'82,6% tra le persone con i redditi più bassi. Nella fase post-emergenza, la paura da contagio e la minaccia alla salute si saldano ai timori per le incerte prospettive economiche. L'incertezza economica ed esistenziale riguarda il



49,7% degli italiani (il dato sale al 58,9% tra gli imprenditori). L'unica certezza è che "tutto può succedere". La possibilità che un evento inedito e inatteso possa cambiare in un attimo la vita delle persone fa esplodere un senso acuto di vulnerabilità e richiama una grande cautela, soprattutto nella gestione dei propri soldi, come dichiara il 39,7% dei risparmiatori (il dato sale al 45% nel Nord-Est). Paura, incertezza e cautela fanno decollare ancora il cash cautelativo, da tempo in crescita, come strumento familiare di autotutela. Se la tendenza proseguirà allo stesso ritmo del triennio trascorso, nel 2023 ci saranno altri 135 miliardi di liquidità aggiuntiva per le famiglie. Se si aggiunge che per il prossimo futuro il 34,1% degli italiani considera la liquidità lo strumento principale per la propria protezione, insieme all'ampliamento del sistema di welfare pubblico (34%) e all'acquisto di strumenti assicurativi, mutualistici, integrativi (18,6%), esiste più di un motivo per approfondire forme di stimolo di una domanda latente in attesa della definizione di un quadro di riferimento più chiaro e rassicurante.

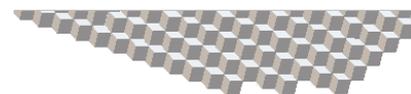
1.2. L'Industria

Come per il trimestre precedente, è utile innanzitutto fornire all'inizio dell'approfondimento dell'analisi del tessuto imprenditoriale a livello di industria una panoramica circa le unità locali e gli addetti, per dimensione aziendale, in modo da poter correttamente contestualizzare l'oggetto della presentazione.

La Tabella 1.2.1 ed il relativo grafico forniscono un primo quadro generale – aggiornato al 2017 con dati ISTAT/ASIA – sulla composizione delle imprese per unità locali, numero di addetti e per settore. Specificamente, la manifattura lombarda è caratterizzata da un numero elevato di unità locali con numero di addetti compresi tra 10 e 49 addetti che rappresentano il 78,6% di tutte le unità locali, le imprese con un numero di addetti compreso tra i 50 e 199 sono pari al 18,5% del totale e quelle con più di 200 addetti occupano la quota residuale del 2,8%.

Come già evidenziato, emerge con chiarezza quanto le piccole e medie imprese siano la parte predominante del sistema industriale lombardo. Va ricordato che la ridotta dimensione aziendale potrebbe essere vista come una *liability* in un momento storico dove la competizione internazionale spinge verso l'aumento di aziende più strutturate e con un alto numero di addetti.

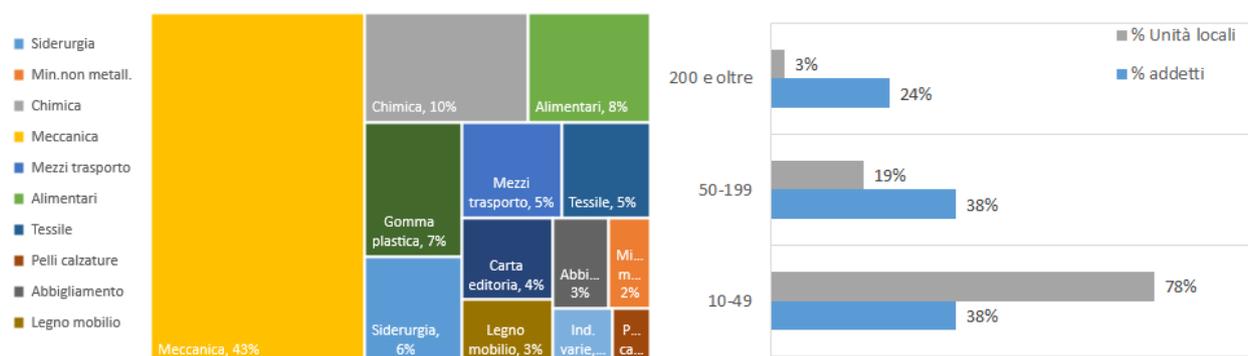
Tabella 1.2.1 - Unità locali delle imprese e loro addetti – Industria (escluso artigianato)



	10-49		50-199		200 e oltre		Totale	
	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.	UL	Add.
Siderurgia	353	8.293	159	15.494	34	14.220	546	38.007
Min.non metall.	308	6.355	64	5.911	4	1.358	376	13.623
Chimiche	575	13.601	279	26.838	63	24.056	917	64.495
Meccaniche	5.607	122.075	1.110	99.003	137	52.544	6.854	273.622
Mezzi trasporto	218	5.064	94	8.934	32	20.543	344	34.540
Alimentari	614	13.808	199	18.844	42	15.601	855	48.253
Tessile	594	13.813	146	12.121	13	4.809	753	30.743
Pelli calzature	137	3.141	39	3.570	4	1.105	180	7.816
Abbigliamento	358	7.720	64	5.804	15	4.821	437	18.345
Legno mobilio	517	11.206	91	8.655	7	1.842	615	21.703
Carta editoria	581	12.344	142	12.952	7	2.097	730	27.394
Gomma plastica	843	19.241	214	18.333	28	9.286	1.085	46.860
Ind. varie	205	4.471	48	4.262	11	3.311	264	12.044
Totale	10.910	241.131	2.649	240.722	397	155.593	13.956	637.446

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2017

Grafico 1.2.1 - Distribuzione addetti per settore e distribuzione addetti e unità locali per dimensione

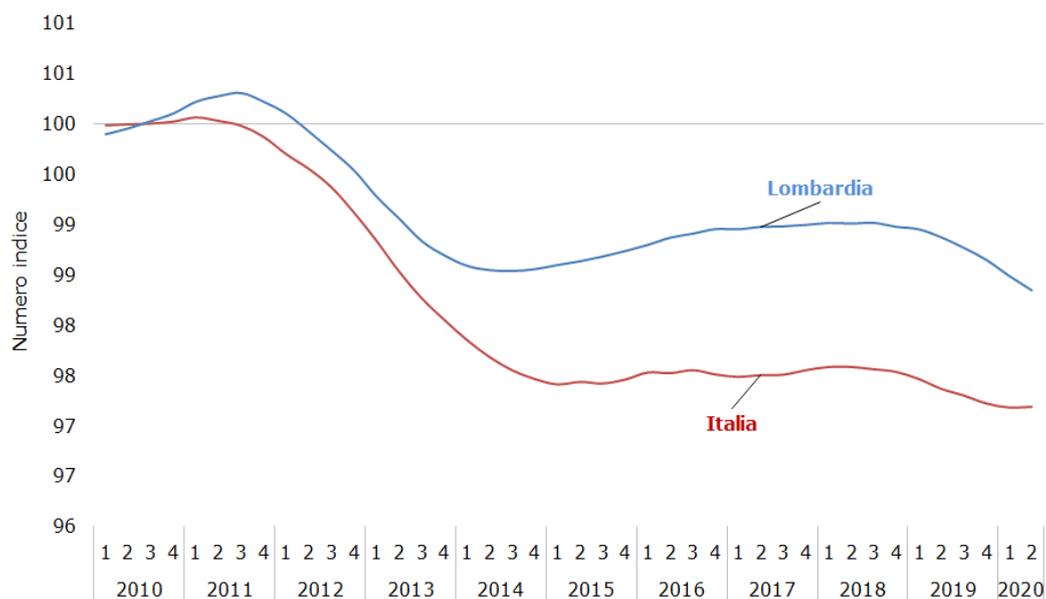
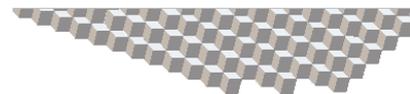


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT – ASIA unità locali 2017

Analogamente a quanto appena mostrato, è possibile osservare la composizione interna ad ogni settore nell’appendice statistica.

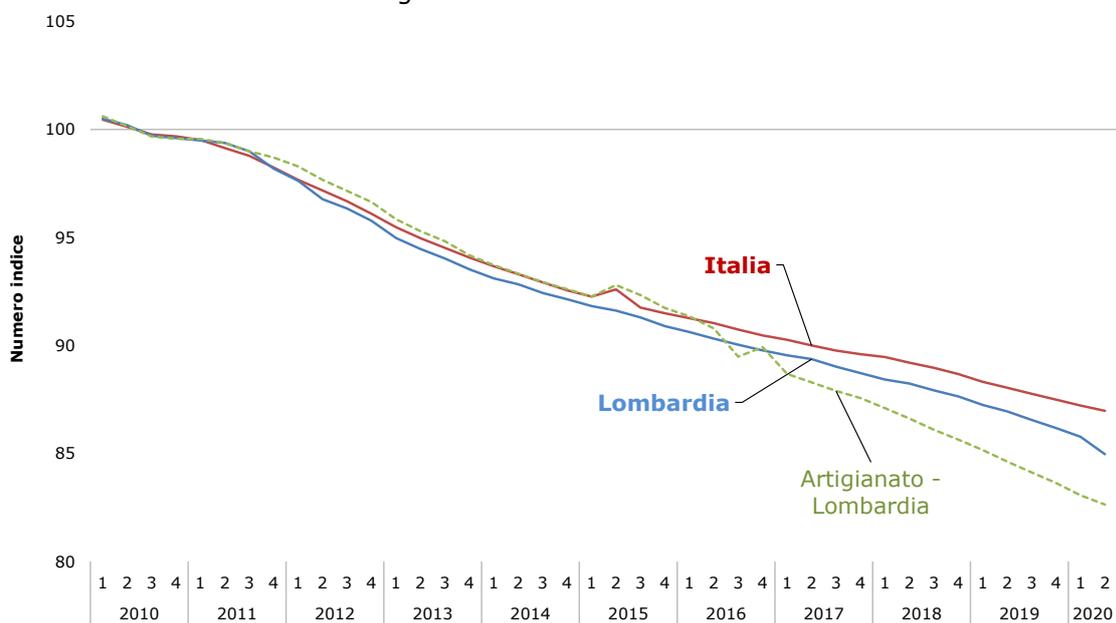
Nei grafici successivi (1.2.2-1.2.5) sulla nati/mortalità delle imprese attive e la loro scomposizione per diversa forma giuridica, possiamo osservare come al momento non si registrino variazioni preoccupanti nel II trimestre del 2020 rispetto allo storico delle linee di tendenza, soprattutto al netto di possibili rallentamenti/aggiustamenti – specialmente per quanto riguarda le cessazioni d’ufficio – dovute alla chiusura delle cancellerie e degli uffici preposti nelle settimane di *lockdown* a seguito della diffusione della pandemia.

Grafico 1.2.2 – Le imprese attive in Lombardia – Totale



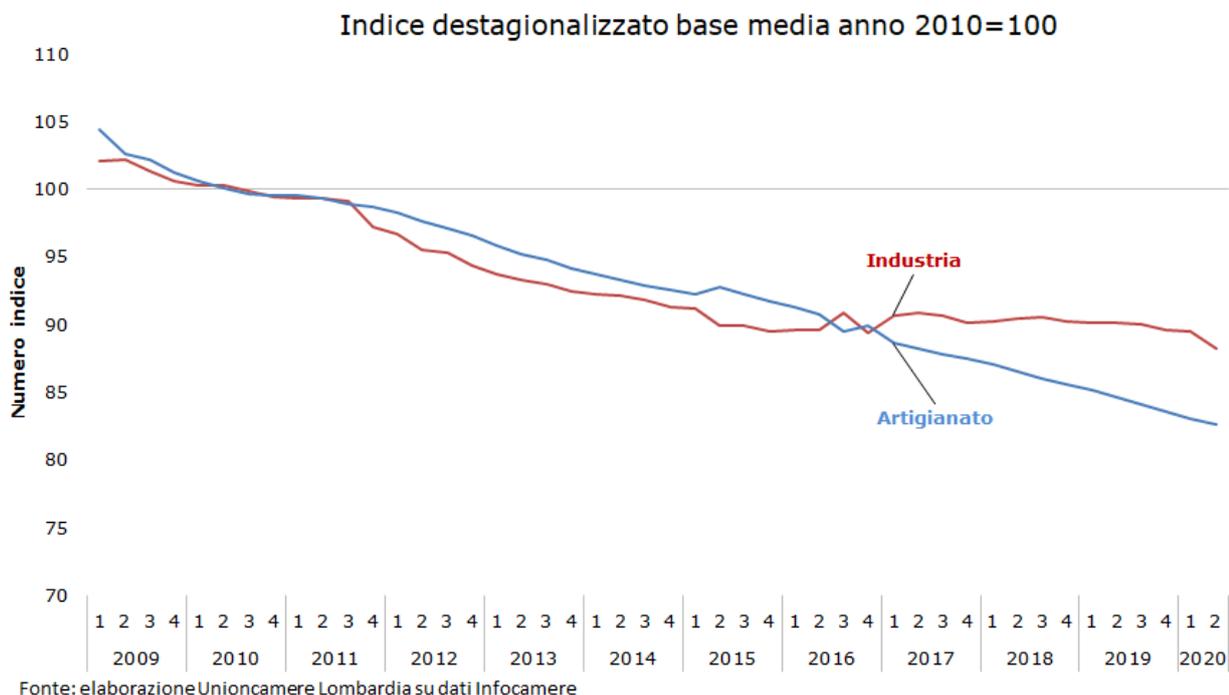
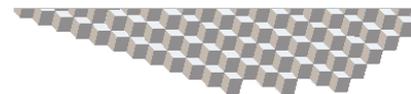
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

Grafico 1.2.3 – Le imprese attive in Lombardia - Manifatturiero
Indice destagionalizzato base media anno 2010=100



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

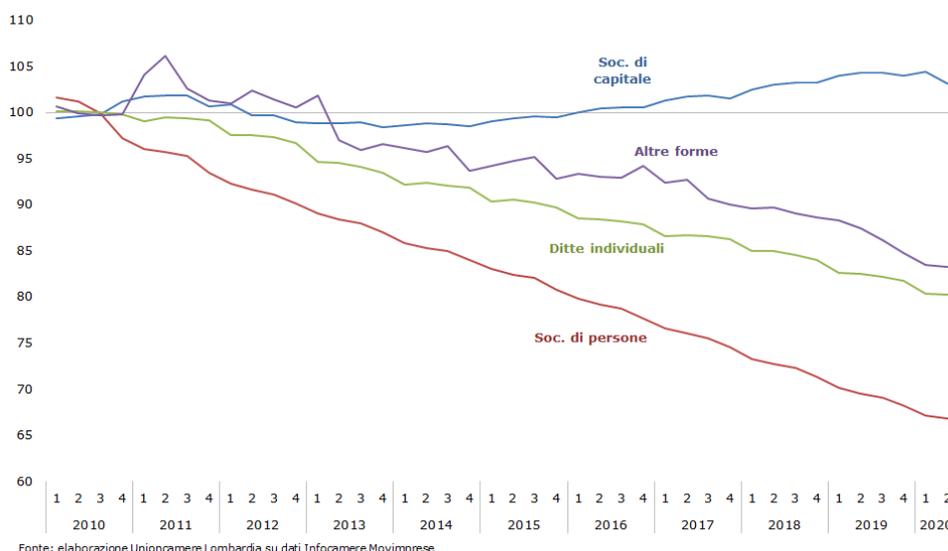
Grafico 1.2.4 – Le imprese attive Manifatturiere in Lombardia – Industria e Artigianato



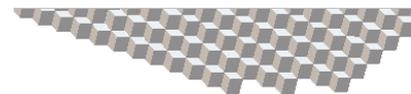
Nonostante gli aggiustamenti contingenti, sembra essere comunque confermata una tendenza alla riduzione del numero di società, sulla scia dei periodi precedenti, dove le realtà dell’artigianato mostrano difficoltà maggiore.

Grafico 1.2.5 – Le imprese manifatturiere attive per forma giuridica

Lombardia - Numeri indice 2010=100 - Dati trimestrali

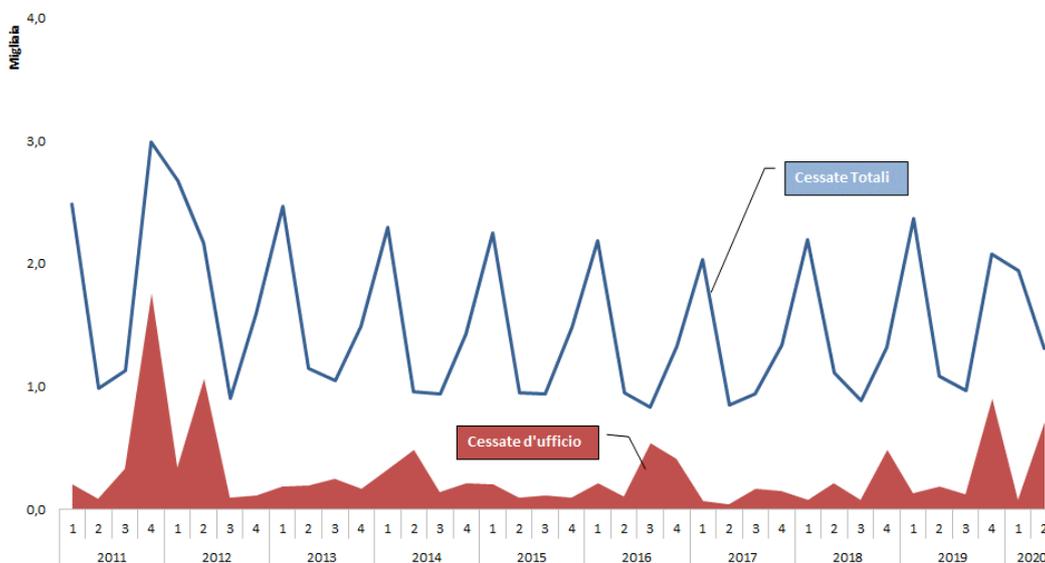


Nel Grafico 1.2.6 è infine possibile analizzare l’andamento delle cessazioni dell’attività, con il dettaglio di quelle avvenute d’ufficio (ossia di quelle che, tra i vari fattori considerati a tal fine, non hanno per esempio presentato il bilancio d’esercizio per 3 anni di seguito), dal quale si



evince come l'andamento – oltre che scontare situazioni critiche precedenti – non è ai livelli di crisi precedenti.

Grafico 1.2.6 – Le cessazioni nel settore manifatturiero



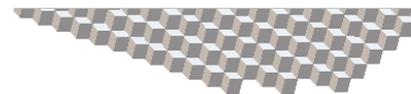
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Infocamere Movimprese

In questo quadro, segnato pesantemente dal *lockdown*, la dimensione del campione dei rispondenti è tuttavia in linea con le precedenti edizioni dell'analisi, attestandosi su una dimensione di 1,538 aziende coinvolte (alle quali sono da aggiungere 1.134 imprese artigiane), registrando una flessione del solo 1% rispetto all'edizione corrispondente del 2019. Anche la composizione dimensionale per numero di addetti è in linea con lo storico delle rilevazioni, abbondantemente al di sopra della numerosità minima sufficiente per le aziende più piccole e più carente per aziende con numero di addetti superiore alle 50 unità. Va ricordato tuttavia che le aziende con più di 50 addetti rappresentano meno del 20% della forza lavoro totale del settore manifatturiero Lombardo.

Tabella 1.2.2 - La struttura teorica ed effettiva del campione industria (escluse imprese artigiane)

Dimensione n° addetti	Campione teorico	Campione effettivo				
		2-2019	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020
10-49	611	879	918	811	978	873
50-199	592	506	566	507	537	489
200 e più	296	179	180	183	204	176
	1.500	1.564	1.664	1.501	1.719	1.538

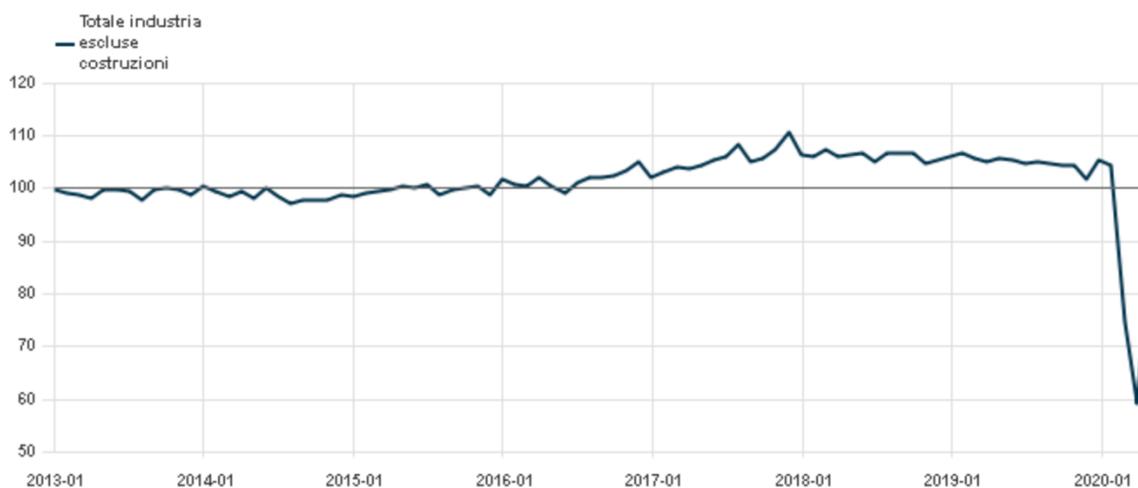
Fonte: UnionCamere Lombardia



1.2.1. La produzione industriale

A livello nazionale gli ultimi dati disponibili dell'ISTAT relativi agli indici della produzione industriale nel suo complesso mostra una variazione positiva pari a 42,1, una variazione congiunturale trimestrale pari a -29,9 e una variazione tendenziale del -20,3 (Grafico 1.2.7). Si tratta tuttavia di un dato provvisorio che potrebbe subire revisioni.

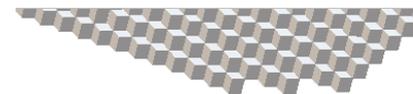
Grafico 1.2.7– Indice della produzione industriale – indici destagionalizzati (base 2015=100)



Prossimo aggiornamento	06/08/2020		
Ultimo mese disponibile	Mag. 2020		
Serie	Variazione congiunturale	Variazione congiunturale trimestrale	Variazione tendenziale
Totale industria escluse costruzioni	42,1	-29,9	-20,3

L'indice tendenziale della produzione industriale relativo al mese di giugno stimato da Unioncamere Lombardia sulla base delle previsioni CSC Confindustria e Prometeia, mostra un'accelerazione del calo nel secondo trimestre 2020 (Grafico 1.2.8) sia in Lombardia che nel resto d'Europa. Anche in questo caso il dato potrebbe subire una revisione con l'evolversi della situazione: entrambe le stime, infatti, pur essendo comparabili, si basano su dati che provengono da rilevazioni campionarie effettuate con metodologie differenti.

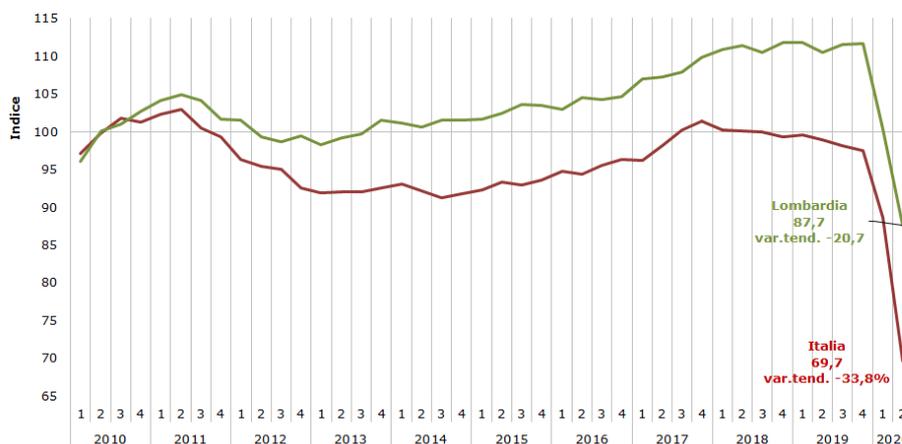
Più in dettaglio, in questo trimestre si osservano, in misura maggiore anche solo rispetto al I trimestre del 2020, i segni del *lockdown* imposto alle attività imprenditoriali per fronteggiare l'emergenza COVID soprattutto nei mesi di aprile e maggio, segni che fanno registrare bruschi cali della produzione industriale sia a livello lombardo (-20,7%) che a livello nazionale (-33,8%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. L'elemento importante da sottolineare, nonostante il dato in negativo, è l'acuirsi del divario nel calo tra la Lombardia ed il Paese nel suo complesso. Ciò mostra che seppur in un momento difficile la Lombardia abbia mostrato una notevole capacità per cercare di arginare il crollo. Nel precedente trimestre la variazione tendenziale nella produzione faceva segnare una differenza tra la Lombardia e l'Italia pari



all'1,6%, mentre in questo trimestre la differenza è pari al 13,1%. Questo segnala un dato importante: nonostante la Lombardia sia stata una delle regioni più colpite dall'emergenza Covid-19, l'impatto sulla produzione lombarda è stato meno accentuato che nel resto del Paese.

Grafico 1.2.8 – Indice di produzione settore manifatturiero - Industria

Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati



(Dato Italia 2° trimestre 2020 stima Unioncamere Lombardia su dati Istat aprile-maggio e previsioni giugno CSC Confindustria, AtlantePrometeia)

Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat, Centro Studi Confindustria, Prometeia

L'indice della produzione industriale in Lombardia (Grafico 1.2.9), suddiviso per numero di addetti, mostra in tutti i casi un drastico crollo rispetto al trimestre precedente. Il calo maggiore si osserva per le imprese con il più basso numero di addetti, mentre per le imprese di grandi dimensioni si registra un crollo più contenuto (-21,6% contro -18,9%).

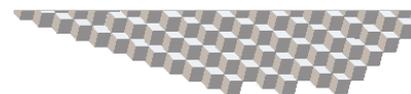
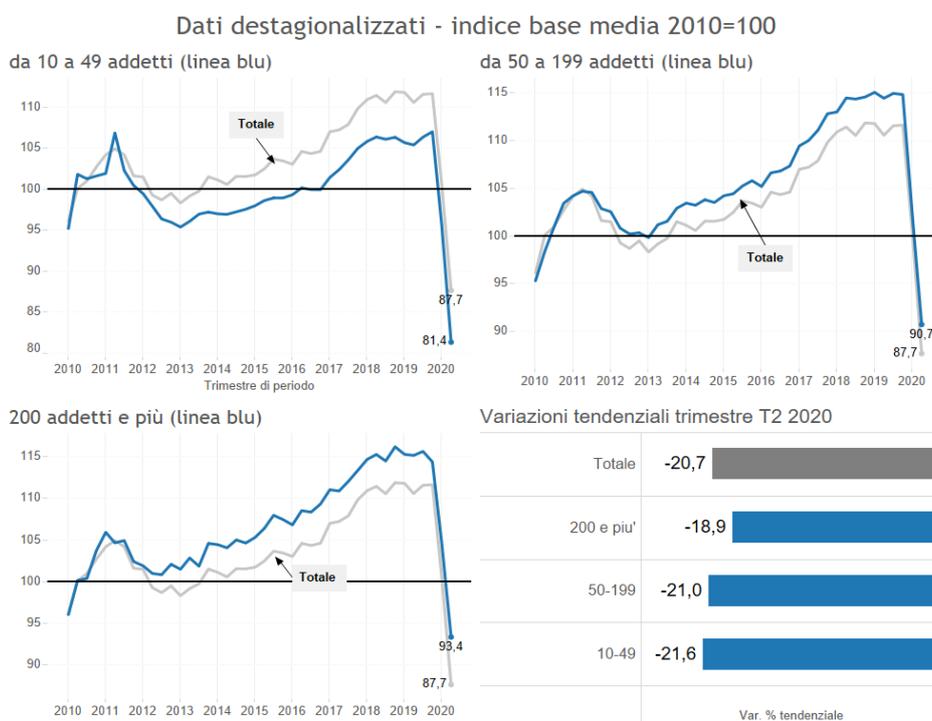


Grafico 1.2.9 - Indice della produzione industriale per dimensione

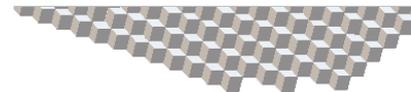


Fonte: Unioncamere Lombardia

Questo dato evidenzia un noto punto di debolezza strutturale del nostro sistema (non solo) industriale, ovvero la notevole presenza di piccole e medie imprese, che proprio in momenti di crisi hanno meno capacità operativa e liquidità per fronteggiare i momenti di repentino cambiamento. L'elemento dimensionale tuttavia non deve essere l'unica caratteristica meritevole di osservazione, anche e soprattutto alla luce del fatto che da anni si discute sulle difficoltà legate alla crescita delle imprese.

Risulta quindi molto più interessante analizzare congiuntamente la dimensione economica e la dimensione relazionale dell'impresa grazie all'indicatore IRIS, come anche riportato dall'ISTAT nell'ultimo rapporto congiunturale. Tale indicatore di rilevanza sistemica tiene conto delle capacità di un'impresa di attivare attività economiche nei settori vicini e/o con le istituzioni, evitando quindi di continuare a concentrarsi infruttuosamente solo sulla ricerca di strumenti esogeni per la propria crescita, ma piuttosto creando una crescita endogena. Inoltre, questo indice valorizza anche quei settori che compensano una scarsa dimensione economica delle proprie imprese con una forte capacità relazionale. A tale riguardo è molto utile l'analisi effettuata nel Rapporto annuale ISTAT 2020, che mostra l'evoluzione dal 2011 al 2017 dell'indice di rilevanza sistemica IRIS nei vari settori, anche manifatturieri.⁴ Purtroppo, il settore manifatturiero nel suo complesso mostra una riduzione della dimensione economica e relazionale (in termini di networking con partner, enti, università) dal 2011 e 2017, anche se analizzando

⁴ Si veda Rapporto Annuale Istat 2020, capitolo 4: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo4.pdf>



in profondità possiamo scorgere situazioni molto eterogenee, dove alcuni settori mostrano una riduzione nel tempo sia della dimensione economica sia relazionale (e.g. legno, chimica, gomma plastica, minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo, stampa, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari, mobili, altre manifatture.) Altri settori invece vedono una riduzione della dimensione economica, ma contestualmente un aumento della dimensione relazionale (e.g. alimentari, bevande, tessile, abbigliamento, pelli, carta), mentre altri ancora un aumento della dimensione economica ed una riduzione della dimensione relazionale (raffineria, automobili, altri mezzi di trasporto). Ci sono infine settori che tra il 2011 ed il 2017 vedono un aumento sia della dimensione economica sia della dimensione relazionale, tra questi spiccano la farmaceutica ed il trasporto marittimo ed aereo. È importante quindi riuscire ad eseguire un'approfondita analisi del manifatturiero nel 2017 per capire come i diversi settori abbiano poi affrontato il successivo biennio 2018-2019 prima dello scoppio della crisi post-COVID. Utile, inoltre, per capire quello che è successo in Lombardia ed in Italia prima della crisi Covid, è analizzare i risultati dell'indagine multiscopo inserita nel Censimento permanente delle imprese nel 2019 dall'ISTAT. L'analisi che riguarda le imprese con almeno 10 addetti ha mostrato per la quasi totalità delle imprese (90,4%) dal 2016 al 2018 "tra i principali obiettivi ci fosse la difesa della propria posizione competitiva, indipendentemente dalla classe dimensionale e dal settore di appartenenza. Il 69,9% delle imprese ha mirato ad ampliare la gamma dei prodotti offerti ed il 68,2% ha previsto un aumento delle attività in Italia. Al contrario, l'esigenza di ridimensionamento ha riguardato un numero esiguo di unità (il 7,0 % era orientato a ridurre l'attività in Italia e meno del 2% quella all'estero), anche in questo caso senza significative differenze tra classi dimensionali."⁵

Il Grafico 1.2.10 mostra invece come il valore dell'indice della produzione industriale lombarda si differenzi a seconda che i beni prodotti siano beni di consumo finali, beni intermedi e beni di investimento.

⁵ Rapporto Annuale Istat 2020, capitolo 4: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo4.pdf>

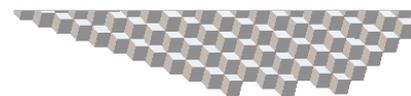
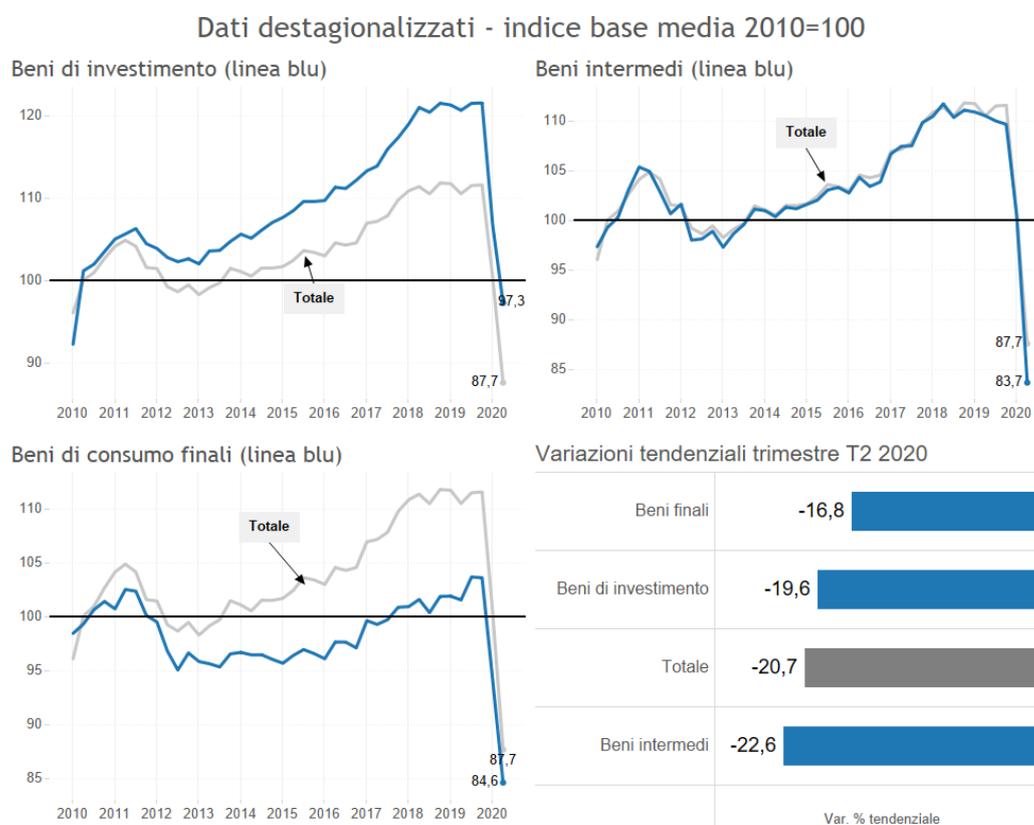


Grafico 1.2.10 – Indice di produzione industriale per destinazione dei beni

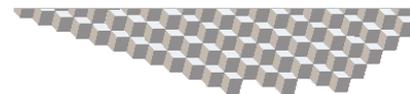


Fonte: Unioncamere Lombardia

Le variazioni tendenziali del secondo trimestre 2020 mostrano come il crollo complessivo del 20,7%, sia principalmente ascrivibile ai beni intermedi (-22,6%) seguito da un crollo del 19,6% dei beni di investimento. In questo trimestre il crollo è maggiore per i beni intermedi rispetto ai beni finali, in quanto nel trimestre precedente vi era già stato un considerevole crollo della produzione industriale dei beni. Per i beni di consumo finale, si osserva lo stesso trend del trimestre precedente, cioè un calo minore rispetto a tutti gli altri tipi di beni, pur rimanendo sempre su un calo a due cifre (-16,7%) e anche per questa categoria si arriva ad un valore di 84,6, nettamente inferiore al valore del 2010 (base).

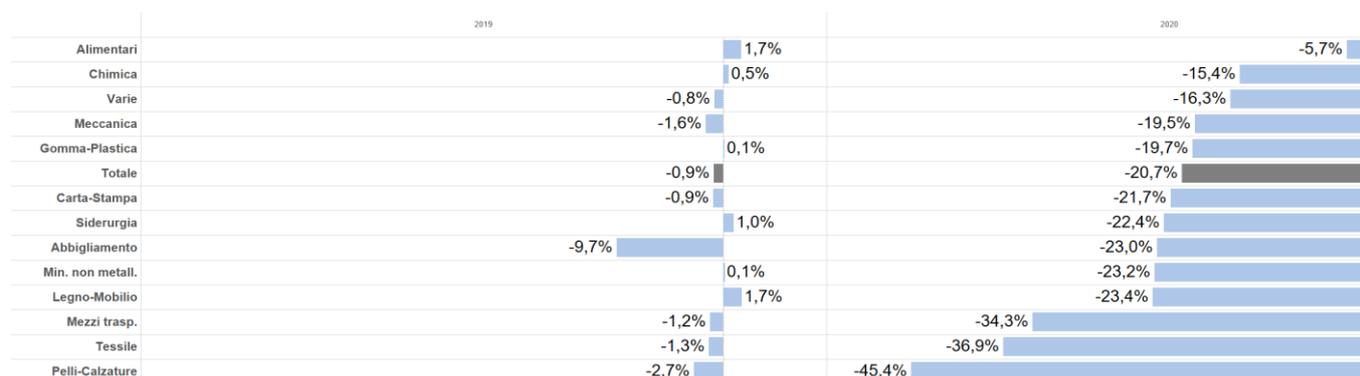
Per quanto riguarda i beni di consumo finali, che registrano comunque una maggiore resilienza, va ricordato come l'origine di questo ribasso è dato sia dalla chiusura o alle difficoltà di tante attività commerciali anche nel secondo trimestre, che si unisce ad una forte latitanza della domanda interna e ad una riduzione della domanda estera.

Più in dettaglio, nel grafico 1.2.11 si osserva come si riscontrino cali notevoli in tutti i settori. Gli unici settori che mostrano un calo **inferiore al 20%** sono l'alimentare, la chimica, varie (in cui rientrano gioielleria e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, protesi dentarie e ortopediche, lenti oftalmiche, armature per occhiali, articoli di vestiario protettivi e di



sicurezza, mobili per uso medico, apparecchi per diagnosi, materiale medico-chirurgico), la meccanica, la gomma-plastica. Naturalmente i cali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sono superiori a quelli del primo trimestre con punte di oltre il 34% nei mezzi di trasporto e del 45% di pelli e calzature. Da rilevare la situazione problematica del settore Abbigliamento, già negativa nel 2019 (-9,7%).

1.2.11 – Produzione per settore industria – Variazioni tendenziali – Trimestre T2⁶



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il Grafico 1.2.12 ci da un quadro completo della situazione in Lombardia perché mostra come ogni settore si posiziona rispetto alla produzione complessiva di tutta l'industria lombarda nel secondo trimestre. In quest'ultimo periodo, ad eccezione del settore alimentare, tutti i settori mostrano un valore inferiore al valore base del 2010. Nel primo trimestre, i settori sopra al valore base erano molto più numerosi: meccanica, siderurgia, gomma plastica, chimica e naturalmente alimentari. Altri settori come Legno-Mobilio, Tessile, Abbigliamento, Minerali non metalliferi, Pelli e calzature mostrano anche in questo secondo trimestre valori sempre sotto il valore di riferimento del 2010, anche se va ricordato che tali settori già da tempo mostravano valori sensibilmente inferiori all'indice della produzione industriale lombardo, e questo fa concludere che la crisi post-COVID non ha fatto altre che aggravare la pur grave situazione preesistente.

⁶ Il settore delle industrie Varie comprende: gioielleria e bigiotteria; strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, protesi dentarie e ortopediche, lenti oftalmiche, armature per occhiali, articoli di vestiario protettivi e di sicurezza, mobili per uso medico, apparecchi per diagnosi, materiale medico-chirurgico.

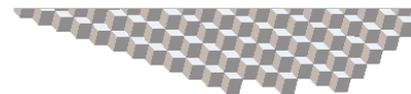
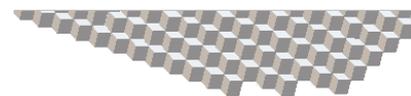


Grafico 1.2.12 - Indice produzione industriale per settore



Fonte: UnionCamere Lombardia

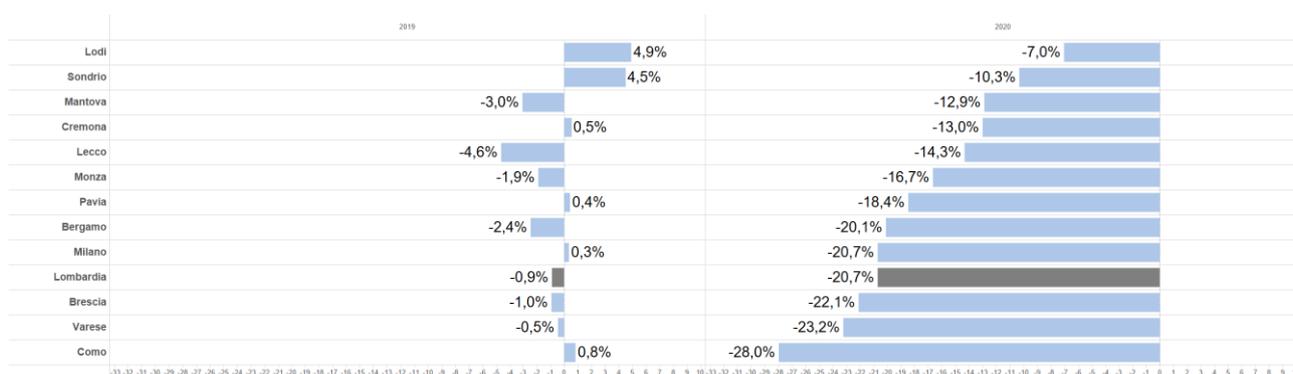
L'importanza dell'andamento dei vari settori nel secondo trimestre può essere meglio apprezzata considerando il posizionamento dei comparti all'interno del manifatturiero italiano nella fase pre-COVID, in termini di competitività, per comprendere quali possano essere con più probabilità i motori della ripresa. A tale fine è possibile fare ricorso all'indice sintetico di competitività ISCO, elaborato dall'Istat, costruito sulla base di indici strutturali rappresentativi di quattro dimensioni della performance delle imprese (competitività, redditività, innovazione ed export) e in grado di cogliendone il carattere multidimensionale, in ottica sia statica che dinamica. L'indice ISCO mostra in particolare come i settori con il maggior grado di competitività siano la farmaceutica, le bevande, gli autoveicoli, i prodotti petroliferi, i macchinari, la chimica e degli altri mezzi di



trasporto⁷. Al di sopra comunque della media manifatturiera (pari ad un ISCO uguale a 100), si collocano anche i settori della gomma, dell’elettronica e della carta. Si tratta di valutazioni che trovano una certa rilevanza anche in termini di politica industriale a livello europeo perché nel processo in corso di riconfigurazione delle catene del valore (in termini di scelte di *reshoring* e le *ri-localizzazione*), a livello nazionale o sovranazionale, le aziende potrebbero aver necessità di un supporto da parte dei rispettivi Stati. Partendo dai punti di forza relativo è quindi possibile come meglio competere nello scacchiere europeo post-COVID. La pandemia ha infatti messo in evidenza la criticità di una forte dipendenza dall’estero, in particolare dalla Cina e “[...]in primis Pechino è diventata infatti attualmente il principale fornitore al mondo di semilavorati con una quota di mercato mondiale di circa il 20% (rispetto al 4% del 2002)”.⁸ Nella logica di ridurre la dipendenza da attori stranieri, a livello europeo sono stati definiti i settori strategici nella New Industrial Strategy: tecnologie, alimentari, infrastrutture, robotica, reti di comunicazioni 5G, microelettronica, nanotecnologie, biomedicina, tecnologia dei quanti, farmaceutica, biomedicina e biotecnologie⁹. L’Italia può e deve giocare un ruolo tenendo conto anche di queste priorità di investimento europee.

A livello lombardo, esiste anche una diversa presenza e distribuzione del manifatturiero per provincia. Il Grafico 1.2.13 mostra quindi in questo senso il confronto tra l’andamento della produzione industriale in questo trimestre con lo stesso trimestre 2019.

Grafico 1.2.13 - Produzione Industria per provincia – Variazioni tendenziali – Trimestre T2



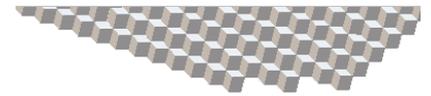
Fonte: Unioncamere Lombardia

Nel secondo trimestre 2019 alcune province mostravano una crescita: Lodi e Sondrio, e poi in misura molto minore Cremona, Pavia, Milano e Como, mentre nel secondo trimestre 2020 tutte

⁷ Rapporto 2020 della competitività dei settori produttivi, indice ISCO: <https://www.istat.it/storage/settori-produttivi/2020/Rapporto-competitivita%20C3%A0.pdf>

⁸ Dati tratti da articolo ISPIONLINE “Politica industriale: nuovi equilibri tra Stato e mercato nell’era del Covid-19”, 15 maggio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/politica-industriale-nuovi-equilibri-tra-stato-e-mercato-nellera-del-covid-19-26142>

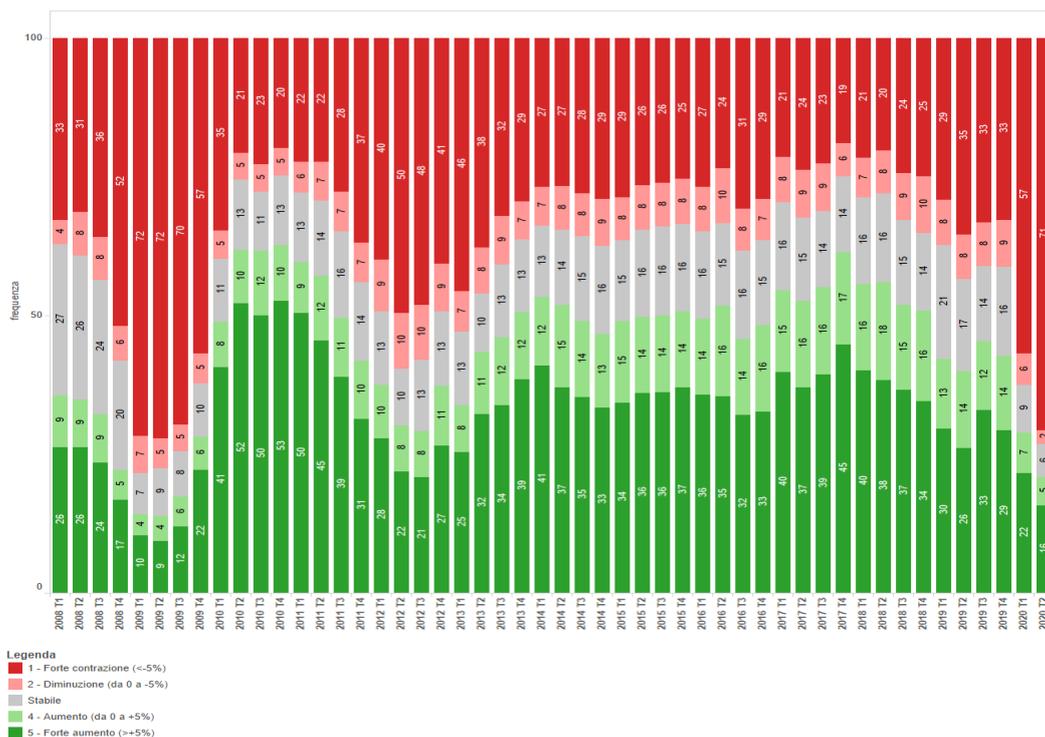
⁹ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/politica-industriale-nuovi-equilibri-tra-stato-e-mercato-nellera-del-covid-19-26142>



le province mostrano cali considerevoli. Lodi risulta la provincia con il calo minore (-7%), Como quella con il più elevato (-28%).

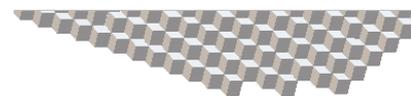
Il grafico 1.2.14 mostra nel tempo e nei vari trimestri, dal 2008 ad oggi, come la composizione percentuale della produzione industriale vari a seconda del grado di contrazione, in base alle percezioni dei rispondenti: a partire dalle forti contrazioni, minori contrazioni, stabilità, aumenti e sino ai forti aumenti nell'andamento della produzione industriale. Come si nota dal grafico, è aumentata la frequenza dei settori che sperimentano forti contrazioni (chi si concretizza in calo maggiori al -5%), raggiungendo un valore pari al 71% delle imprese, valore molto elevato se pensiamo che era pari al 57% nel trimestre precedente. In questo trimestre, si raggiungono così i valori durante la crisi del 2008. Inoltre, in linea con le aspettative si sono ridotte le percentuali delle imprese che hanno registrato un forte aumento od un semplice aumento.

Grafico 1.2.14 – Produzione Industriale – Variazione su anno precedente – Distribuzione di frequenze



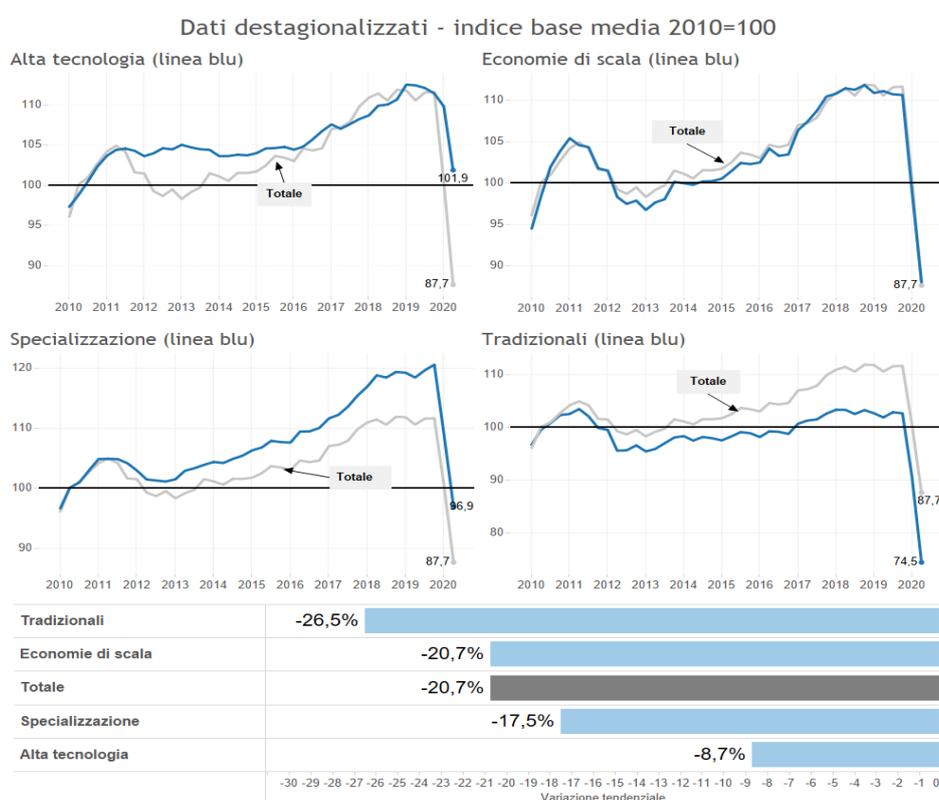
Fonte: UnionCamere Lombardia

Un altro elemento importante che permette di capire l'andamento futuro nei vari settori industriali è il livello di innovazione. Il grafico 1.2.15, ci mostra l'andamento della produzione industriale a seconda della classificazione Pavitt. La classificazione Pavitt differenzia i settori in base al contenuto tecnologico, che in letteratura economica è dimostrato essere connesso agli investimenti in Ricerca e Sviluppo. I settori che in questo trimestre mostrano un risultato superiore a 100 - valore dell'anno base - sono solo i settori ad "alta tecnologia" ovvero settori in cui l'innovazione è mirata al miglioramento di processo e di prodotto, tra cui vi è l'elettronica e



la farmaceutica. I settori "Specializzazione" comprendono la meccanica strumentale, i macchinari ed in questi settori l'innovazione è soprattutto mirata al miglioramento della performance, dell'affidabilità e della customizzazione. In questo caso, l'indice di produzione scende al di sotto del valore base, anche se in maniera contenuta. I settori tradizionali vedono in questo secondo trimestre una riduzione del 26,5%. Da notare, che tutte e quattro le classificazioni, mostrano un calo dell'indice della produzione industriale, ma dove l'innovazione gioca un ruolo maggiore la performance è meno preoccupante. I settori con maggiori tecnologie quindi contengono la riduzione della produzione, ed in momenti di espansione, conducono a crescite maggiori.

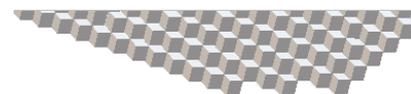
Grafico 1.2.15 – Indice della Produzione Industriale per settori PAVITT – Dati destagionalizzati – indice base media 2010=100



Fonte: UnionCamere Lombardia

Se oltre alla classificazione Pavitt si utilizza la classificazione Eurostat che divide i settori in 4 gruppi: 1) high tech, 2) medium-high tech, 3) medium-low tech 4) low tech - possiamo vedere come i settori in cui l'Italia mostra una forte competitività (settori che presentano un ISCO superiore a 100) si distribuiscono nelle varie categorie tecnologiche.¹⁰ Al gruppo High tech appartengono la farmaceutica (C21), la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica, l'ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi (C 26). Tra i settori

¹⁰ Per la classificazione Eurostat dei vari settori si veda: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:High-tech_classification_of_manufacturing_industries.



Medium-high tech, troviamo la fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (C29), la fabbricazione di prodotti chimici (C20), la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (C30). Quanto ai Medium-low tech, l'Italia annovera i prodotti petroliferi (C19), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (C22) e la metallurgia (C24). Tra i settori Low tech, quelli più competitivi sono le bevande (C11), la fabbricazione di carta e di prodotti di carta (C17) ed i prodotti in pelle e simili (C15). Questa fotografia sottolinea, ancora una volta, che la strategia di politica industriale deve essere mirata al grado di competitività delle imprese e al proprio livello di innovazione tecnologica: una forte competitività in settori high tech implica una diversa politica rispetto a quando vi è una forte competitività in settori lowtech.

1.2.2. Le dinamiche di fatturato nazionale ed estero

Analizzando gli ultimi dati ISTAT disponibili di maggio 2020 a livello nazionale sui flussi commerciali in generale (Grafico 1.2.16) a livello di industria (Grafico 1.2.17) è possibile scorgere alcuni importanti segnali di ripresa a livello congiunturale. L'andamento delle esportazioni nel complesso segna un incremento significativo (+35%), ma anche le importazioni (5,6%) che fa intravedere una ripresa anche della domanda interna. A livello di industria, le rilevazioni sono ancora più incoraggianti (+ 35% estero e +44% interno).

Grafico 1.2.16 – Flussi commerciali con l'estero – Dati destagionalizzati, milioni di euro



Prossimo aggiornamento	07/08/2020		
Ultimo mese disponibile	Mag. 2020		
Serie	Variazione congiunturale	Variazione congiunturale trimestrale	Variazione tendenziale
Importazioni	5,6	-27,7	-35,2
Esportazioni	35,0	-29,0	-30,4

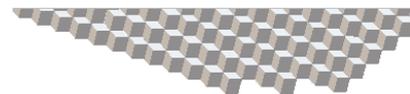
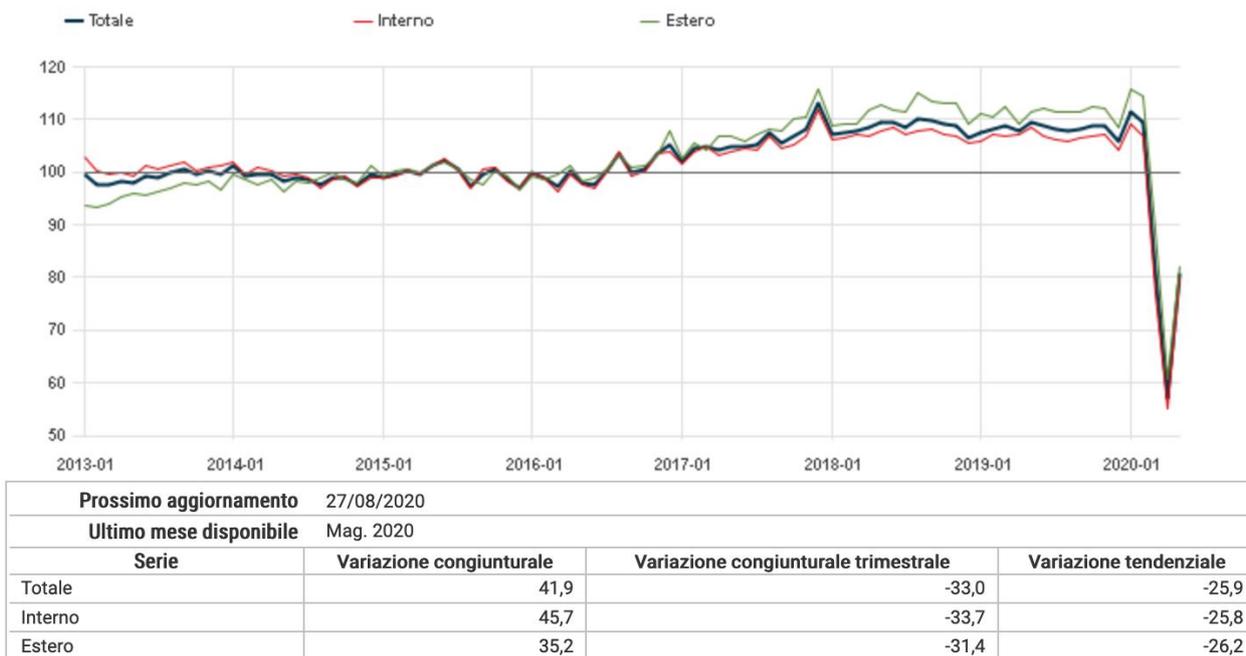
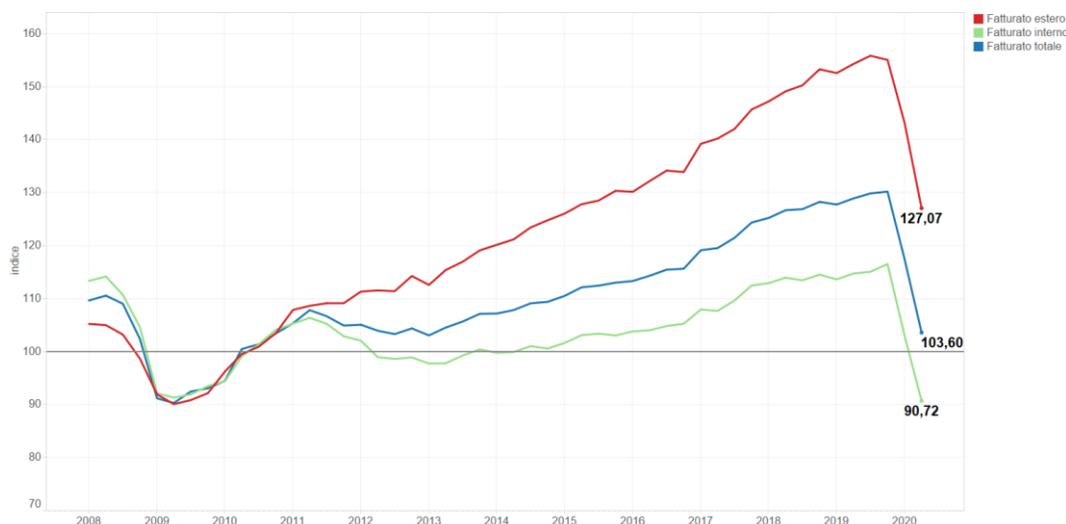


Grafico 1.2.17 – Indice del fatturato dell’industria – Indici destagionalizzati (base 2015=100),

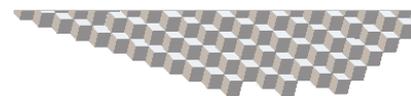


Per quanto concerne la realtà manifatturiera lombarda, il fatturato delle imprese è drasticamente calato anche nel secondo trimestre del 2020, registrando un calo del 19,6% sul fatturato totale (Grafico 1.2.18). Mentre l’indice del fatturato interno destagionalizzato ha raggiunto i livelli nel 2009, l’indice di fatturato estero è ancora di molto superiore ai livelli successivi alla crisi 2008 (Grafico 1.2.19), nonostante a livello percentuale la riduzione del fatturato estero sia stata di poco inferiore (-17.6%) a quella registrata nel fatturato interno (-20.9%).

Grafico 1.2.18 – Indice del Fatturato Industria – Dati destagionalizzati – Indice Base anno 2010=100

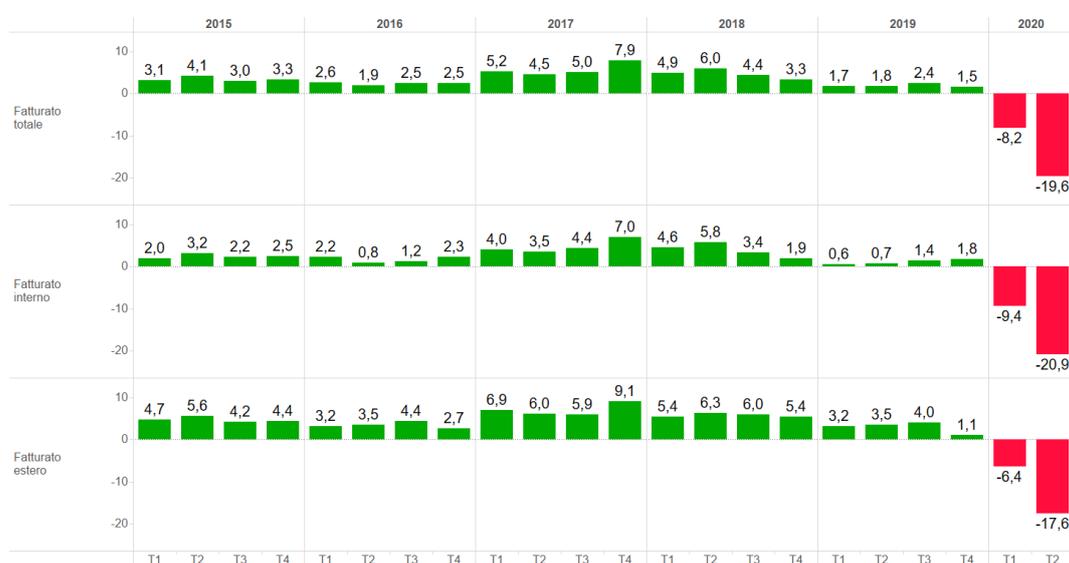


Fonte: UnionCamere Lombardia



Ciò mostra come si sia persa in soli due trimestri la crescita del fatturato interno accumulata nei 10 anni precedenti e come invece il fatturato estero sia pari al livello 2015. Il fatturato interno, e quindi la domanda interna, stagnante è un problema che da diversi anni caratterizza il nostro Paese. Confrontando quindi la crisi Covid con la crisi del 2008-2009, si nota come il calo registrato nei primi due trimestri del 2020 sia stato molto più rapido e di magnitudine maggiore rispetto al calo registrato a fine 2008 e inizio 2009, nonostante i livelli di fatturato totale e ed estero a fine 2019 fossero di gran lunga superiore a quelli pre-crisi 2008.

Grafico 1.2.19 – Fatturato Industria: interno, estero e totale – variazioni tendenziali



Fonte: UnionCamere Lombardia

Il Grafico 1.2.19 mostra inoltre, che con l'avanzamento della pandemia in altri Stati europei ed extra-europei nel secondo trimestre 2020 vi è stato un crollo maggiore del fatturato estero rispetto al crollo registrato nel primo trimestre quando la pandemia aveva colpito con così tanta violenza un numero minore di paesi. Infatti, come dimostra il Grafico 1.2.20, la quota del fatturato estero sul totale è del 39,7% tra le imprese lombarde, un livello leggermente inferiore a quello del primo trimestre 2020 (40,3%). Va notato comunque che il rallentamento registrato sul fatturato estero si inserisce in una dinamica di contrazione già registrata a fine 2019, in cui la Lombardia aveva perso il 2,9% dal 3° al 4° trimestre 2019. Allo stesso tempo, nonostante il Covid-19, alcuni paesi esteri hanno attivato delle misure per far ripartire i consumi e le filiere più in sofferenza (come nel caso dell'automotive in Germania), determinando una domanda di semilavorati e riattivando gli scambi commerciali con alcuni paesi, con effetti positivi sull'export.

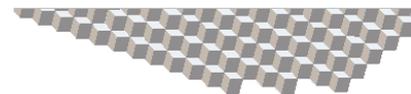
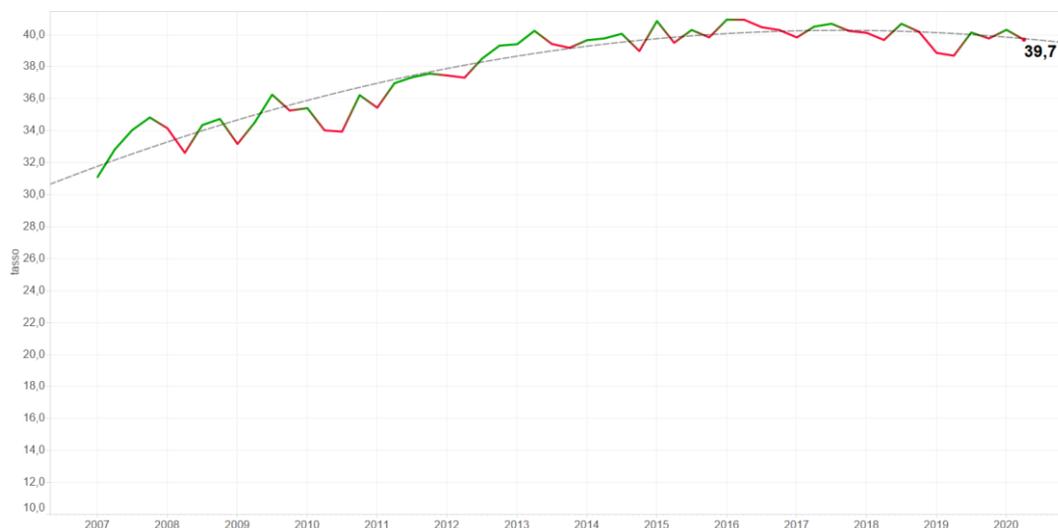


Grafico 1.2.20 – Quota fatturato estero sul totale – Quota e linea di tendenza



Fonte: UnionCamere Lombardia

1.2.3. Capacità produttiva, andamento degli ordini e dinamiche dei prezzi

Prosegue anche nel II trimestre del 2020 il crollo verticale degli ordini dell'industria, che raggiunge, per quanto riguarda la componente degli ordini interni, i livelli del 2009. Una nota tutto sommato positiva è rappresentata dal volume degli ordini provenienti dall'estero, ordini esteri che nonostante facciano, come prevedibile, registrare un brusco calo, rimangono ampiamente al di sopra dei livelli della crisi economica dello scorso decennio.

Il perdurare dell'emergenza sanitaria nel secondo trimestre acuisce i risultati del primo trimestre 2020 facendo segnare un ulteriore calo generalizzato (Grafico 1.2.21). Si può confermare quanto detto nello scorso trimestre, ovvero che per gli ordini dall'estero, in crescita costante dal 2009, la frenata è più evidente e marcata rispetto agli ordini interni. Ciò dipende sia dallo svilupparsi della pandemia nel resto del mondo e sia dal fatto che il crollo risulta più evidente partendo da valori elevati. Infatti, va ricordato che il trend degli ordini interni sembrava comunque già faticare a ripartire dopo il prolungarsi della stagnazione economica nazionale: nel 2015 mostrava ancora valori destagionalizzati pari a quelli del 2010 e solo nell'ultimo periodo, in particolare nel 2016-2019, sembrava aver ripreso un percorso di crescita. Rispetto al primo trimestre 2020 ed alle prime conseguenze dell'emergenza sanitaria, in questo secondo trimestre lo shock riporta gli ordini interni ai valori assunti negli anni della crisi economica del 2009 e gli ordini esteri a valori di circa 7 anni indietro. Nel primo trimestre si era registrato un valore per ordinativi esteri pari al livello di due anni prima.

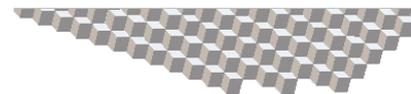
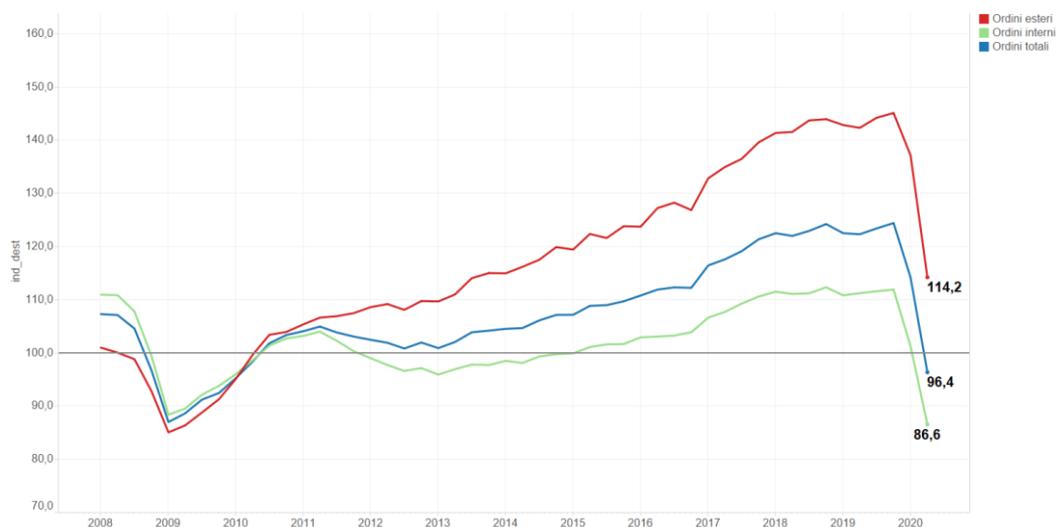


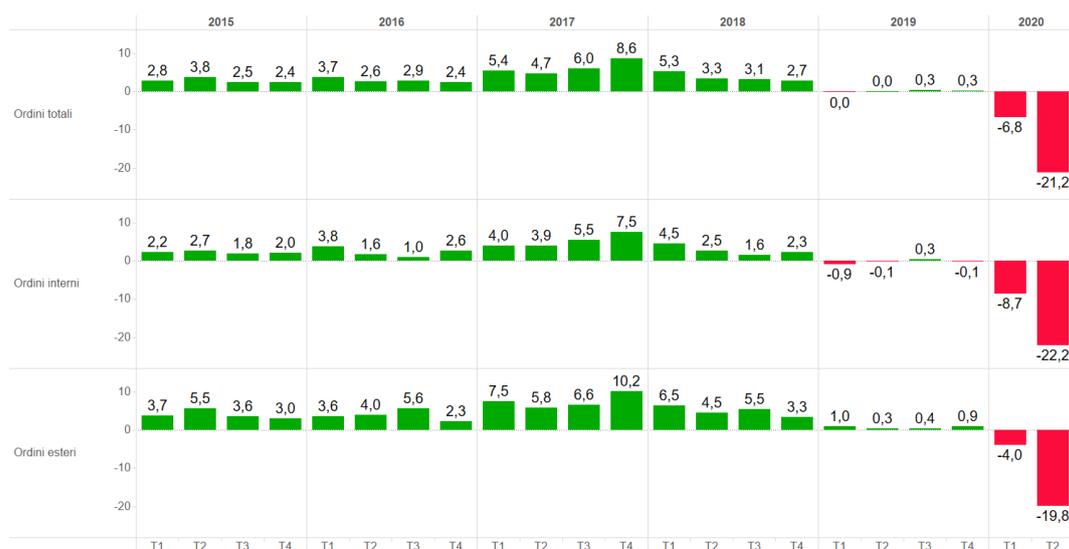
Grafico 1.2.21 - Indice degli ordini – Industria – Dati destagionalizzati – Indice Base anno 2010=100



Fonte: UnionCamere Lombardia

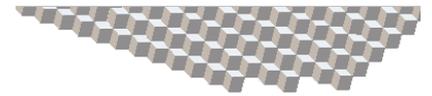
La variazione tendenziale (Grafico 1.2.22) rispecchia quanto osservato sino ad ora, le variazioni negative sono molto accentuate e per certi versi degne di attenzione anche rispetto al passato trimestre, che comunque seguiva un 2019 già parecchio debole. La variazione totale degli ordini (-21,2%) è sostanzialmente omogenea nella sua componente interna (-22,2%) ed estera (-19,8%). A ben guardare, ci si aspettava un risultato simile considerato che il fermo delle attività industriali ha coinvolto moltissime industrie con un primo trimestre già avviato oltre la metà, incidendo sostanzialmente soprattutto sul secondo.

Grafico 1.2.22 – Ordini: Interno, Estero e Totale – Variazioni tendenziali



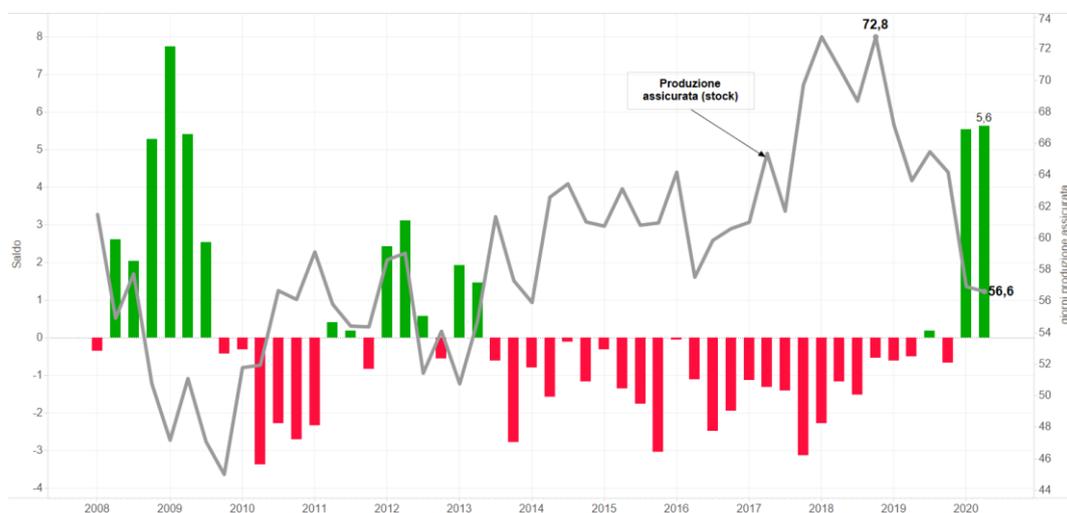
Fonte: UnionCamere Lombardia

Evidentemente, il perdurare di questa brusca ed improvvisa, nonché esogena, frenata dell'economia mondiale, continua ad incidere in maniera preoccupante sulla produzione



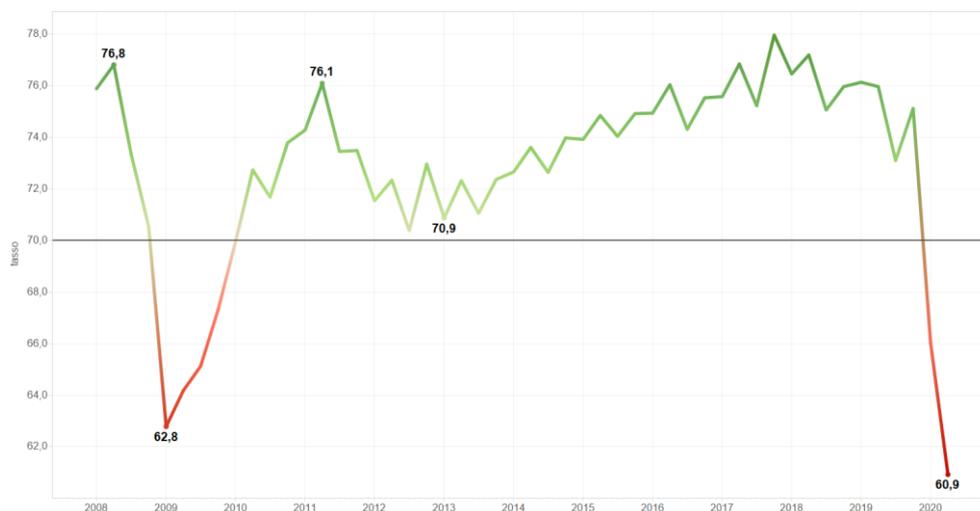
assicurata dagli ordini (benché stabile rispetto allo scorso trimestre), sulle scorte e sul tasso di utilizzo degli impianti, fermo al 60.9%, il valore più basso dall’inizio della serie storica nel 2008 (Grafici 1.2.23 e 1.2.24). Come per il trimestre precedente si vuole qui sottolineare che tale dato sconta in parte le misure di contenimento e distanziamento sociale imposte alla popolazione ed alle aziende lombarde per buona parte del trimestre di rilevazione ed anche un clima di incertezza verso una potenziale ripartenza di tutte le attività in maggio, vissuto nel mese di aprile. Ciò sicuramente ha posto le imprese in un clima di maggiore precarietà e difficoltà nel prevedere l’evolversi della situazione.

Grafico 1.2.23 – Produzione assicurata e Scorte: produzione assicurata dagli ordini a fine trimestre (stock) e saldo Giudizi sulle scorte di prodotti finiti

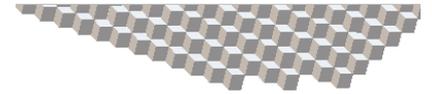


Fonte: UnionCamere Lombardia

Grafico 1.2.24 – Tasso di utilizzo degli impianti - Industria

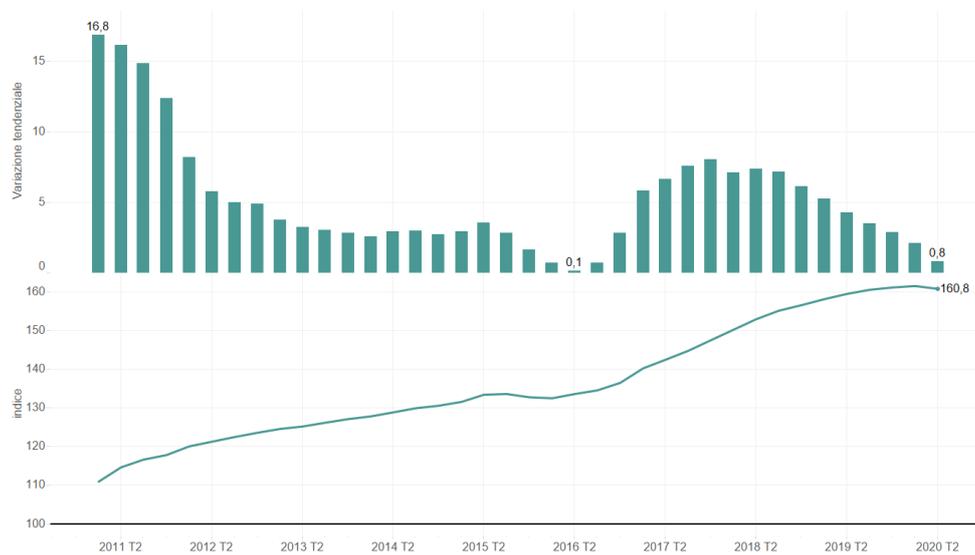


Fonte: UnionCamere Lombardia



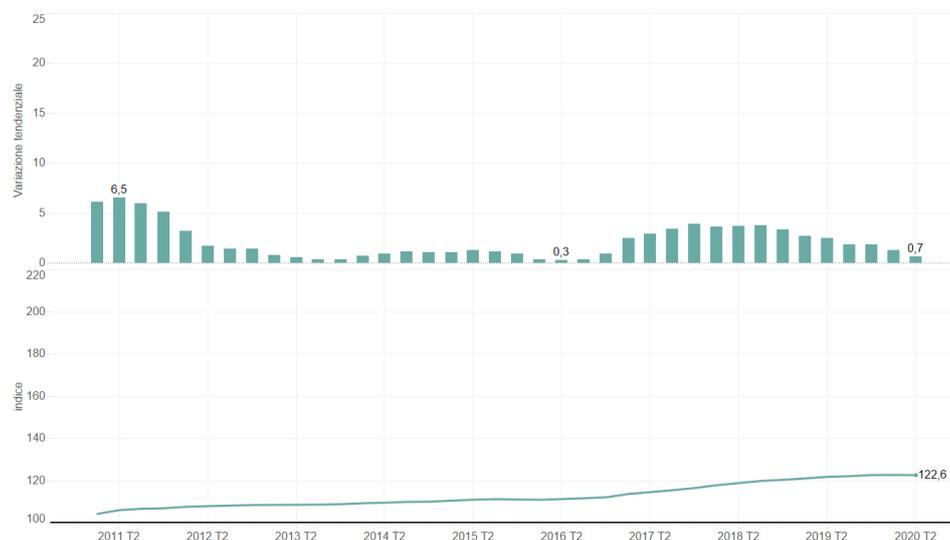
Per quanto riguarda i prezzi, sia delle materie prime (Grafico 1.2.25) che dei prodotti finiti (Grafico 1.2.26), sembra che questi non abbiano subito particolari cambiamenti nel loro trend leggermente decrescente come già evidenziato nello scorso trimestre all’inizio della crisi sanitaria. Da un paio d’anni, infatti, entrambe queste variabili economiche, prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti, stanno mostrando un rallentamento della curva, come visibile sia dalle variazioni tendenziali che congiunturali. In particolare, le prime facevano registrare aumenti via via decrescenti in magnitudine, mentre con riferimento ai prodotti finiti, la curva aveva da tempo cominciato a flettere verso un preoccupante appiattimento in contrasto con la crescita più sostenuta del biennio precedente 2016-2018.

Grafico 1.2.25 – Prezzi Materie Prime – Industria – Indice Base anno 2010=100

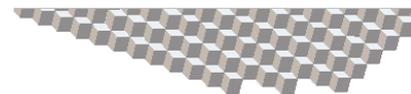


Fonte: UnionCamere Lombardia

Grafico 1.2.26 – Prezzi Prodotti Finiti - Industria



Fonte: UnionCamere Lombardia



1.2.4. L'occupazione industriale

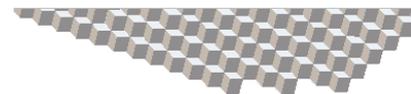
Per quanto concerne l'occupazione nell'industria, il valore dell'indice destagionalizzato (Grafico 1.2.27, pannello in basso) fa registrare un decremento più marcato dello scorso trimestre, il primo a presentare una leggera flessione dopo qualche anno di variazioni sostanzialmente positive.

Grafico 1.2.27 – Occupazione Industria – Dati trimestrali. Saldo ingressi-uscite e indice destagionalizzato



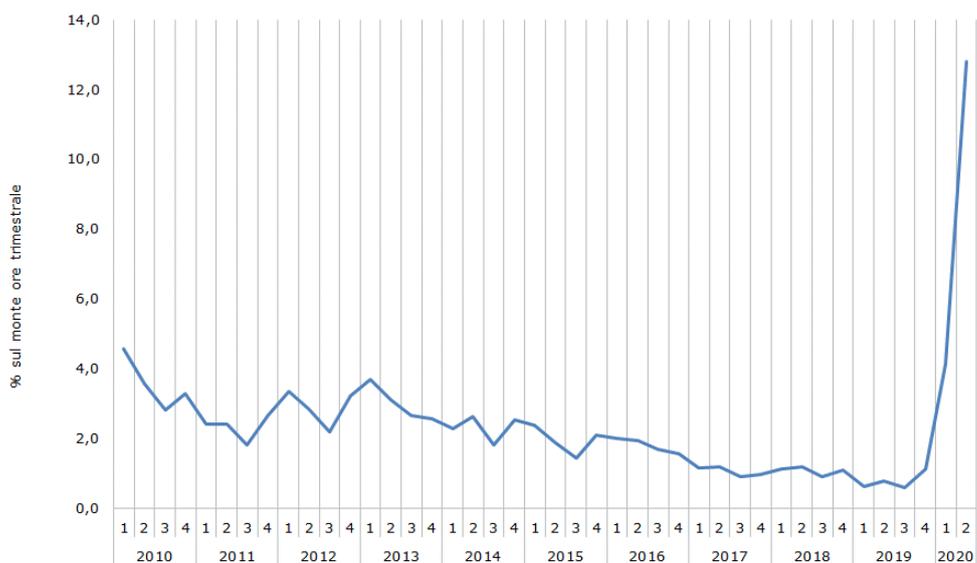
Fonte: UnionCamere Lombardia

Discorso completamente diverso per il ricorso alla CIG, che in questo trimestre, molto più del precedente, ha visto crescere in maniera esponenziale le ore richieste ed utilizzate per far fronte alle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria in atto. La quota di ore in CIG effettuate ha quasi raggiunto il 14% nel secondo trimestre, dopo una lunga storia di decrementi "costanti" che aveva portato questa proporzione a modificarsi da circa il 4,5% a valori attorno all'1% (Grafico 1.2.28a), sebbene con qualche oscillazione e turbolenza soprattutto nel 2012-13, per poi risalire al 4% nello scorso trimestre, meno impattato dall'emergenza sanitaria. Come già detto anche per lo scorso trimestre, è utile sottolineare qui la differenza nell'andamento tra ore effettuate e autorizzate (Grafico 1.2.28b), mostrando quindi quale possa essere l'incidenza per quelle imprese che hanno deciso di anticipare quanto dovuto ai dipendenti, in attesa del riscontro da parte dell'INPS, ad una domanda che peraltro è cresciuta vertiginosamente. Questo segnale di resilienza e di attenzione ai propri dipendenti del comparto industria è un segnale di speranza che va assolutamente valorizzato e sostenuto, anche in futuro, dal legislatore, che dovrà intervenire per appianare queste situazioni, soprattutto in quei settori dove la quota di ore in CIG è abbondantemente sopra ogni più funesta aspettativa. Questo fenomeno di resistenza e di



anticipo degli oneri legati alla CIG da parte dell'industria lombarda mostra come a fronte di un grande shock esogeno economico gli imprenditori siano fiduciosi nella successiva ripartenza.

Grafico 1.2.28a – Ore di C.I.G. Totali effettuate – Lombardia – Quota sul monte ore trimestrale

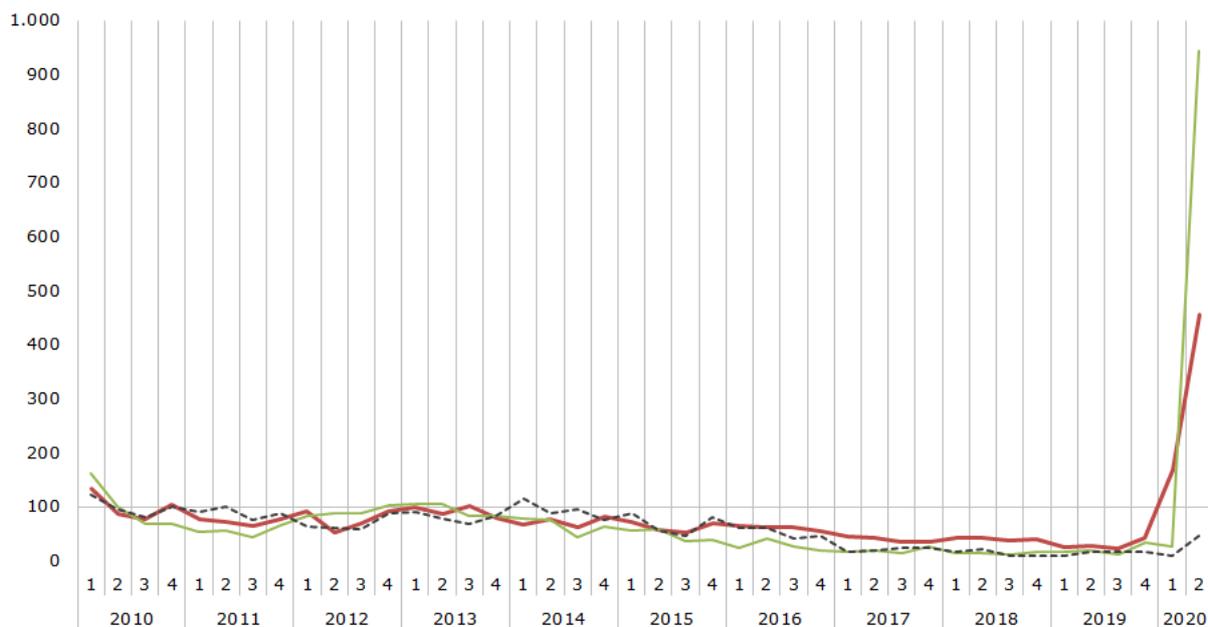


Fonte: UnionCamere Lombardia

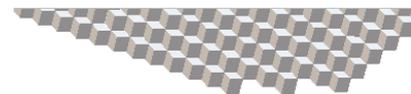
Grafico 1.2.28b – Ore di C.I.G. Totali effettuate e autorizzate – Lombardia

Numeri indice (base media 2010=100) - dati trimestrali

— Unioncamere - ore effettuate — INPS - ore autorizzate ordinaria - - - INPS - ore autorizzate straordinaria

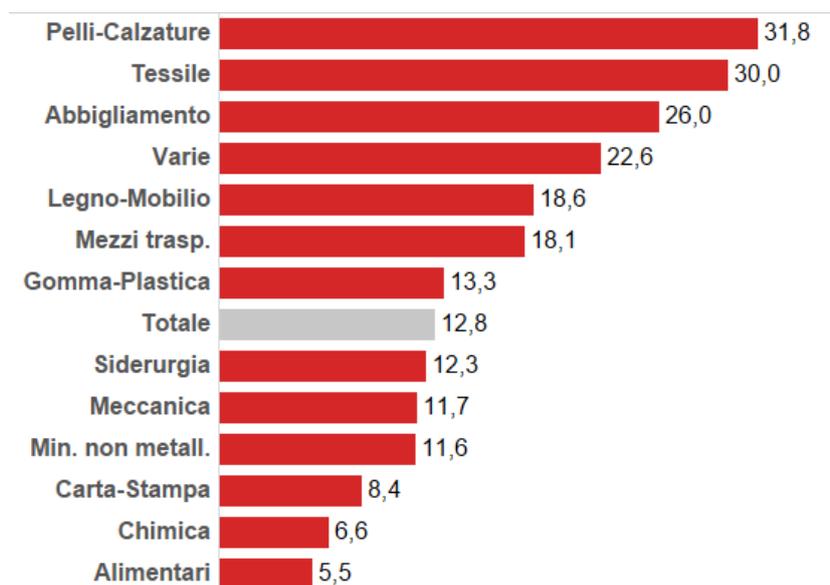


Fonte: UnionCamere Lombardia, INPS



In aggiunta, se nel primo trimestre la quota delle ore di CIG per settore di riferimento variava tra l'1,4% del settore alimentare e il 10,3% del settore abbigliamento, in questo trimestre ben due settori (pelli e calzature e tessile) hanno proporzioni di CIG superiori al 30% delle ore totali (Grafico 1.2.29), ed anche chi chiudeva questa triste classifica nel primo trimestre, non aveva certo valori superiori al 5% come il settore alimentare che è quello meno danneggiato in questo secondo trimestre ma ha valori di ricorso alla CIG del 5,5%.

Grafico 1.2.29 – C.I.G. : Quota sul monte ore per settore – Anno 2020 – T2



Fonte: UnionCamere Lombardia

Ad ogni modo, la variabilità e la differenza tra settori (1.2.30) è sostenuta e risente di una combinazione di vari fattori, dalle misure di distanziamento sociale e lockdown imposte dal Governo nazionale, soprattutto nella prima parte del trimestre, ma risente anche della flessione di parte della domanda estera con il diffondersi esponenziale dell'epidemia oltreconfine, soprattutto nella seconda parte del trimestre.

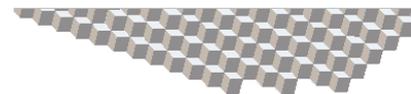
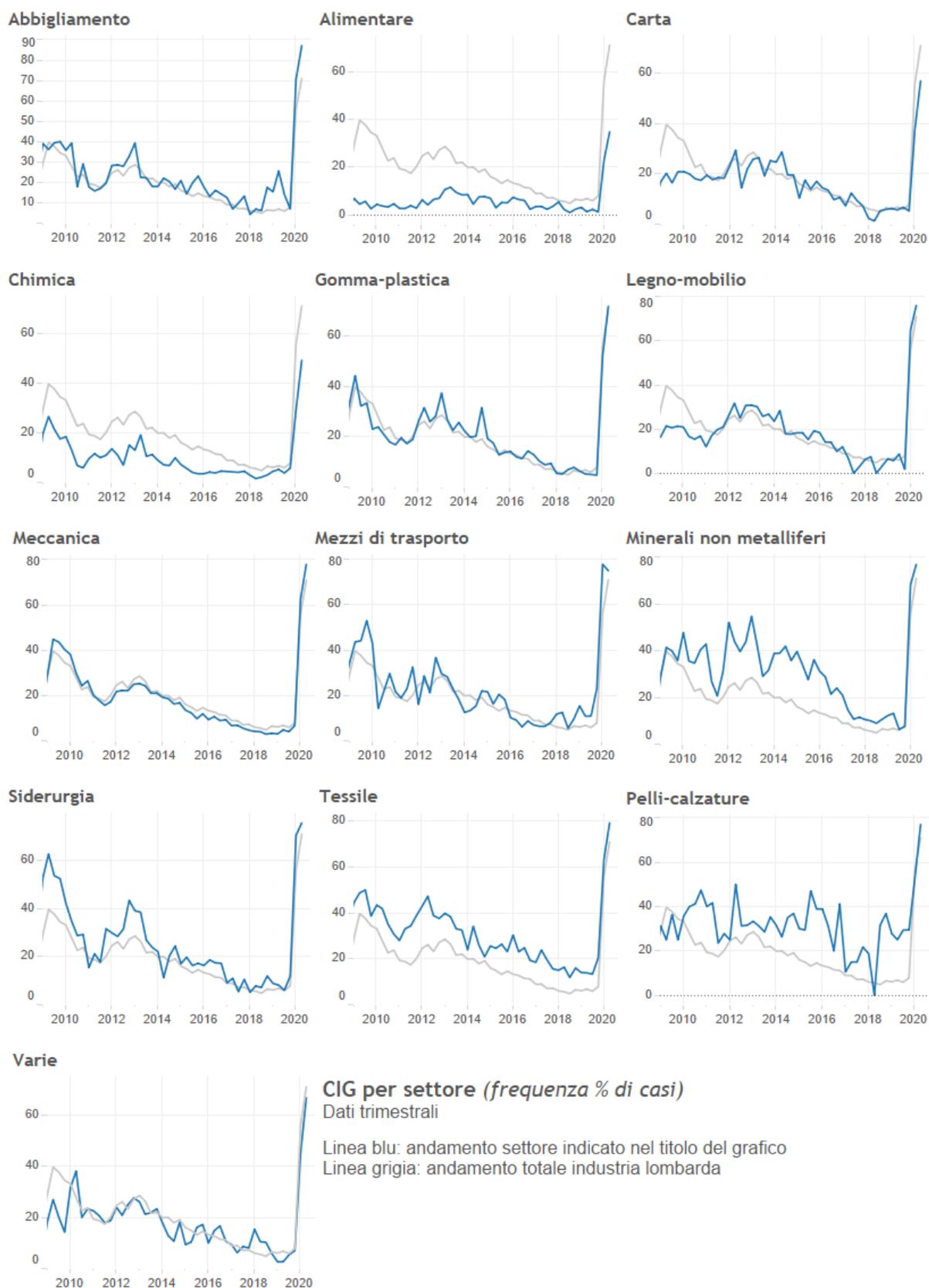
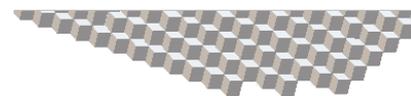


Grafico 1.2.30 – C.I.G. per settore (% delle frequenze dei casi) – Anno 2020 – Valori trimestrali

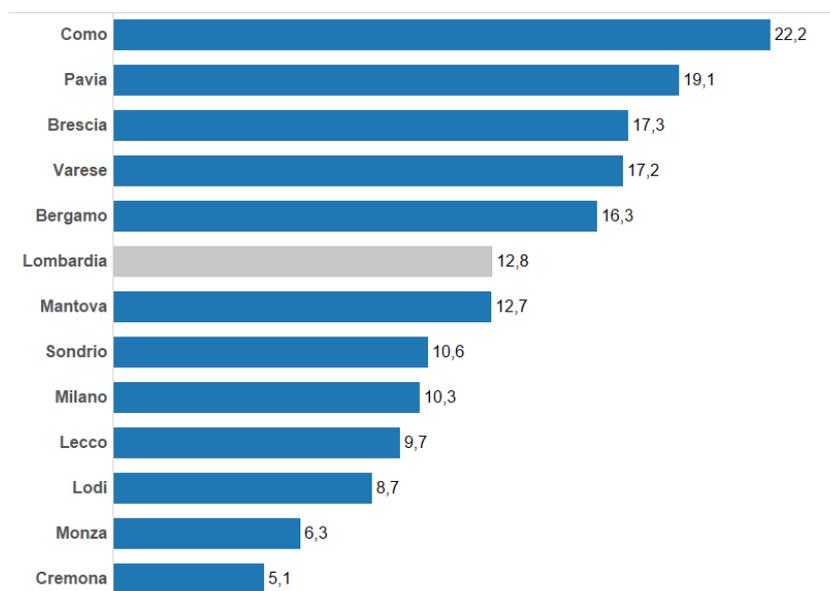


Fonte: UnionCamere Lombardia



Le ultime indicazioni riguardano le differenze del ricorso alla CIG per Provincia (Grafico 1.2.31), che varia tra il 5,1% della Provincia di Cremona ed il 22,2% di Como, anche in questo caso aumentano in valore assoluto rispetto allo scorso trimestre che mostrava valori che variavano tra l'1,7% di Cremona e l'8,5% di Lodi. La dispersione territoriale sconta ovviamente la diversa composizione del mercato provinciale nei diversi settori, più che l'espansione geografica dell'epidemia, diversamente dal primo trimestre del 2020.

Grafico 1.2.31 – C.I.G. – Quota sul monte ore per Provincia) – Anno 2020 – T2



Fonte: UnionCamere Lombardia

1.2.5. Le aspettative degli imprenditori

Come è noto i processi decisionali degli imprenditori sono fortemente condizionati dalle loro percezioni rispetto al futuro, ossia dal grado di fiducia delle imprese in merito all'evoluzione del contesto economico, sociale e politico – con effetto diretto sulle stesse previsioni e quindi sulla pianificazione aziendale.

A livello nazionale è possibile considerare innanzitutto il livello di fiducia delle imprese – nel loro complesso (indice Istat IESI) – è sempre inferiore a quello dei consumatori, che rappresentano la domanda e quindi il motore di sviluppo di tutte le attività (Grafico 1.2.32), ma estremamente positivo il cambiamento di direzione verso l'alto, come espressione di una maggiore fiducia rispetto al futuro. Vale la pena ricordare che i dati comprendono rilevazioni fino al mese di luglio compreso, dal momento che quelle di aprile sono mancate, causa emergenza sanitaria.

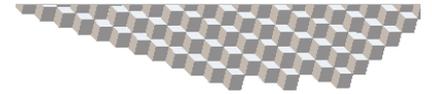
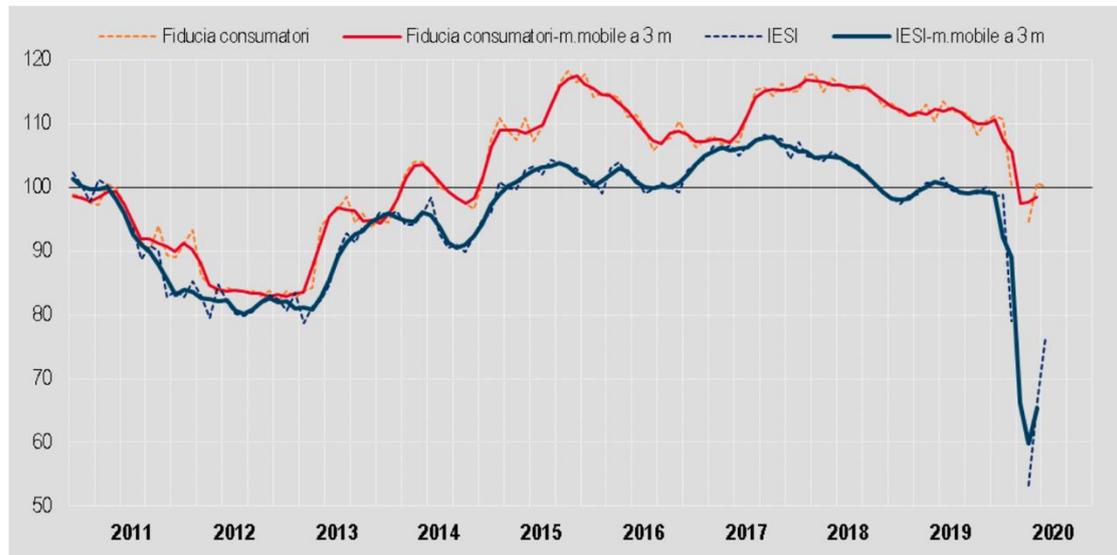


Grafico 1.2.32 – Indici del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane (IESI)

Gennaio 2011 – luglio 2020, indici destagionalizzati mensili e media mobile a 3 mesi (base 2010=100)

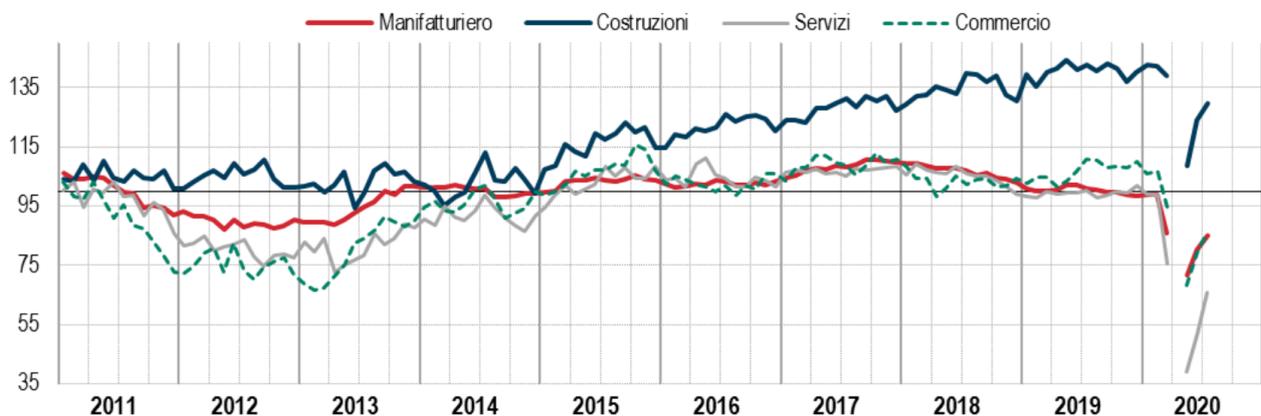


Fonte: ISTAT, 2020

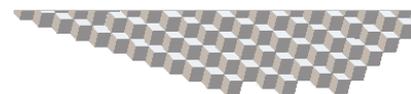
Più in dettaglio, le stime a livello nazionale evidenziano un aumento della fiducia per due mesi consecutivi, diffuso a tutti i settori seppur con intensità diverse (Istat, luglio 2020). In particolare, nell'industria l'indice di fiducia del settore manifatturiero sale da 80,2 a 85,2 pur rimanendo ancora distante dai livelli precedenti l'emergenza sanitaria (Grafico 1.2.33).

Grafico 1.2.33 – Indici del clima di fiducia delle imprese italiane per settore di attività

Gennaio 2011 – luglio 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100)



Fonte: ISTAT, 2020



Per quanto attiene alle componenti dell'indice di fiducia, nell'industria manifatturiera migliorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese di produzione. Le scorte di prodotti finiti sono giudicate in decumulo rispetto al mese scorso (Tabella 1.2.3). Tra tutti i dati, merita particolare attenzione il valore più alto dell'indice di fiducia che è quello relativa ai produttori di beni strumentali (90,5 a luglio), estremamente importante in una logica anticiclica rispetto alla crisi in atto.

Tabella 1.2.3 – Indici del clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane totali per settore di attività

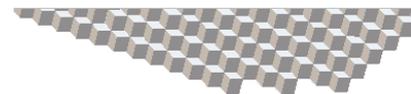
Marzo 2020 – luglio 2020, indici destagionalizzati (base 2010=100) e saldi destagionalizzati

	2020				
	mar	apr	mag	giu	lug
INDUSTRIA MANIFATTURIERA					
INDICI					
Clima di fiducia	86,0	-	71,7	80,2	85,2
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-26,9	-	-63,9	-55,6	-47,8
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+3,9	-	+6,1	+8,2	+5,9
Attese di produzione	-23,8	-	-25,5	-7,5	-3,2
BENI DI CONSUMO					
INDICI					
Clima di fiducia	86,8	-	74,6	83,3	86,6
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-23,5	-	-52,3	-45,4	-35,5
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+4,4	-	+8,2	+7,3	+6,0
Attese di produzione	-19,4	-	-22,3	-4,6	-6,2
BENI INTERMEDI					
INDICI					
Clima di fiducia	82,4	-	65,8	73,2	80,0
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-27,9	-	-71,9	-65,8	-57,5
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti	+5,1	-	+6,9	+9,2	+5,9
Attese di produzione	-26,5	-	-29,3	-11,3	-3,2
BENI STRUMENTALI					
INDICI					
Clima di fiducia	90,5	-	74,9	82,7	90,5
SALDI					
Giudizi sugli ordini	-26,0	-	-65,2	-56,8	-47,8
Giudizi sulle scorte di prodotti finiti (a)	+1,5	-	+2,8	+8,6	+6,1
Attese di produzione	-25,6	-	-27,6	-8,9	+0,8

(a) Serie non affetta da stagionalità

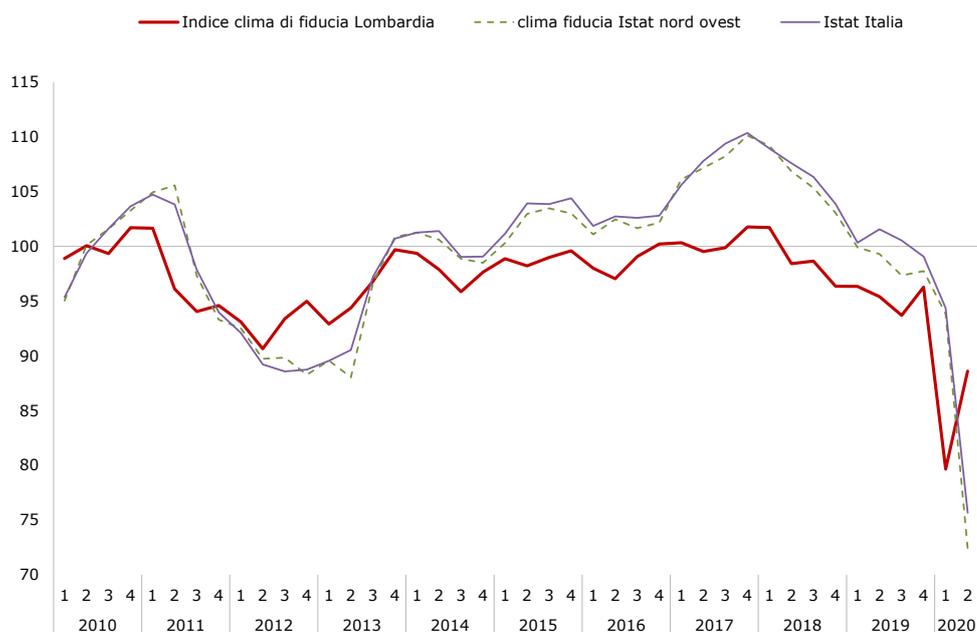
Fonte: ISTAT, 2020

A fronte della visione a livello nazionale, appare di grande interesse il confronto con la situazione specifica delle imprese lombarde, tra le più colpite dalla pandemia nell'arco del primo semestre. Nonostante l'impatto sulla struttura industriale della Regione, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere ha segnato una netta ripresa (Grafico 1.2.34). Il dato si differenzia da quello dell'intero Nord-Ovest, allineato a quello nazionale, a partire dal quarto trimestre del 2013. Da



allora sino all'ultima rilevazione, l'indice di fiducia lombardo è stato sempre meno ottimista, palesando le criticità dell'intero sistema economico e sociale. La netta inversione di tendenza del secondo trimestre rilevata in Lombardia è quindi un indicatore doppiamente importante, per la sua capacità di anticipare e di recepire i fenomeni evolutivi prima che nel resto del Paese.

Grafico 1.2.34 – Clima di Fiducia Imprese Numeri Indice Base media 2010 = 100 (dati destagionalizzati)



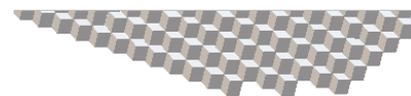
Fonte: Unioncamere Lombardia, ISTAT, 2020

A tale riguardo, è quindi interessante valutare se tale visione impatta nella stessa misura per quanto concerne le previsioni e le aspettative rispetto domanda interna ed estera. Se si considerano i dati della fiducia delle imprese a livello nazionale nel secondo trimestre del 2020 (Tabella 1.2.4), la situazione si è invertita rispetto al trimestre precedente.

Tabella 1.2.4 – Giudizi e attese su fatturato all'export e ostacoli all'esportazione delle imprese manifatturiere (saldi destagionalizzati e dati grezzi)

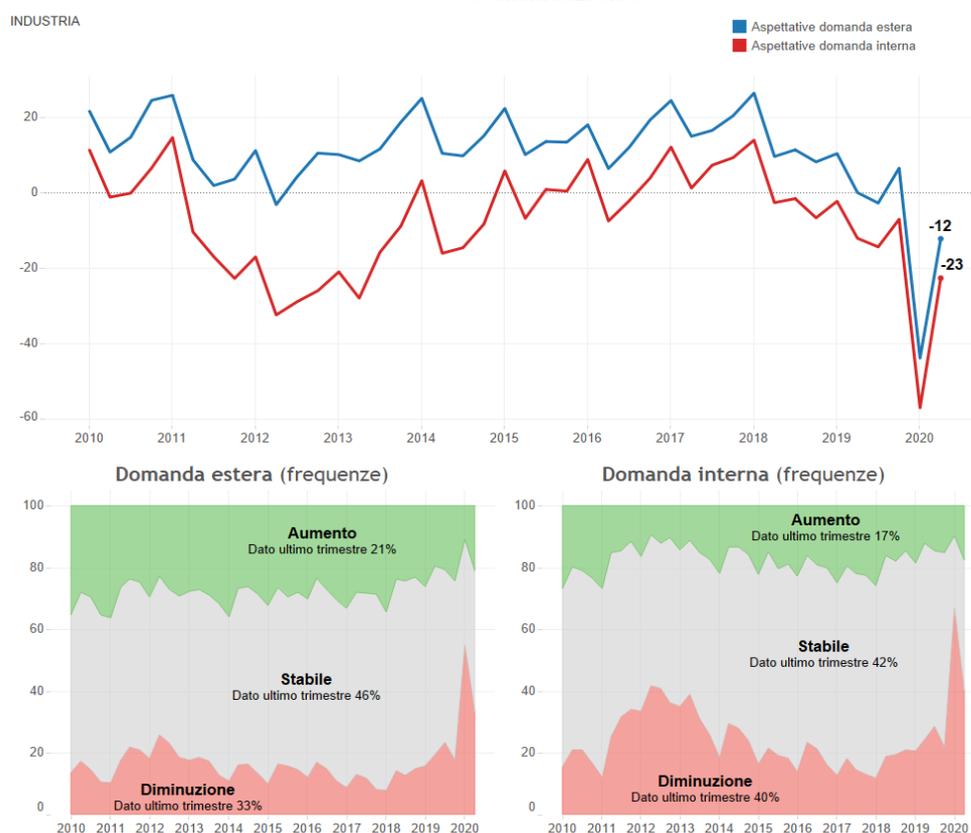
Periodo	Giudizi fatturato all'export ^(a)	Attese fatturato all'export ^(a)	Giudizi sui principali ostacoli alle esportazioni ^(b)							
			Si	No	Costi e prezzi più elevati	Tempi di consegna lunghi	Finanziamenti meno facili	Difficoltà di ordine amministrativo	Differente qualità prodotti	Altri motivi
2020										
I-trim	-3,7	-16,0	39,2	60,8	11,4	5,7	1,1	5,7	1,2	18,4
II-trim	-44,9	8,2	71,3	28,7	8,1	6,5	1,7	3,7	0,7	60,9

Fonte: Istat, 2020

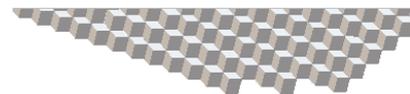


Se i giudizi sul fatturato all'export non erano positivi, ma neanche drammatici, la realtà è stata molto più dura delle previsioni. Nel secondo trimestre infatti, la valutazione dell'andamento è molto negativa (-44,9), ma merita attenzione il dato sulle attese che torna significativamente positivo (8,2). Certo le difficoltà da superare per quanto concerne le esportazioni sono di gran lunga aumentate e non riguardano le classiche voci, quanto piuttosto fattori diversi relativi al propagarsi e al permanere della pandemia, che limita anche le transazioni a livello internazionale. Rispetto a tale quadro, i giudizi espressi nell'ambito dell'indagine sul campo da parte delle imprese industriali nel secondo trimestre sono nella stessa direzione e sono indicativi di una ripresa di fiducia, che non deve essere assolutamente sottovalutata.

Grafico 1.2.35 – Le aspettative sulla domanda estera e interna – Industria – Saldi valutazioni di aumento e diminuzione

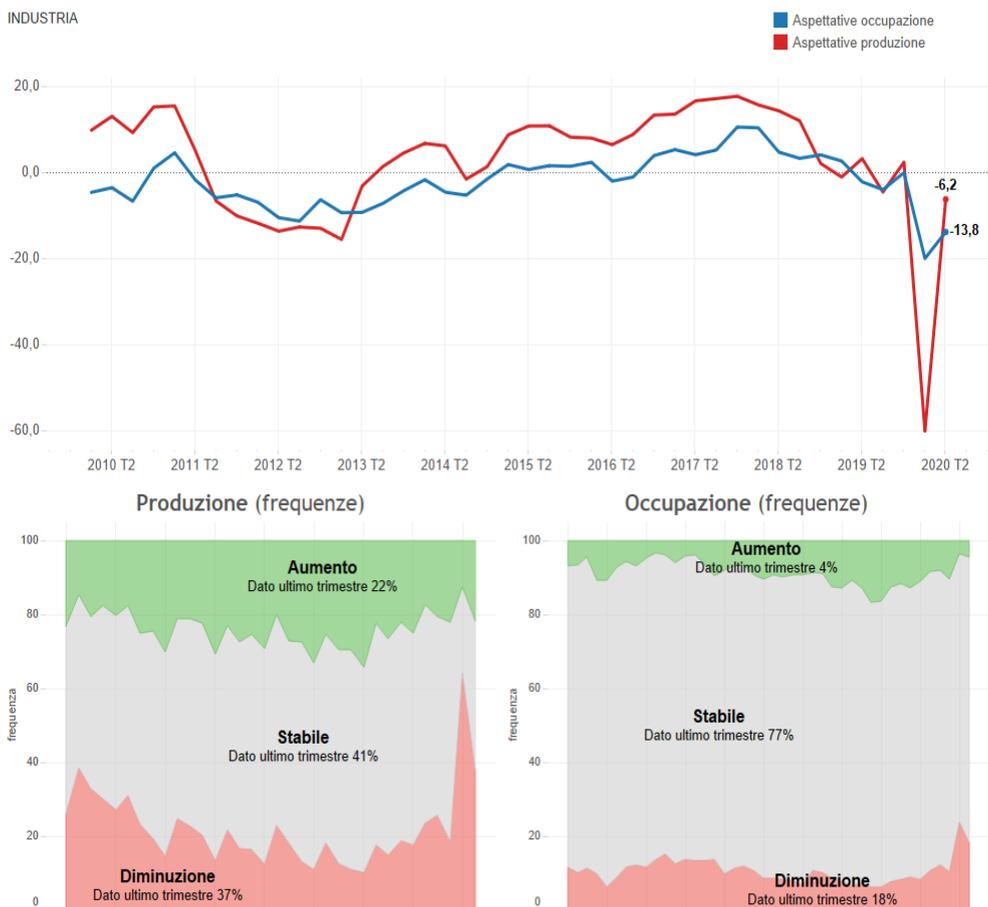


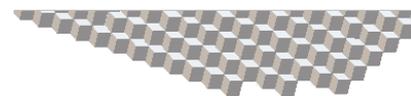
Di conseguenza migliorano le aspettative anche nei confronti dei livelli di produzione – particolarmente positive in termini di andamento in controtendenza - e di occupazione (grafico 1.2.36), nonostante quest'ultima sia comunque influenzata dalle disposizioni in termini di blocco dei licenziamenti collettivi. Se da un lato si è riscontrata una certa stabilità del personale strutturato, dall'altra riduzioni della forza lavoro si sono ottenute agendo prevalentemente sulla parte più flessibile del mondo del lavoro e cioè non rinnovando contratti a termine o



interrompendo contratti di somministrazione. Inoltre molte imprese hanno deciso di non procedere con assunzioni già programmate, fattore che merita di essere monitorato nei prossimi mesi.

Grafico 1.2.36 – Le aspettative su Produzione e Occupazione – Industria



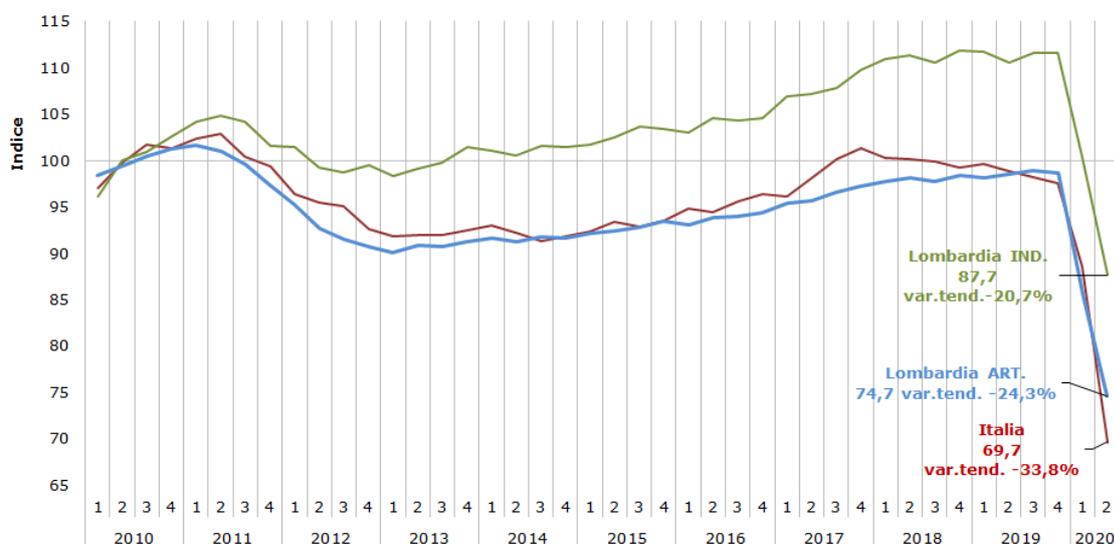


1.3. L'Artigianato

1.3.1. I livelli di produzione dell'artigianato lombardo

Il settore artigianato in Lombardia nel primo trimestre 2020 ha visto un brusco crollo con una variazione tendenziale pari quasi a -13%, mentre nel secondo trimestre ha visto un calo molto più pronunciato (-24,3%) (Grafico 1.3.1). Va qui ricordato come le misure di *lockdown* abbiano riguardato maggiormente il secondo trimestre rispetto al primo, anche se comunque il calo è maggiore di quello che ha subito la produzione industriale nel secondo trimestre. Data la maggiore esposizione alla domanda interna del settore artigiano ed una dimensione aziendale più piccola – che con fatica si adatta a periodi di lunga ed imposta chiusura – è purtroppo fisiologico e quasi normale aspettarsi questa differenza tra i due settori.

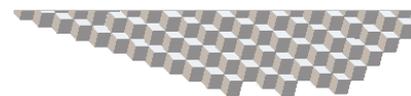
Grafico 1.3.1 – Indice Produzione Settore Manifatturiero
Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati



(Dato Italia 2° trimestre 2020 stima Unioncamere Lombardia su dati Istat aprile-maggio e previsioni giugno CSC Confindustria, AtlantePrometeia)

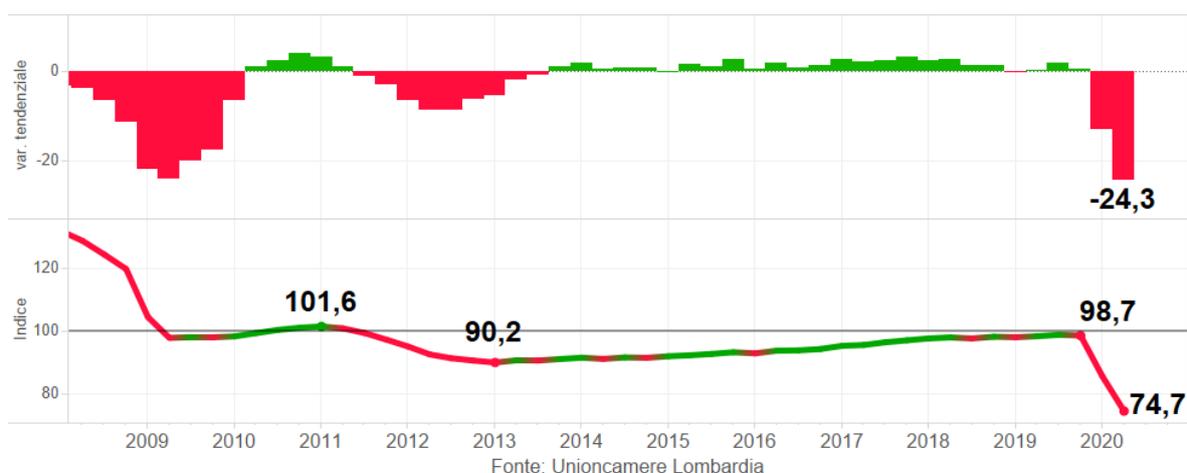
Fonte: Unioncamere Lombardia, Istat, Centro Studi Confindustria, Prometeia

La particolare situazione può giustificare un ulteriore approfondimento per un confronto con le variazioni tendenziali riscontrate nel post crisi del 2008. Come è possibile osservare nel Grafico 1.3.2, il crollo della produzione dovuto alla pandemia e ai provvedimenti che ne sono seguiti – l'indice come mai in passato in due trimestri consecutivi ha perso 24 punti scendendo da quota 98,7 a 74,7 - ha interrotto il lento recupero che aveva caratterizzato il comparto manifatturiero artigiano che dopo 7 anni non era ancora riuscito a recuperare il livello precedente alla crisi del



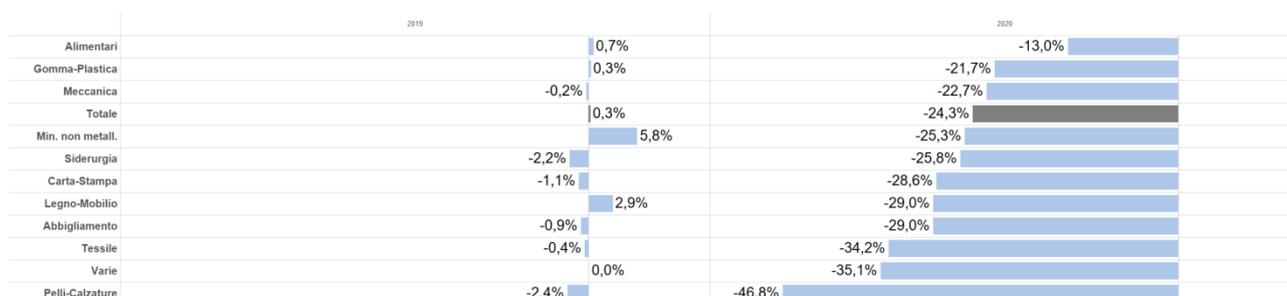
2011-2012. Sebbene il precedente più simile sia proprio il calo di 22 punti della prima metà del 2009, nella fattispecie attuale si stima che la ripresa possa essere più rapida rispetto al passato, vista la natura sostanzialmente esogena e circoscritta della crisi. Ciononostante, a tal fine è opportuno che vengano affrontati problemi strutturali che si perpetuano nel tempo, non più rimandabili se si desidera recuperare al più presto i livelli del 2019.

Grafico 1.3.2 – Indice della produzione totale - Artigianato – Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100 e Variazioni tendenziali



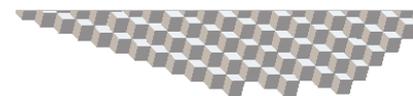
Il Grafico 1.3.3 mostra le variazioni tendenziali della produzione del secondo trimestre 2020 confrontate con quelle dell'anno precedente, per comparti di attività. Anche in ambito artigianale il settore che contiene maggiormente il crollo è l'alimentare (-13% rispetto al valore medio pari a -24,3%), seguito a distanza dalla gomma-plastica (-21,7%) e dalla meccanica (-22,7%), mentre fanalino di coda è quello delle pelli e delle calzature (-46,8%).

Grafico 1.3.3 – Produzione per settore Artigianato – Variazioni tendenziali trimestre T2



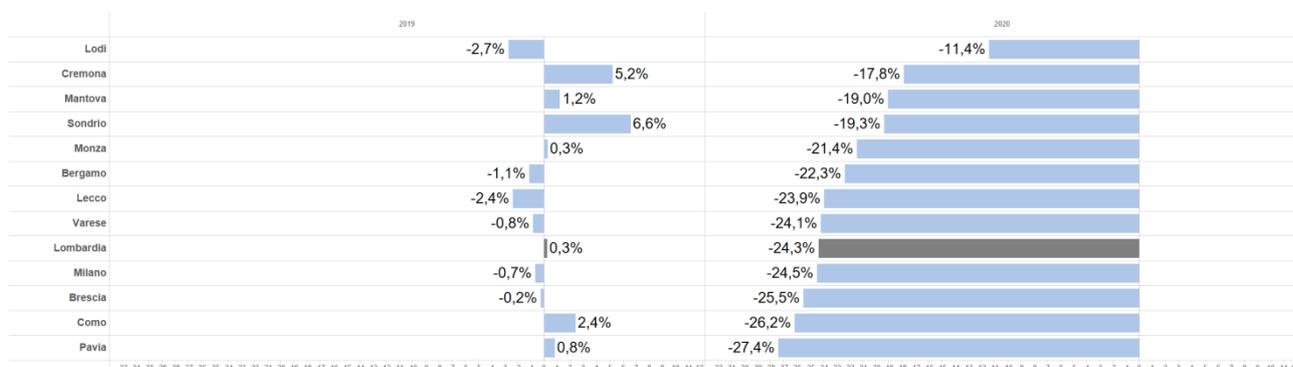
Fonte: UnionCamere Lombardia

Il Grafico 1.3.4 mostra invece la situazione nelle varie province. Come ci si poteva aspettare, il ranking negativo di performance varia tra le varie province rispetto a quello del settore



industriale, anche se la meno colpita rimane Lodi (-11,4%) e la più colpita è Pavia (-27,4) anziché Como.

Grafico 1.3.4 – Produzione Artigianato per provincia – Variazioni tendenziali trimestre T2



Fonte: Unioncamere Lombardia

Il calo maggiore o minore delle varie province dipende ovviamente anche dalla distribuzione dei vari settori artigianali tra le province oltre dalla diversa diffusione della pandemia, dalle limitazioni adottate a livello locale e da ultimo anche dalla capacità delle stesse a rispondere ai vari shock esogeni, combinata con la diversa natura urbana e di velocità di trasporto, che indubbiamente hanno avuto in questo particolare settore un ruolo rilevante. Chiaramente province che vedono insediamenti massicci di attività artigianali nei settori più colpiti risentono maggiormente della crisi e quindi come conseguenza presenteranno cali maggiori.

Il Grafico 1.3.5 mostra nei vari trimestri dal 2008 ad oggi come la composizione percentuale della produzione artigianale vari a seconda dei settori che hanno affrontato: forti contrazioni, minori contrazioni, stabilità, aumenti e forti aumenti della produzione.

La frequenza di chi si confronta con un grosso calo è, nel secondo trimestre, del 72%, contro il 60% del trimestre precedente, ed in linea con i valori del 70% del 2009, verificatisi in seguito alla crisi del 2008. Si sono, come immaginabile rispetto al trimestre precedente, ridotte le percentuali di settori che hanno registrato un forte aumento, il 17% contro il 23%. La frequenza di imprese in aumento si è ridotta ulteriormente nell'ultimo trimestre. Dal 2015 si era osservato un miglioramento della produzione artigianale, ma questa tendenza ha subito un rallentamento già pre-pandemia. Tutto ciò richiede un'attenzione particolare al settore artigiano lombardo ed italiano in generale ed evidenzia il bisogno di un sostegno trasversale ai vari settori e che non può venire solo dal mondo imprenditoriale.

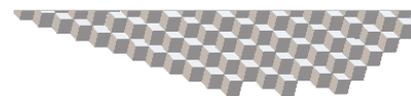
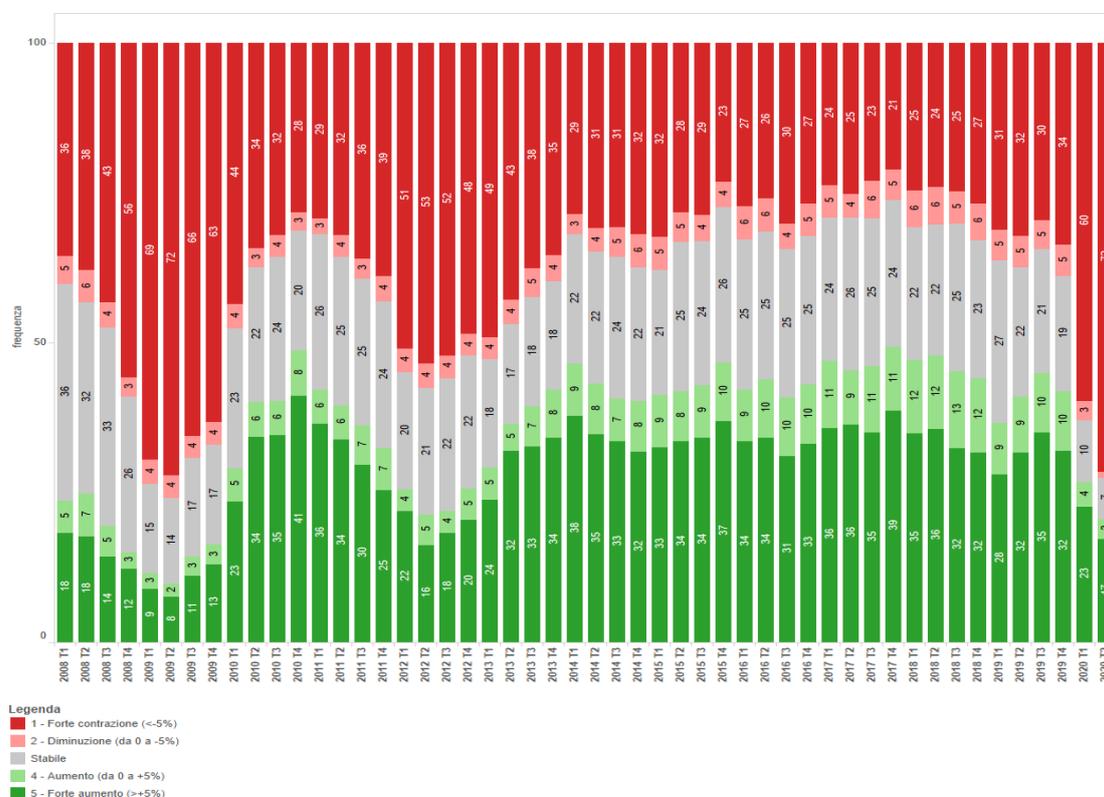


Grafico 1.3.5 – Produzione Artigianato – Variazioni su anno precedente – Distribuzione di frequenze



Fonte: Unioncamere Lombardia

1.3.2. Il fatturato: composizione e dinamiche congiunturali

Il fatturato del settore dell'artigianato è calato del 23.5% rispetto al secondo trimestre del 2019 (Grafico 1.3.6). Questo crollo, simile al crollo registrato nel 2009 annulla la lenta ripresa del settore osservata a partire dal 2014-2015, portando il livello del fatturato artigiano ai minimi storici rispetto agli ultimi 12 anni. Nonostante, questa brusca frenata sia principalmente causata dalla crisi COVID-19, che ha costretto all'interruzione dell'attività della maggior parte degli artigiani lombardi, deboli segnali di crisi erano già emersi a fine 2019.

Il successivo Grafico 1.3.7 fornisce due ulteriori elementi di riflessione importanti – che possono essere definiti strutturali – per l'analisi del fatturato nel settore dell'artigianato. In primo luogo, la quota del fatturato estero sul fatturato totale nell'artigianato è rimasta relativamente stabile nel tempo, indicando come la capacità di servire il mercato estero sia rimasta relativamente immutata posizionandosi intorno ad un 7.5%. Inoltre, la quota di fatturato estero sul totale per l'industria (linea verde) è più del quintuplo della quota del fatturato estero nell'artigiano (linea blu).

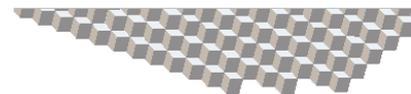


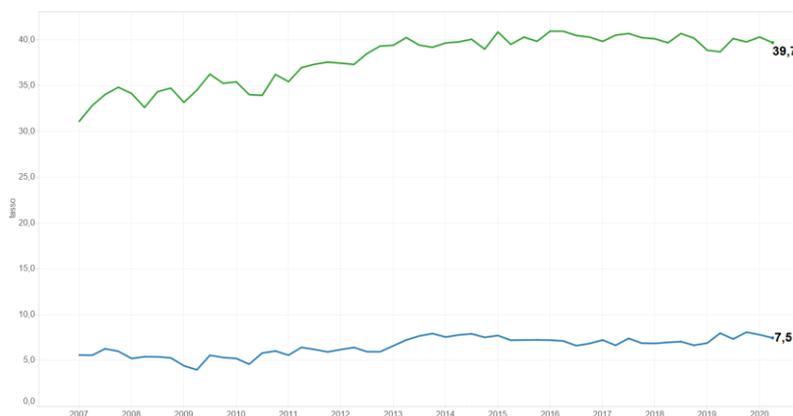
Grafico 1.3.6 – Indice del fatturato totale - Artigianato – Dati destagionalizzati - Indice Base anno 2010=100 e Variazioni tendenziali



Fonte: UnionCamere Lombardia

Questa differenza nella composizione del fatturato spiega anche perché vi sia stato un calo maggiore nel primo e nel secondo trimestre 2020 del fatturato totale nel comparto artigiano (-23.5%) rispetto a quello dell'industria (-19.6%). Infatti, proprio per una minore inclinazione all'export rispetto all'industria, l'artigianato sconta la pesante riduzione della domanda interna, che da anni rende debole la crescita nel nostro Paese.

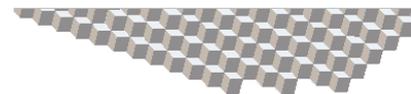
Grafico 1.3.7 – Quota fatturato estero sul totale - Artigianato



Fonte: UnionCamere Lombardia

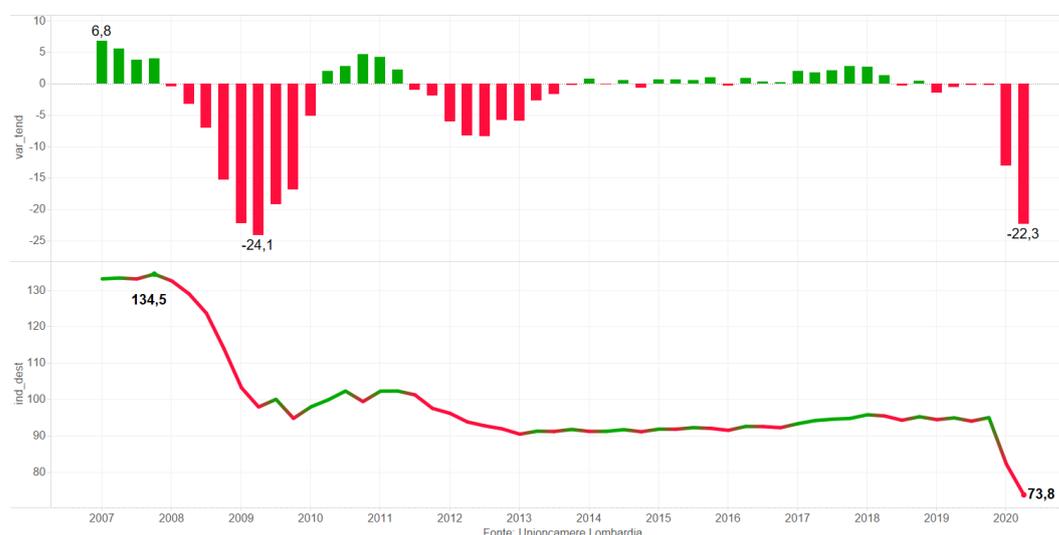
1.3.3. L'andamento degli ordini e dei prezzi

L'andamento degli ordini dell'artigianato fa segnare anche per questo secondo trimestre del 2020 un deciso calo del -22,3%, oltre al precedente -13% (variazione tendenziale). Questo risultato (Grafico 1.3.8) è particolarmente basso soprattutto se confrontato con il settore dell'industria



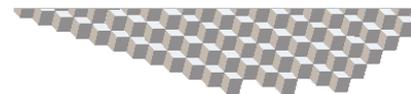
che sembra aver sofferto meno lo shock provocato dall'epidemia in corso. La brusca frenata degli anni 2008-2009, che aveva radicalmente modificato la struttura degli ordini stessi, che nonostante qualche oscillazione hanno fatto segnare valori pressoché costanti negli ultimi 10 anni, sembra essersi ripetuta (o sembra che si stia ripetendo) anche in questo frangente. Se così fosse questo dato evidenzerebbe come le crisi lascino delle ferite difficilmente guaribili in questo specifico settore artigianale lombardo, anche se da un lato è ancora troppo presto per capire se in questo caso il cambiamento sia permanente, e dall'altro ovviamente l'auspicio è che non lo sia.

Grafico 1.3.8 – Indice degli ordini totali - Artigianato – Dati destagionalizzati – Indice Base anno 2010=100 e variazione tendenziale



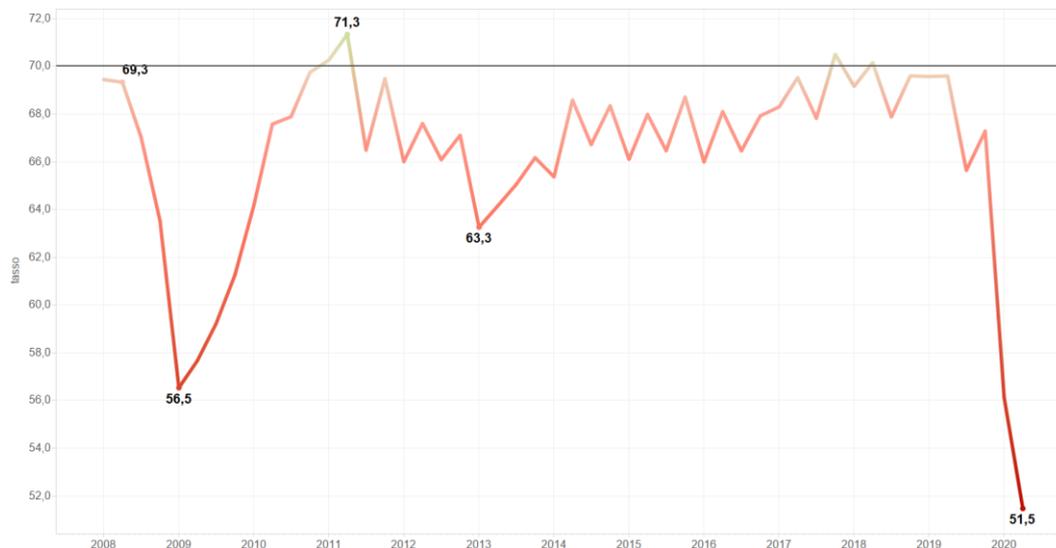
Fonte: UnionCamere Lombardia

Il Grafico 1.3.9 mostra inoltre come dal punto di vista del tasso di utilizzo degli impianti la variazione sia particolarmente elevata e che questo tasso si avvicini pericolosamente al 50%. Anche in questo caso, e come già osservato per il trimestre precedente, il confronto con il medesimo indicatore per il settore industriale mostra differenze marcate tra i due diversi settori, evidenziando come l'artigianato soffra particolarmente di questi shock improvvisi ed esogeni, essendo meno predisposto – con cioè meno strumenti – per resistere alle crisi impreviste. Difatti, il settore artigiano è caratterizzato da una pletera di piccole e medie imprese se confrontato con il settore industriale e sconta quindi maggiore difficoltà nel fronteggiare eventi imprevisti, sebbene la dimensione ridotta possa suggerire che un dato da non dimenticare sia quello della maggiore flessibilità. Questa ultima considerazione vale soprattutto a causa delle grandi difficoltà incontrate (particolarmente rispetto al settore industriale) dagli artigiani soprattutto di natura finanziaria, di liquidità, nella transizione e nelle trasformazioni economiche. In questi mesi di crisi a seguito dell'emergenza sanitaria – come sarà poi dettagliato nel focus di



approfondimento sul credito – l’accesso al credito stesso è dirimente per determinare la possibilità di poter fronteggiare con serenità le avversità del momento.

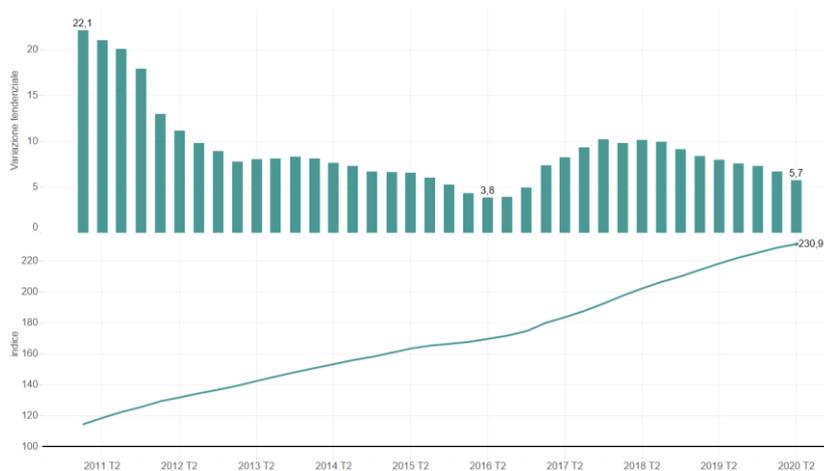
Grafico 1.3.9 – Il tasso di utilizzo degli impianti - Artigianato



Fonte: UnionCamere Lombardia

Da ultimo, analogamente a quanto detto sia per il settore industriale che per il trimestre precedente, sembra che non ci siano variazioni di rilievo per quanto riguarda le dinamiche dei prezzi, che fanno segnare seppur contenute variazioni positive, in rallentamento rispetto ai trimestri precedenti sia per quanto riguarda le materie prime che per quanto riguarda i prodotti finiti (Grafico 1.3.10 e 1.3.11).

Grafico 1.3.10 – Prezzi materie prime - Artigianato - Indice base anno 2010=100



Fonte: UnionCamere Lombardia

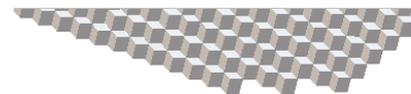
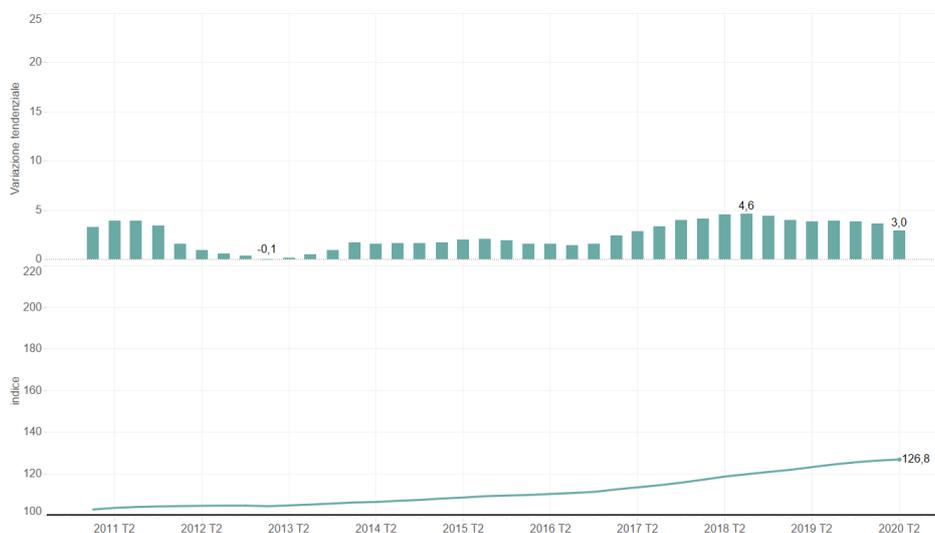


Grafico 1.3.11 – Prezzi prodotti finiti - Artigianato - Indice base anno 2010=100

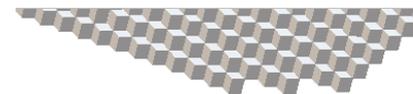


Fonte: UnionCamere Lombardia

1.3.4. Il livello di occupazione

Da ultimo, è piuttosto evidente notare come la crisi in corso abbia drammaticamente accentuato il quadro preoccupante dell'occupazione (saldo ingressi-uscite) nel settore artigianale, come visibile chiaramente nel Grafico 1.3.12.

Ancora una volta siamo portati a concludere che il settore dell'artigianato lombardo (ma anche quello Italiano nel suo complesso) è particolarmente vulnerabile quando una crisi economica colpisce, e che ancor prima di capire se gli effetti e le ferite saranno permanenti o meno, sicuramente è possibile vedere come gli effetti siano gravi ed immediati. Ciò porta a concludere che la struttura del settore è troppo fragile per avere gli strumenti adatti a fronteggiare il perdurare della crisi stessa. La lettura di questi dati non è solo negativa, ma deve aiutare a porre l'attenzione sulla necessità di strumenti a sostegno del mondo artigiano, che permettano di promuovere il brand made in Italy, e di stimolare la domanda interna per le imprese artigianali. In particolare, con un saldo del numero di addetti tra inizio e fine mese pari al $-0,4\%$, si tratta di un valore negativo limitato, ma inusuale nel secondo trimestre e dovuto in particolare al forte calo del tasso di ingresso ($1,2\%$), che non è stato sufficientemente bilanciato dalla diminuzione di quello di uscita ($1,6\%$). Al netto degli effetti stagionali la variazione negativa si aggrava ($-0,8\%$), ma rimane comunque non paragonabile al crollo registrato dai dati relativi alla produzione: il motivo di questo disallineamento è da ricercarsi nei provvedimenti straordinari di sostegno all'occupazione adottati dal Governo, che si riflettono in una percentuale prossima al 70% di imprese che hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, per una quota sul monte ore complessivo pari al $20,1\%$. Si tratta di valori che non hanno precedenti nella serie



storica, disponibile dal 2010, resta però da valutare in quale misura si tradurranno solo in un ritardo nell'adeguamento al ribasso dei livelli occupazionali e in quale consentiranno invece alle imprese di superare la crisi mantenendo i propri organici.

Grafico 1.3.12 – Occupazione - Artigianato - Dati trimestrali – Saldo ingressi-uscite e indice destagionalizzato



Fonte: UnionCamere Lombardia

1.3.5. Le aspettative degli artigiani lombardi

Nonostante un quadro con tinte preoccupanti che sembrano tuttavia riguardare più dimensioni strutturali tipiche delle imprese artigiane più che gli effetti della pandemia – che li ha sostanzialmente amplificati – le aspettative da parte degli imprenditori nel secondo trimestre migliorano significativamente, nella stessa direzione e quasi nella stessa entità rispetto alle percezioni delle imprese industriali, segno di un clima in evoluzione.

In particolare, come è possibile osservare nel Grafico 1.3.13 le aspettative rispetto alla domanda nazionale ed estera, sembrano recuperare fiducia soprattutto nei confronti di quest'ultima (-11). Il grafico successivo (1.3.14) consente invece di valutare se tali aspettative sono già in grado di avere ricadute in termini di programmazione della produzione e di valutazione dei livelli occupazionali. In entrambi i segnali sono positivi (-15,7 e 27,4), quasi palesando che il peggio possa essere in qualche modo finito, ma certo è che l'aspettativa rispetto all'occupazione – tendenzialmente stabile - è viziata dagli effetti dei noti provvedimenti.

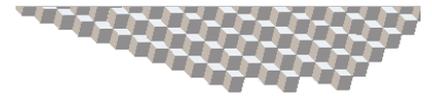
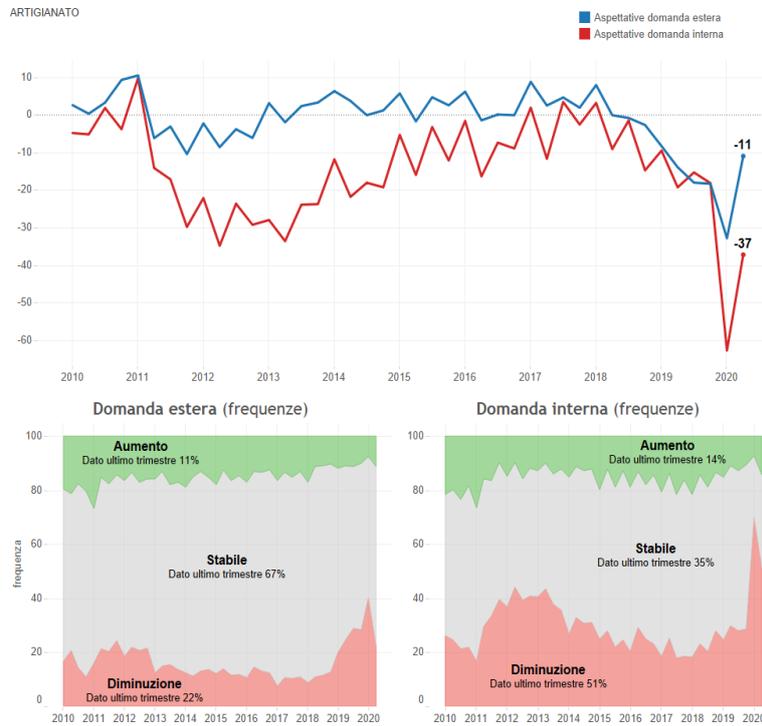
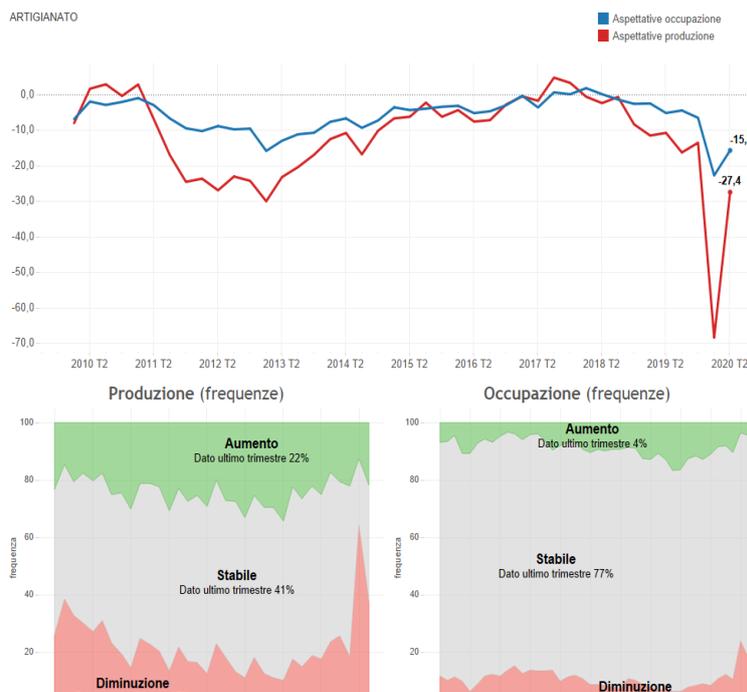


Grafico 1.3.13 – Aspettative sulla domanda - Artigianato – Saldi valutazioni di aumento e diminuzione

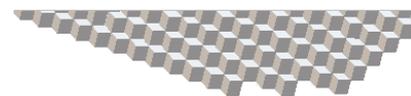


Fonte: UnionCamere Lombardia

Grafico 1.3.14 – Aspettative su produzione e occupazione - Artigianato – Saldi valutazioni di aumento e diminuzione



Fonte: UnionCamere Lombardia

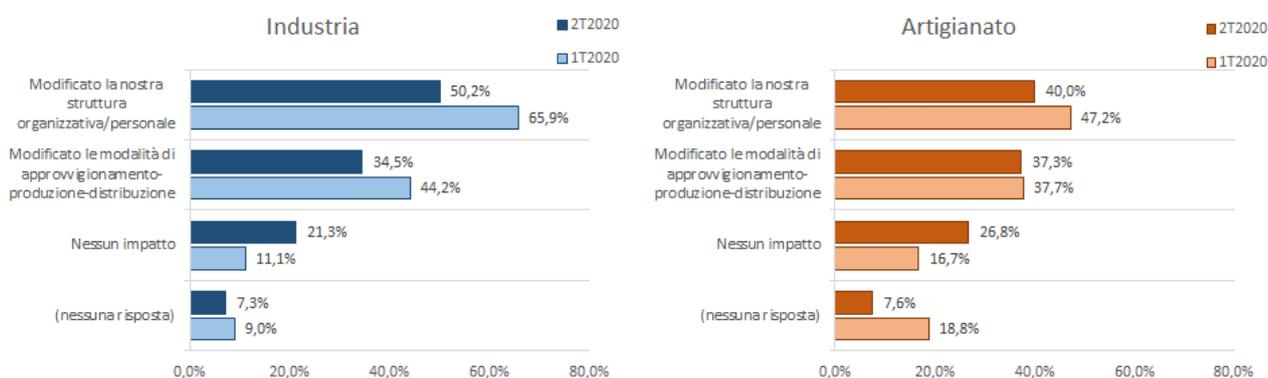


1.4 L’impatto del Covid-19 sulle imprese industriali e artigiane nel secondo trimestre

Come più volte evidenziato, il secondo trimestre è stato quello maggiormente colpito dal lockdown ed è pertanto utile considerare come gli effetti della pandemia scoppiata a fine febbraio si siano trascinati o meno nel secondo periodo. Rispetto alla precedente congiuntura si è tuttavia concentrata l’attenzione sui fondamentali e sulle strategie e politiche eventualmente modificate nel corso degli ultimi mesi, a seguito dell’evolversi della domanda e dei condizionamenti esogeni. Questa parte della rilevazione si basa pertanto sulle percezioni che gli imprenditori hanno registrato in termini di impatto sulle imprese a causa dello specifico del Covid-19.

Nonostante infatti i dati sulla produzione mostrino come abbiamo visto un peggioramento rispetto al primo trimestre 2020, osservando i dati dell’indagine sull’impatto del Covid-19 si nota che, sia nell’artigianato che nell’industria, circa il 10% in più delle imprese ha dichiarato di avere nessun impatto dalla pandemia, e sono in forte diminuzione le imprese che hanno dovuto modificare la propria struttura, organizzazione e forza lavoro o le proprie modalità di approvvigionamento-produzione-distribuzione (Grafico 1.4.1).

Grafico 1.4.1 – Impatto Covid-19 su produttività/attività



Fonte: Unioncamere Lombardia

Guardando agli effetti più penalizzanti causati dalla pandemia Covid-19 (Grafico 1.4.2) a livello innanzitutto di Industria, si nota come “i problemi con i clienti/ordini cancellati” sia stato l’evento più importante negli effetti della pandemia, soprattutto per le pelli e calzature (69%), la carta stampa (58%) e l’abbigliamento (55%). A seguire, le limitazioni imposte all’attività e i problemi finanziari/di liquidità, che riguardano maggiormente le piccole imprese (16,3%).

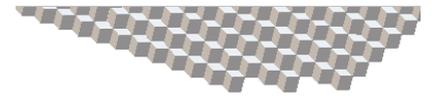
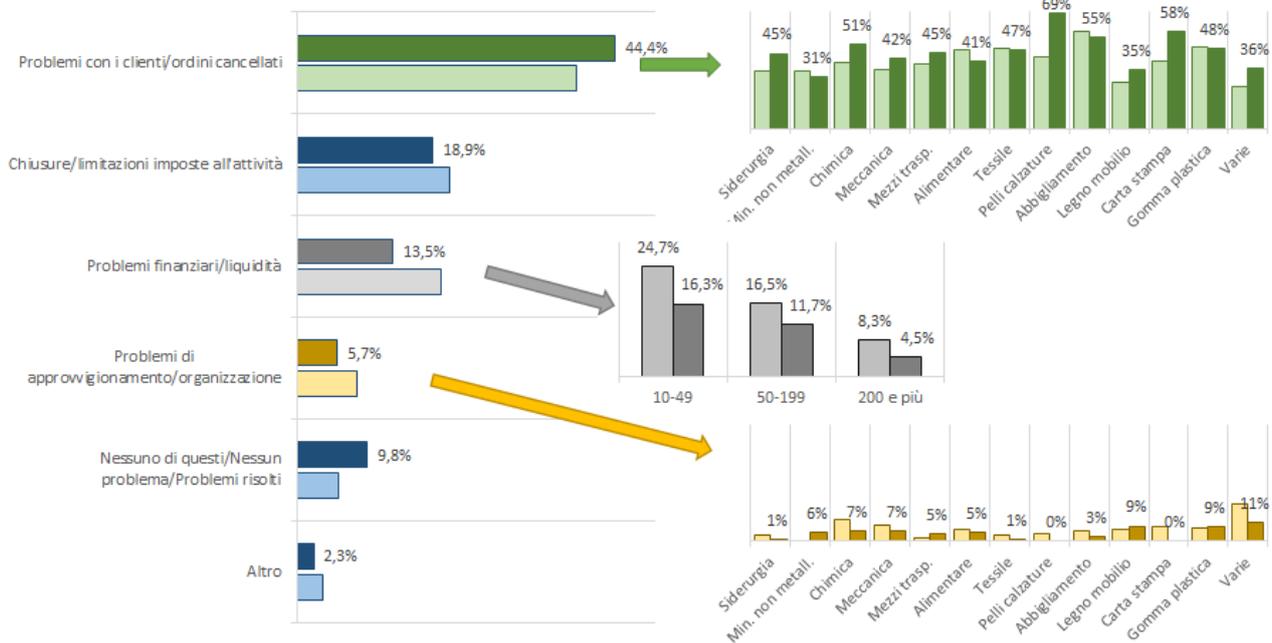


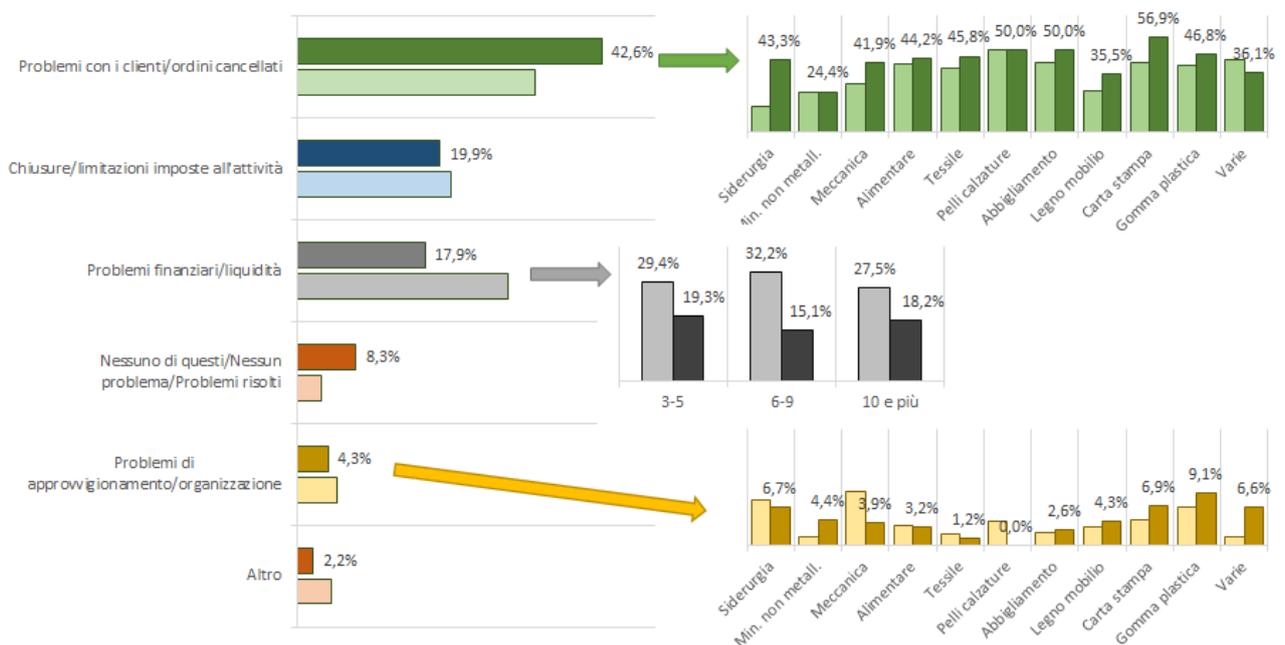
Grafico 1.4.2 – Effetti più penalizzanti della pandemia Covid-19 - Industria



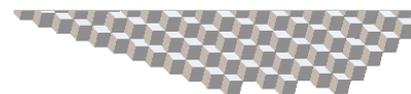
Fonte: Unioncamere Lombardia

Lo stesso problema incide nelle imprese artigianali come è possibile osservare nel Grafico 1.4.3 e, in particolare, per i comparti quali carta e stampa (56,9%), pelli e calzature (50%), e l'abbigliamento (50%). A seguire, le limitazioni imposte all'attività e i problemi finanziari/di liquidità, che riguardano maggiormente le microimprese (19,3%) e le più grandi (18,2%).

Grafico 1.4.3 – Effetti più penalizzanti della pandemia Covid-19 - Artigianato

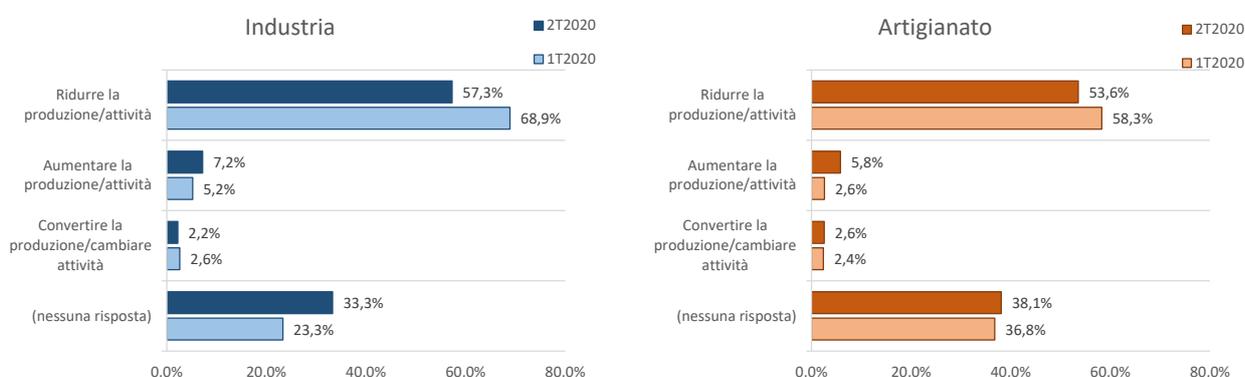


Fonte: Unioncamere Lombardia



A fronte delle difficoltà che hanno attraversato il primo e il secondo trimestre le imprese hanno agito di conseguenza, ma in direzioni diverse (Grafico 1.4.4). In particolare, si sono visti alcuni segni di miglioramento nell'ultimo periodo a livello di produzione sia nell'industria che nell'artigianato: le imprese hanno infatti leggermente aumentato la produzione rispetto al primo trimestre 2020 e sono diminuiti anche coloro che hanno ridotto la produzione, mostrando una certa resilienza. Tale percezione è confermata osservando lo spaccato per settore di attività, nel quale spiccano anche nel secondo trimestre – nonostante una riduzione generalizzata della produzione - il settore alimentare, il settore varie, meccanica e farmaceutico tra i più reattivi nel riuscire addirittura a migliorare la propria posizione, mentre il tessile l'abbigliamento (22,6%) sono quelli che più hanno optato per una qualche forma di riconversione produttiva.

Grafico 1.4.4 – Le azioni conseguenti al Covid-19

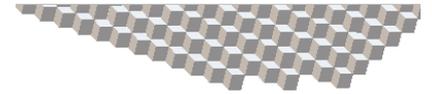


Fonte: UnionCamere Lombardia

Tabella 1.4.1 – Le azioni conseguenti al Covid-19 per settore di attività

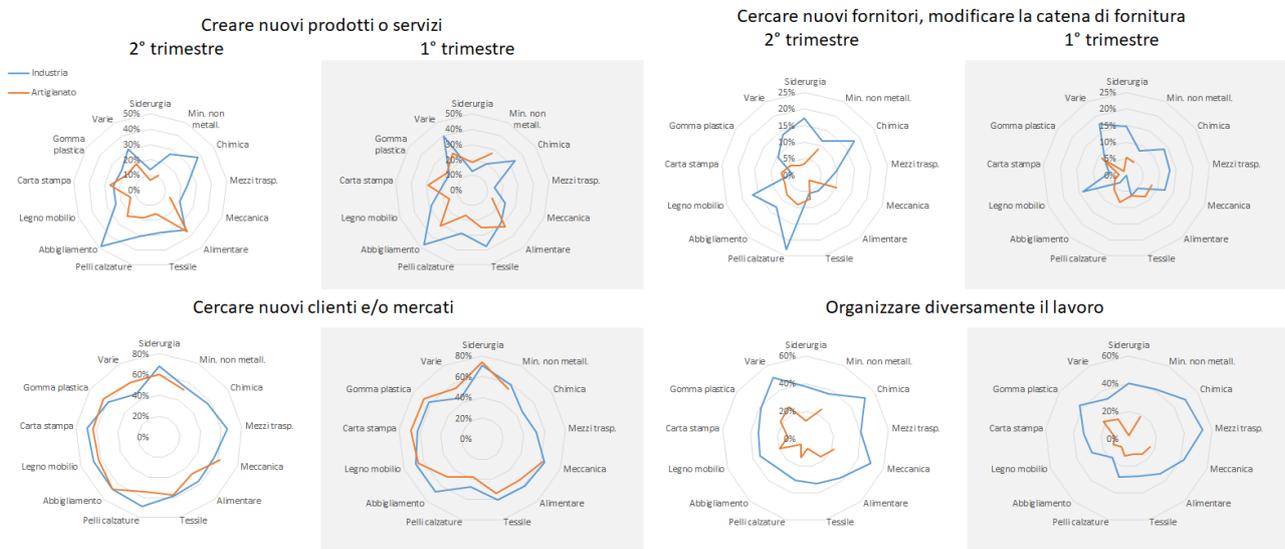
INDUSTRIA	Aumentare la produzione/attività		Ridurre la produzione/attività		Convertire la produzione/cambiare attività	
	1T2020	2T2020	1T2020	2T2020	1T2020	2T2020
Siderurgia	1,1%	4,9%	69,7%	58,5%	0,0%	1,2%
Min. non metall.	1,6%	5,8%	70,5%	63,5%	1,6%	-
Chimica	15,6%	7,4%	57,1%	51,6%	5,4%	4,1%
Meccanica	3,1%	7,7%	74,9%	59,0%	1,0%	1,7%
Mezzi trasp.	5,6%	6,8%	70,4%	68,2%	0,0%	-
Alimentare	16,5%	14,3%	47,0%	37,8%	4,3%	-
Tessile	0,9%	2,8%	59,6%	64,2%	7,3%	3,8%
Pelli calzature	0,0%	-	76,2%	84,6%	0,0%	-
Abbigliamento	0,0%	9,7%	41,2%	41,9%	26,5%	22,6%
Legno mobilio	1,8%	5,6%	71,9%	64,8%	1,8%	3,7%
Carta stampa	1,3%	3,8%	68,8%	49,4%	1,3%	1,3%
Gomma plastica	7,1%	6,5%	77,3%	59,7%	1,9%	1,6%
Varie	10,0%	11,1%	62,5%	52,8%	2,5%	-
TOTALE	5,2%	7,2%	68,9%	57,3%	2,6%	2,2%

Fonte: UnionCamere Lombardia



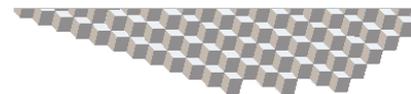
Simili segnali positivi rispetto ai dati del primo trimestre 2020, si osservano nelle strategie di reazione alla crisi. In particolare, il Grafico 1.4.5 mostra, sia per l'artigianato che per l'industria, la strategia predominante è quella di creare nuovi clienti e/o mercati (oltre il 40% delle imprese infatti si muoverà in questa direzione). La ri-organizzazione del lavoro è la seconda strategia predominante fra gli industriali, mentre per l'artigianato la creazione di nuovi prodotti e servizi è l'altra strategia predominante. Da notare che rispetto al primo trimestre 2020 il dato sulla ricerca di una nuova clientela e di nuovi prodotti e servizi si è rafforzato ed esteso ad altri settori (tra cui tessile e abbigliamento). Mentre la strategia di ri-organizzazione del lavoro interessa di più rispetto al primo trimestre il settore dei mezzi di trasporto, della meccanica, del legno mobiliario, dell'abbigliamento e delle pelli e calzature. Infine, spicca come l'industria dei settori dell'abbigliamento, delle pelli e calzature, e della chimica, prevedano una maggiore modifica della propria catena di fornitura e una maggiore ricerca di nuovi fornitori. Questi dati mettono in luce la reattività delle imprese lombarde alla crisi COVID, e ci portano a leggere l'attuale sintesi dei dati sulla produzione come un segnale di cambiamento strutturale.

Grafico 1.4.5 – Le Strategie a fronte del Covid-19



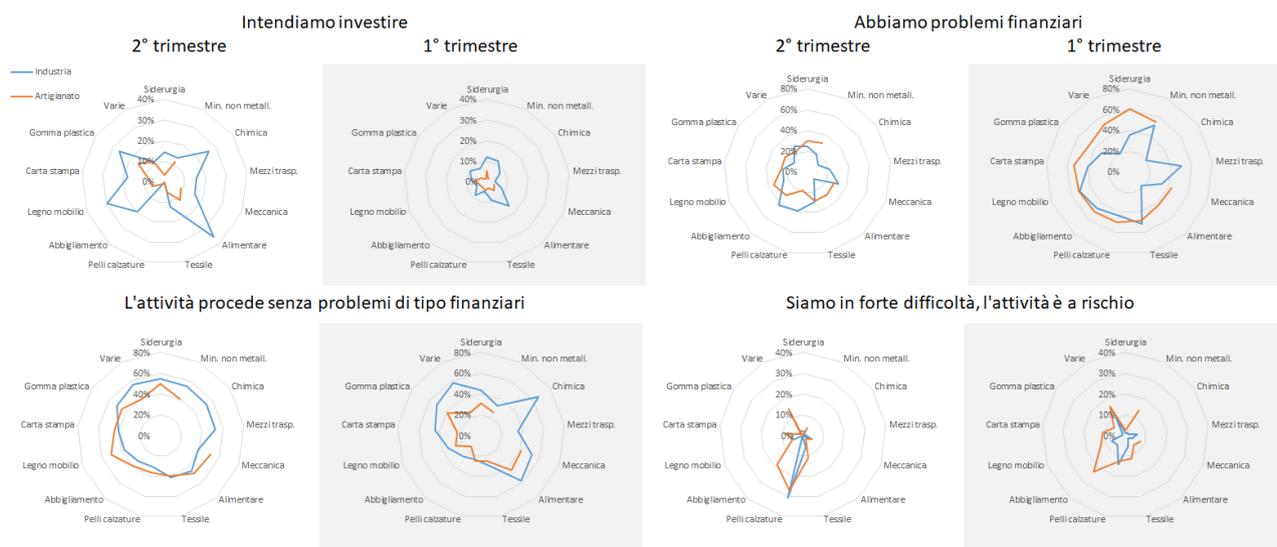
Fonte: Unioncamere Lombardia

La situazione dettata dagli effetti della pandemia ha tuttavia inciso sulla finanza aziendale delle imprese. Quanto e come è possibile osservarlo al grafico 1.4.6 che mostra come siano cambiate le valutazioni delle imprese sulla propria finanza aziendale tra il 1° e il 2° trimestre 2020. Molte più imprese nell'industria alimentare, del legno e mobiliario, della gomma plastica e della chimica, sorprendentemente vogliono investire. Tra gli artigiani la propensione agli investimenti è generalmente molto più limitata (anche se c'è un lieve rialzo rispetto al 1° trimestre). Invece in circa il 40% dei casi l'attività procede senza problemi finanziari, segnando un netto



miglioramento (soprattutto per l'artigianato) rispetto al 1° trimestre 2020.¹¹ Contestualmente in questo trimestre si riducono molto le imprese che dichiarano di avere problemi finanziari rispetto al trimestre precedente. Infine, nel settore delle pelli e calzature aumentano il numero di imprese con problemi finanziari e la cui attività è a rischio.

Grafico 1.4.6 – Impatto Covid sulla finanza aziendale



Fonte: Unioncamere Lombardia

In linea con le aspettative, infine, i fattori che hanno contribuito maggiormente a peggiorare la situazione finanziaria dell'impresa sono stati (Grafico 1.4.7): un aumento dei ritardi di pagamento da parte di clienti privati (62,2% nell'industria e 49,9% nell'artigianato), i costi legati all'adeguamento e all'implementazione dei protocolli di sicurezza (36,3% nell'industria e 33,5% nell'artigianato), e la difficoltà nel sostenere spese correnti, tra cui i pagamenti dei dipendenti e dei fornitori (32,8% nell'industria e 50% nell'artigianato).

Dato l'impatto del Covid-19 sulla produzione, il fatturato, gli ordini e gli altri aspetti considerati, è interessante confrontarsi con le previsioni future degli imprenditori, in base alla loro esperienza diretta e alla loro sensibilità del mercato, quale controprova del loro atteggiamento nei confronti dei prossimi trimestri. Nel grafico 1.4.8, in particolare, sono sintetizzate le valutazioni rispetto alla propria attività in base alla dimensione. Le imprese di ogni classe dimensionale sia dell'artigianato che dell'industria hanno generalmente migliorato le proprie previsioni sull'attività futura tra il primo e il secondo trimestre 2020.

¹¹ Questo dato è perfettamente in linea con quanto osservato nel Rapporto Cerved a Luglio 2020: <https://know.cerved.com/imprese-mercati/cambia-vento-verso-nuova-normalita-le-imprese-si-lasciano-alle-spalle-lemergenza/>

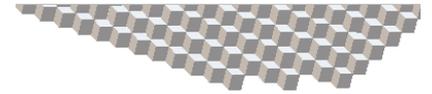
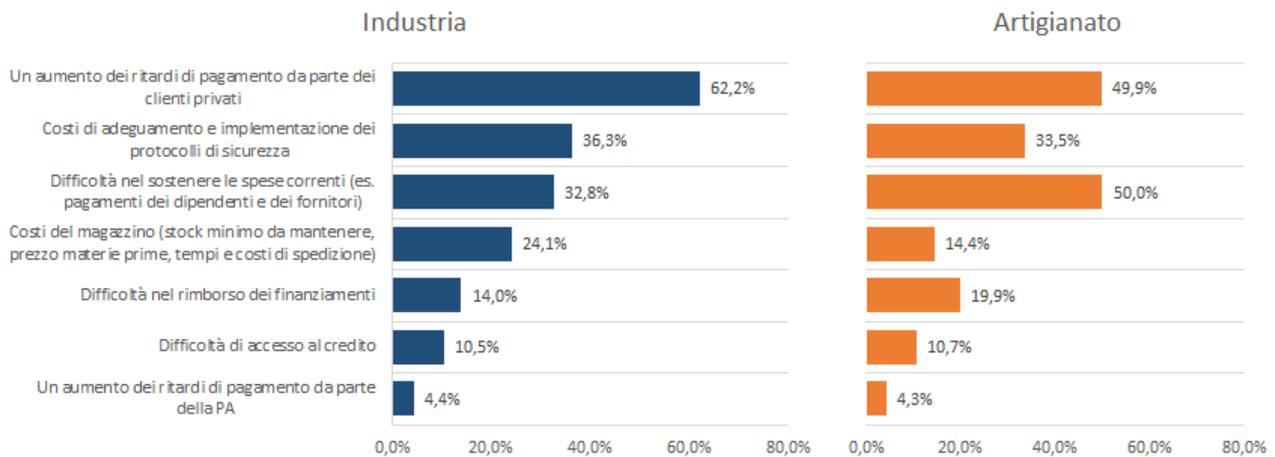


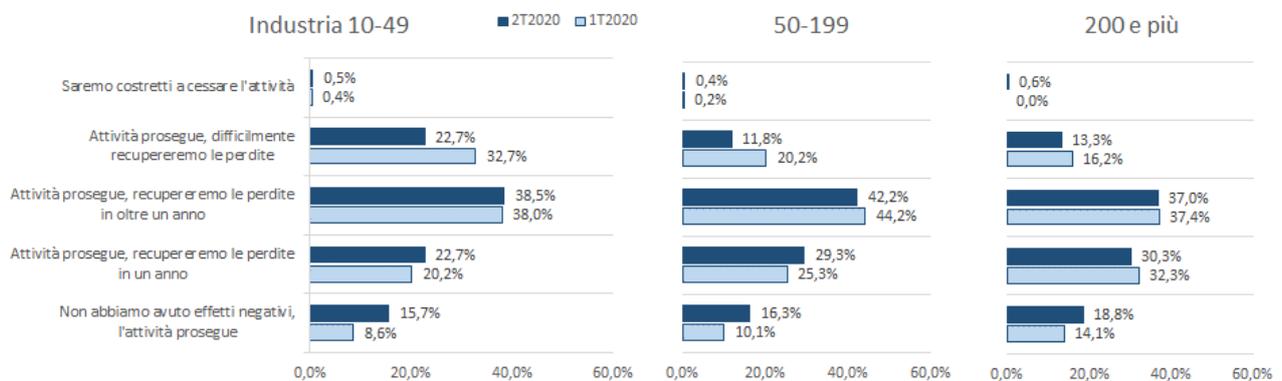
Grafico 1.4.7 – I fattori che hanno maggiormente impattato sulla finanza aziendale



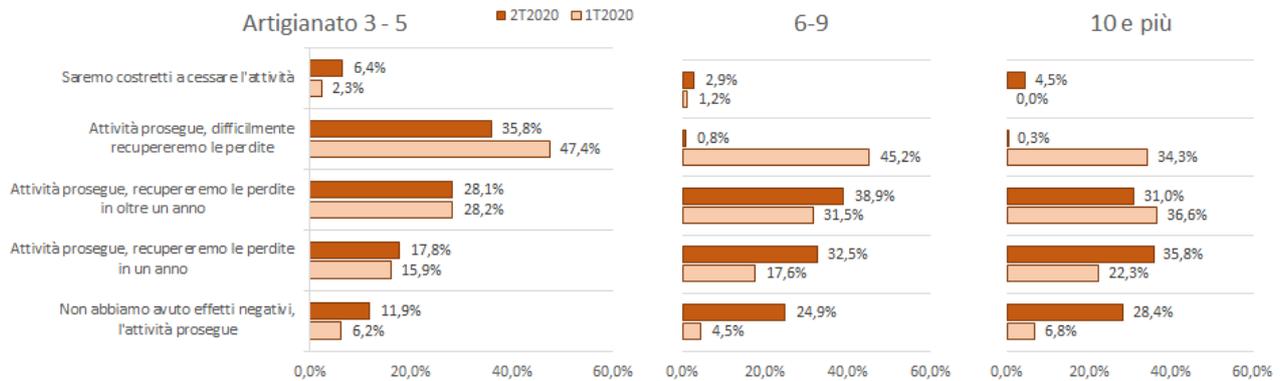
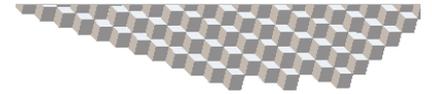
Fonte: Unioncamere Lombardia

In particolare, molte più imprese non prevedono più effetti negativi e proseguono con la propria attività, e specialmente nell’artigianato aumentano le imprese che prevedono di recuperare le perdite entro 1 anno. Mentre la quota di imprese che prosegue l’attività, ma che prevede di recuperare le perdite in più di 1 anno, è rimasta stabile nell’industria e nell’artigianato “micro”, è aumentata tra le imprese artigiane con 6-9 dipendenti ed è diminuita in quelle con oltre 10 dipendenti. Infine, rispetto al primo trimestre 2020 si registra un lieve aumento di coloro che cessano la propria attività (intorno allo 0,5% delle imprese industriali e allo 4,6% delle imprese artigiane).

Grafico 1.4.8 – Previsioni sull’attività futura per classe dimensionale – Industria e Artigianato



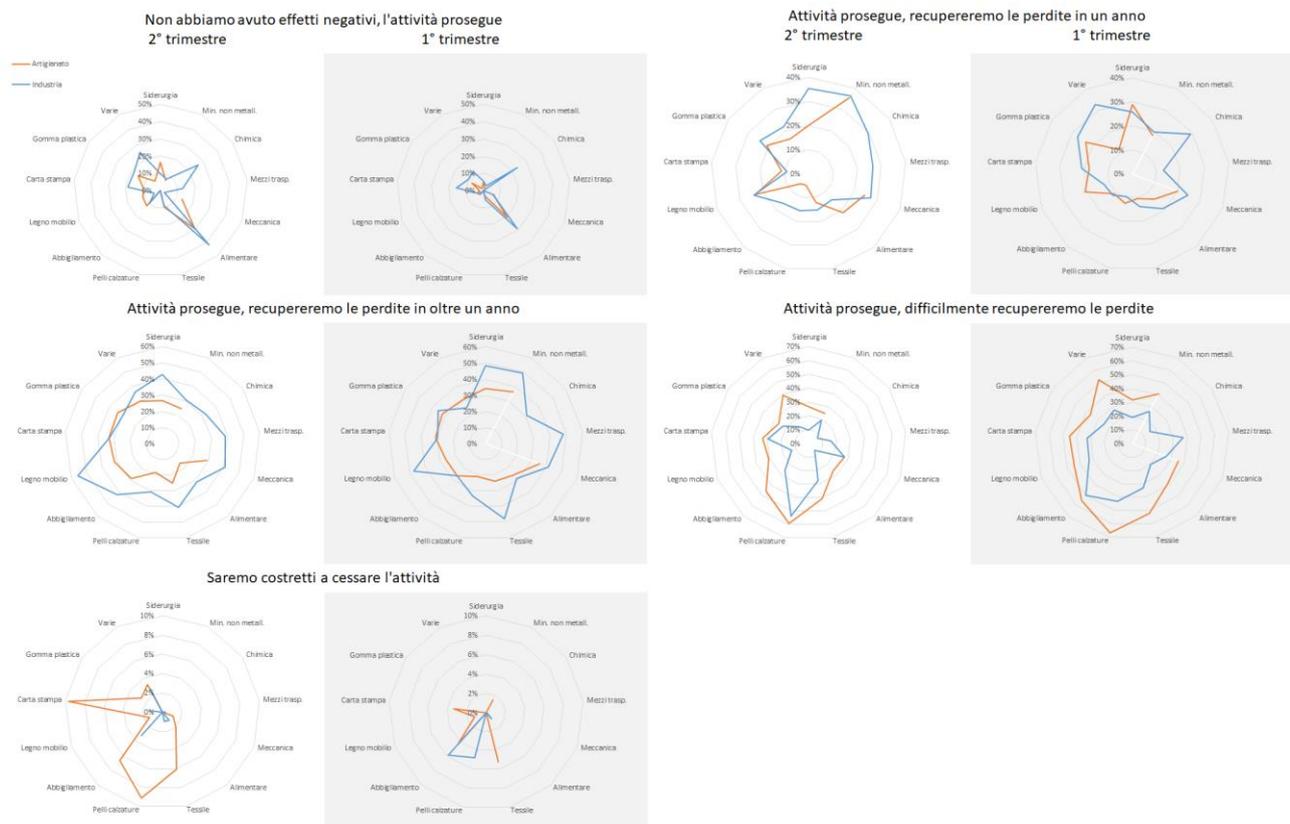
Fonte: UnionCamere Lombardia



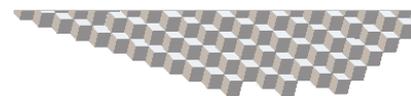
Fonte: UnionCamere Lombardia

Il Grafico 1.4.9 mostra ancor più nel dettaglio quali siano i settori caratterizzanti le risposte analizzate in precedenza. In particolare, tra coloro che hanno dichiarato di non aver avuto effetti negativi vi sono soprattutto le imprese dell'alimentare e della chimica. Mentre tra coloro che hanno dichiarato di essere costretti a cessare la propria attività (soprattutto nell'artigianato) sono le pelli e calzature, la carta stampa e l'abbigliamento. Hanno aspettative di ripresa rapida (entro un anno) invece le imprese siderurgiche, minerarie non metallifere, dei mezzi di trasporto e della meccanica. Più contenute le aspettative di recupero (in oltre un anno) delle imprese del legno mobilio, abbigliamento e tessile.

Grafico 1.4.9 – Previsioni sull'attività futura per settori



Fonte: Unioncamere Lombardia



2. LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

La crisi COVID-19 ha continuato nel corso del secondo trimestre ad avere un pesante impatto su tutti i sistemi economici e di conseguenza sulle stime di crescita del PIL a livello globale, soprattutto in quei paesi dove gli effetti della pandemia sono stati sottovalutati e/o in quelli caratterizzati da maggiori diseguaglianze sociali e da sistemi sanitari sufficientemente evoluti ed attrezzati.

Le previsioni di luglio dell'Economia Europea risentono peraltro della situazione internazionale e mettono l'accento su una recessione ancora più grave in arrivo, che possa accentuare l'incertezza e le disparità tra paesi e classi sociali, nonostante una risposta politica rapida e globale sia a livello dell'UE che a livello nazionale. Poiché la revoca delle misure di confinamento procede ad un ritmo più graduale di quello ipotizzato nelle previsioni di primavera (Tabella 2.1)¹², a causa del continuo diffondersi della pandemia da coronavirus, l'impatto sull'attività economica del 2020 sarà più significativo rispetto a quanto previsto.

Tabella 2.1 – Le previsioni dell'estate 2020 della Commissione Europea – Area Euro e Area Mondo

Overview - the Summer 2020 interim forecast

	Real GDP growth						Inflation					
	Summer 2020 interim forecast			Spring 2020 forecast			Summer 2020 interim forecast			Spring 2020 forecast		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Euro area	1.3	-8.7	6.1	1.2	-7.7	6.3	1.2	0.3	1.1	1.2	0.2	1.1
EU	1.5	-8.3	5.8	1.5	-7.4	6.1	1.4	0.6	1.3	1.4	0.6	1.3

International environment

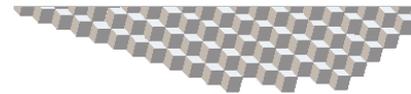
(Annual percentage change)

				Summer 2020 interim forecast			Spring 2020 forecast		
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Real GDP									
World (excl. EU)	3.5	3.9	3.7	3.0	-3.9	4.9	3.0	-2.9	5.0
Trade volumes									
World (excl. EU) exports of goods and services	1.9	5.6	3.4	0.4	-11.8	6.2	0.4	-11.5	6.4
World (excl. EU) imports of goods and services	1.3	6.0	4.1	0.1	-11.5	6.1	0.1	-10.3	6.7

In particolare, l'economia della zona euro subirà una contrazione dell'8,7 % nel 2020, per poi crescere del 6,1 % nel 2021, mentre l'economia dell'UE si contrarrà dell'8,3 % nel 2020, per crescere del 5,8 % nel 2021. Per il 2020 è attesa pertanto una contrazione significativamente

¹²

https://ec.europa.eu/italy/news/20200707_Commissione_ue_previsioni_economiche_estate_2020_recessione_piu_grave_it



superiore ai livelli del 7,7 % per la zona euro e del 7,4 % per l'intera UE che figuravano nelle previsioni di primavera. Anche la crescita nel 2021 sarà leggermente meno consistente di quanto previsto in primavera. Si prevede tuttavia che la ripresa possa trovare vigore nella seconda metà del 2020, perché l'impatto della pandemia sull'attività economica è stato già considerevole nel primo trimestre del 2020, anche se la maggior parte degli Stati membri ha iniziato a introdurre misure di confinamento solo a partire da metà marzo. In altri termini, si stima che nel secondo trimestre del 2020, la produzione economica avrà subito una contrazione significativamente maggiore rispetto al primo trimestre. I primi dati relativi a maggio e giugno indicano infatti che il peggio potrebbe essere passato, ma la situazione potrebbe risultare fortemente disomogenea tra gli Stati membri, anche in base alla portata e alla durata della pandemia, nonché di eventuali nuove misure di contenimento. Altri aspetti da valutare riguardano, da un lato, il mercato del lavoro, ossia che possa subire a lungo termine ripercussioni maggiori del previsto, così come le difficoltà di liquidità, che possa tradursi in problemi di solvibilità per molte imprese. A livello di rapporti internazionale, vale inoltre ricordare che la mancata definizione dell'accordo per le future relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'UE, così come le diverse posizioni e politiche protezionistiche, potrebbero rallentare la crescita.

In positivo, si può considerare la speranza di un vaccino per il Covid-19 in tempi rapidi e gli effetti positivi dell'accordo sul piano NextgenerationEu proposto dalla Commissione Europea, anche se non rientrano nelle stime pubblicate a luglio. In altri termini, esiste la possibilità che nuovi fattori possano incidere positivamente favorendo una più rapida ripresa, nella misura in cui ad esempio la situazione epidemiologica possa consentire una revoca più veloce, rispetto a quanto ipotizzato, delle restrizioni ancora in vigore tra i paesi.

Le ultime previsioni effettuate da parte del Fondo Monetario Internazionale (FMI, giugno 2020) sono più severe, ma tuttavia allineate alle precedenti ed offrono una panoramica più ampia e dettagliata delle principali realtà nei diversi continenti, dove spicca tra tutte la capacità di ripresa della Cina.

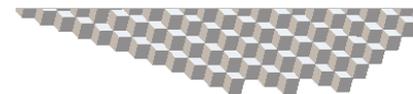
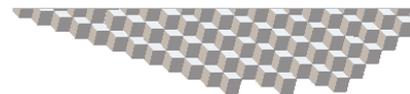


Tabella 2.2. Le previsioni di crescita mondiali

(real GDP, annual percent change)	PROJECTIONS		
	2019	2020	2021
World Output	2.9	-4.9	5.4
Advanced Economies	1.7	-8.0	4.8
United States	2.3	-8.0	4.5
Euro Area	1.3	-10.2	6.0
Germany	0.6	-7.8	5.4
France	1.5	-12.5	7.3
Italy	0.3	-12.8	6.3
Spain	2.0	-12.8	6.3
Japan	0.7	-5.8	2.4
United Kingdom	1.4	-10.2	6.3
Canada	1.7	-8.4	4.9
Other Advanced Economies	1.7	-4.8	4.2
Emerging Markets and Developing Economies	3.7	-3.0	5.9
Emerging and Developing Asia	5.5	-0.8	7.4
China	6.1	1.0	8.2
India	4.2	-4.5	6.0
ASEAN-5	4.9	-2.0	6.2
Emerging and Developing Europe	2.1	-5.8	4.3
Russia	1.3	-6.6	4.1
Latin America and the Caribbean	0.1	-9.4	3.7
Brazil	1.1	-9.1	3.6
Mexico	-0.3	-10.5	3.3
Middle East and Central Asia	1.0	-4.7	3.3
Saudi Arabia	0.3	-6.8	3.1
Sub-Saharan Africa	3.1	-3.2	3.4
Nigeria	2.2	-5.4	2.6
South Africa	0.2	-8.0	3.5
Low-Income Developing Countries	5.2	-1.0	5.2

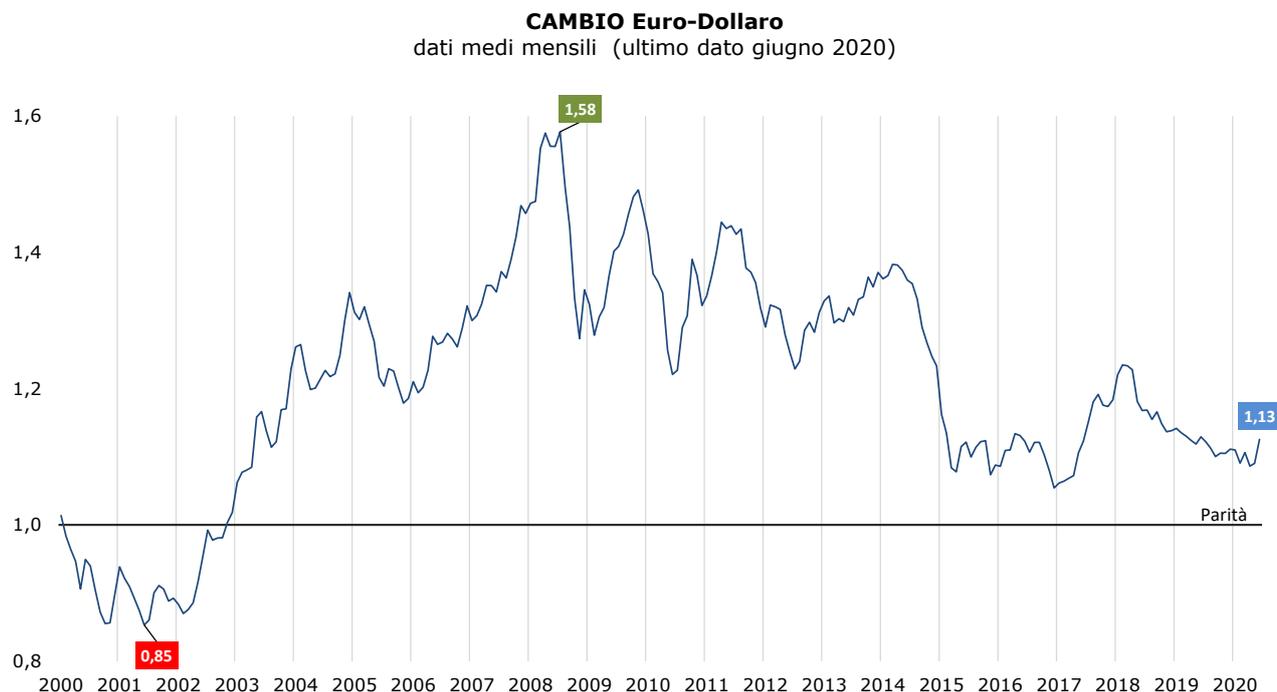
Source: IMF, *World Economic Outlook Update*, June 2020



2.1. L'andamento delle principali variabili macro economiche e gli effetti sulla congiuntura

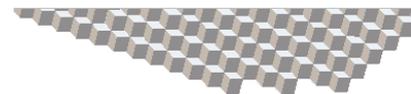
La dinamica del tasso di cambio tra Euro e Dollaro rimane su un lento trend discendente che dura da inizio 2018 (Grafico 2.1). Questa dinamica potrebbe favorire le imprese esportatrici rendendo i prodotti Europei più appetibili sul mercato globale. Allo stesso tempo però rende le importazioni di beni intermedi più care, sfavorendo quindi le imprese che devono approvvigionarsi di prodotti denominati in dollari sul mercato internazionale. Rispetto al trimestre precedente si registra un leggero apprezzamento dell'Euro, dovuto principalmente al fatto che la pandemia continui a crescere negli USA mentre sembra in una prima fase di rallentamento in Europa. Con la riapertura delle attività produttive e la diminuzione dell'incertezza l'Euro si rafforza rispetto al Dollaro, rafforzamento maggiore in seguito all'accordo raggiunto sul Recovery Fund.

Grafico 2.1 – Cambio Euro-Dollaro – Dati medi mensili (ultimo dato: giugno 2020)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Banca d'Italia Eurosystema

Il prezzo del petrolio risente ancora del crollo che lo ha portato ai suoi minimi degli ultimi 30 anni (Grafico 2.2). La peculiarità della situazione attuale è dovuta al fatto che lo shock di offerta si affianca a un calo della domanda globale dovuta alla pandemia. Questo fa sì che anche dopo



diversi mesi il prezzo stia faticando a risalire, registrando a giugno un prezzo di 39.27 dollari al barile, con quindi un aumento di 5.67 dollari rispetto a Marzo 2020. Su questo influisce ovviamente molto l'incertezza data dalla pandemia ed il fatto che la stessa non sembri rallentare negli Stati Uniti. Queste dinamiche influiscono in modo marcato sulle scelte delle imprese e sulle strategie dei settori che utilizzano il petrolio. In generale, una riduzione nel prezzo del petrolio induce una diminuzione nei costi di trasporto delle imprese. Da una parte questo favorisce le imprese esportatrici e le aziende del settore dei trasporti. Dall'altro lato, un prezzo basso diminuisce la redditività delle imprese petrolifere e può creare problemi a livello di impiego per i paesi che producono petrolio. Inoltre, un prezzo basso del petrolio potrebbe disincentivare gli investimenti nel settore della green-economy, anche se ormai il consenso europeo verso una svolta green ha aperto una traiettoria tecnologica da cui difficilmente si può tornare indietro.

I consumatori generalmente beneficiano da un calo nei prezzi del petrolio. In particolare, prezzi più bassi determinano un aumento del reddito disponibile che può essere speso in una quantità e/o varietà maggiore di prodotti. Tuttavia, questo calo nel prezzo è indotto anche dalla diminuzione di domanda dovuta alla pandemia Covid-19. Data l'incertezza, difficilmente si possono basare le nostre considerazioni sull'esperienza degli shock precedenti tenendo conto della specificità della situazione creata con la pandemia: la situazione attuale presenta delle caratteristiche nuove a livello internazionale, come il fatto che rispetto al passato non ha origini né finanziarie poi trasferitesi all'economia reale né strettamente connesse ai bilanci pubblici degli Stati. Il tasso di incertezza è quindi strettamente correlato all'evolversi della situazione sanitaria e la disparità di regolamentazioni nazionali sul distanziamento sociale nei vari paesi europei hanno aumentato il tasso di incertezza, aumentato dalla ulteriore non chiarezza circa l'evolversi della pandemia in autunno. Secondo le previsioni economiche della Commissione Europea dell'estate 2020 l'economia della zona euro subirà una contrazione dell'8,7% nel 2020, per poi crescere del 6,1% nel 2021, mentre l'economia dell'UE si contrarrà dell'8,3 % nel 2020, per crescere del 5,8% nel 2021. Per il 2020 è attesa pertanto una contrazione significativamente superiore ai livelli del 7,7% per la zona euro e del 7,4 % per l'intera UE che figuravano nelle previsioni di primavera. Anche la crescita nel 2021 sarà leggermente meno consistente di quanto previsto in primavera.

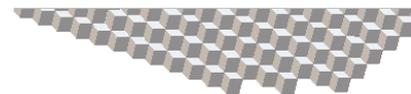
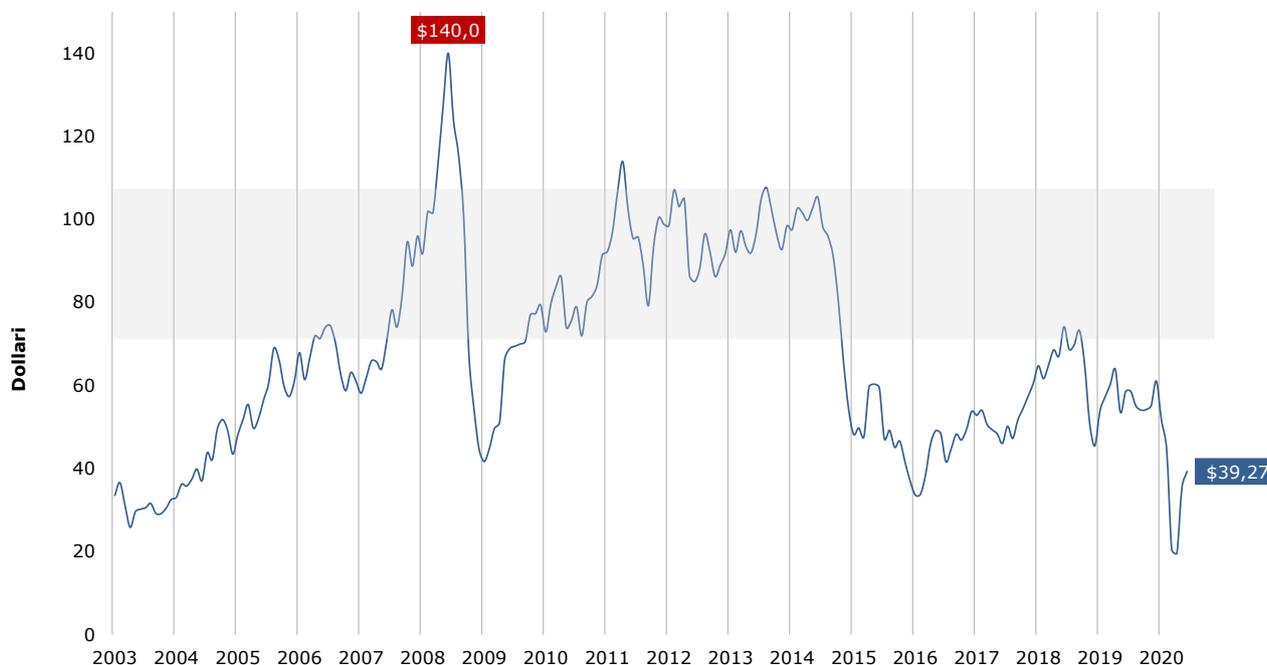


Grafico 2.2 - Prezzo del petrolio (Future Petrolio Greggio WTI) Prezzo al barile – medie mensili (ultimo dato mensile: giugno 2020)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange)

Il grafico 2.3 riflette un andamento dei tassi di interesse a valori negativi, mostrando come da tempo si sia arrivati ad una sorta di “trappola della liquidità keynesiana”, in cui un utilizzo di una politica monetaria espansiva scissa da una politica fiscale faticosa a dare uno stimolo alla crescita della domanda nell’area Euro. La pandemia insieme agli effetti negativi ha imposto una seria riflessione a livello europeo sull’assenza di una politica fiscale europea che renderebbe più facile affrontare situazioni di forte disoccupazione. Anche se i passi verso questo sono ancora lunghi la pandemia ha mostrato come una concertazione ed una accelerazione del dibattito in questo senso, sia prioritaria, anche per il contenimento dello spread con i titoli tedeschi, che rischia se non contenuto di aumentare le difficoltà nella sostenibilità del nostro debito pubblico.

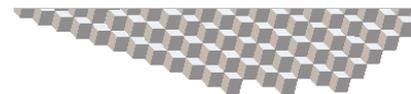
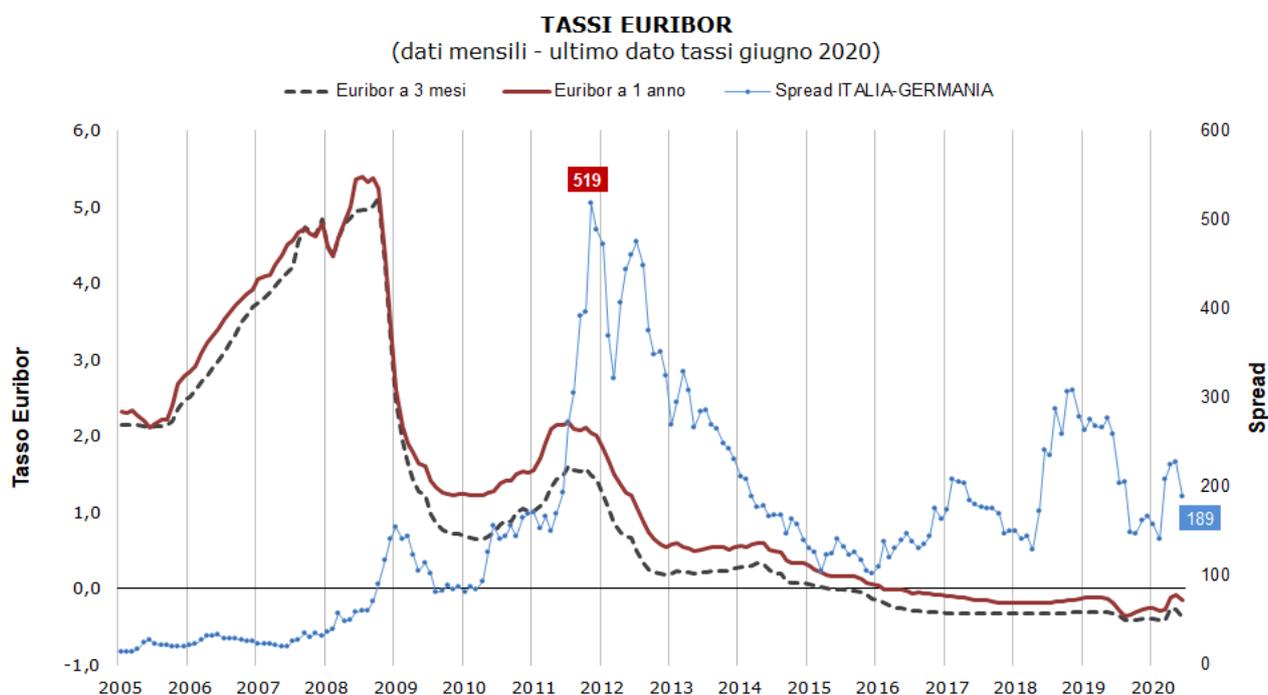


Grafico 2.3 - Tassi Euribor – Dati mensili – ultimo dato tassi: giugno 2020



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati BCE

4.2 Le performance del sistema lombardo-Italia nel confronto internazionale

La prima valutazione della performance del sistema Industria-Artigianato nel confronto internazionale può essere analizzata osservando la variazione dell'indice di produzione manifatturiero, a partire dal valore nazionale che registra un calo molto negativo del 33,8% rispetto al trimestre precedente (Grafico 2.4), come era tuttavia atteso, raggiungendo un valore minimo dell'indice con pochi precedenti.

Per la Lombardia la dinamica è meno negativa rispetto a quella italiana e, in questo trimestre, apparentemente meno negativa anche rispetto a quella Europea, nel suo complesso. E' tuttavia un dato che va considerato con cautela, poiché al momento in cui si scrive manca il dato di giugno 2020 di Eurostat per l'EuroArea (così come di altre previsioni), ossia del mese che sembra aver evidenziato segni di ripresa. È quindi plausibile pensare che nonostante vi siano segnali positivi anche in Lombardia, grazie a una ripresa dell'export in alcuni comparti, il dato regionale possa progressivamente allinearsi a quello europeo, se non ridimensionarsi dal momento che il tessuto imprenditoriale sconta ancora molte di difficoltà.

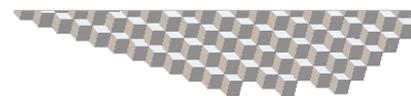
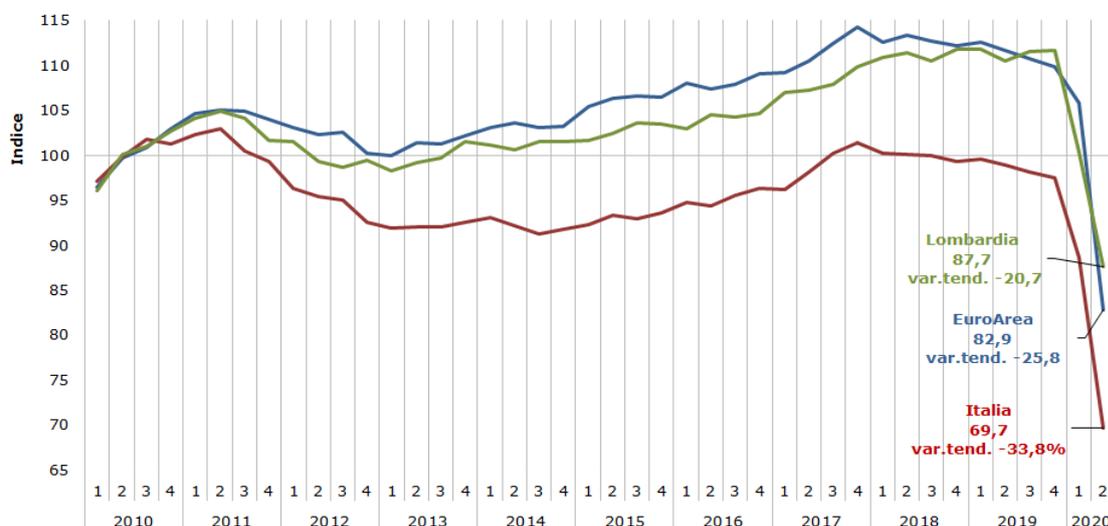


Grafico 2.4 – Indice Produzione Settore Manifatturiero
Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati



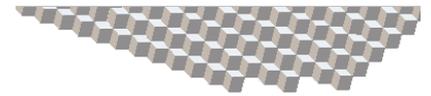
(Dato Italia 2° trimestre 2020 stima Unincamere Lombardia su dati Istat aprile-maggio e previsioni giugno CSC Confindustria, Atlante Prometeia - Dato EuroArea 2° trimestre media mesi di aprile e maggio)

Il sistema industriale ed artigianale lombardo ha comunque mostrato una tenuta nella crisi superiore se confrontata con il complesso del sistema Paese. La domanda ancora aperta è tuttavia quella sulla natura del ruolo Italiano nei mutamenti dello scacchiere delle alleanze e delle "cordate" europee, che in queste settimane hanno mostrato tutta la loro rilevanza.

I settori europei su cui puntare sono come evidenziato nella New Industrial strategy¹³ e riportato precedentemente sono tecnologie, alimentari, infrastrutture, robotica, reti di comunicazioni 5G, microelettronica, nanotecnologie. Il ruolo del sistema lombardo dipenderà in gran parte dal ruolo con cui l'Italia entrerà in questo scacchiere completamente mutato. Ancora una volta occorre partire dai settori di forza del sistema Italia pre-pandemia (molto in linea, con i settori di forza del sistema lombardo) che si inseriscono nelle priorità del New Industrial Plan e concorrere alla strategia europea. Punto fondamentale è che c'è una forte concorrenza cinese che sta ristrutturando le catene del valore mondiali. La Cina, principale fornitrice al mondo di semilavorati, che in alcuni casi come le apparecchiature per le telecomunicazioni è pari al 59%¹⁴ della quota mondiale sta ridisegnando gli equilibri geoeconomici. Infatti il colosso cinese ha ridotto la dipendenza da fattori esteri, il che vuol dire una riduzione delle esportazioni anche dell'area euro. L'Europa deve giocare unita, ed infatti si sta riaprendo il dibattito verso una ridefinizione della politica della concorrenza europea, in virtù di una concorrenza falsata dai

¹³ Dati tratti da articolo ISPI online "Politica industriale: nuovi equilibri tra Stato e mercato nell'era del Covid-19", 15 maggio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/politica-industriale-nuovi-equilibri-tra-stato-e-mercato-nellera-del-covid-19-26142>

¹⁴ Dati tratti da articolo ISPI online "Politica industriale: nuovi equilibri tra Stato e mercato nell'era del Covid-19", 15 maggio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/politica-industriale-nuovi-equilibri-tra-stato-e-mercato-nellera-del-covid-19-26142>

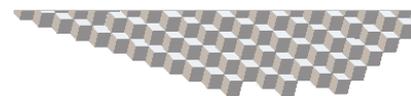


grossi sussidi alle esportazioni cinesi presenti in Cina. Sono aumentate le concentrazioni industriali a livello mondiale¹⁵, in questo nuovo scenario l'Europa è chiamata a fronteggiare una concorrenza più agguerrita. Già si sono create alleanze specifiche tra le industrie di alcuni paesi: Belgio, Francia, Germania, Polonia, Svezia ed Italia nei settori della microelettronica, plastica e batterie¹⁶. Il tutto nella direzione di creare agglomerati industriali europei per fronteggiare una concorrenza cinese che si può definire "falsata" da sussidi statali.

Altro elemento fondamentale che la pandemia ha portato nel dibattito in modo ancora più stringente rispetto a prima, è la definizione delle catene del valore, con un *reshoring* ed una parziale rilocalizzazione nei paesi di origine, che può portare anche qualche effetto benefico in termini occupazionali, considerando le previsioni non rosee in termini di occupazione per l'autunno. In questa situazione di forte ridefinizione, il sistema lombardo è strettamente legato alle strategie che in termini di politica industriale giocherà l'Italia in Europa, anzi può fare da traino nella ridefinizione a livello nazionale di una strategia di politica industriale in Europa. Strategia che deve essere nazionale perché esiste un'altra incognita importante: l'insorgere di una forte concorrenza tra Stati in Europa al fine di ridefinire nuove catene del valore e quote di mercato post-pandemia.

¹⁵ Carl Shapiro, Antitrust in time of Populism Shapiro, *International Journal of Industrial Organization*, Volume 61, November 2018, Pages 714-748

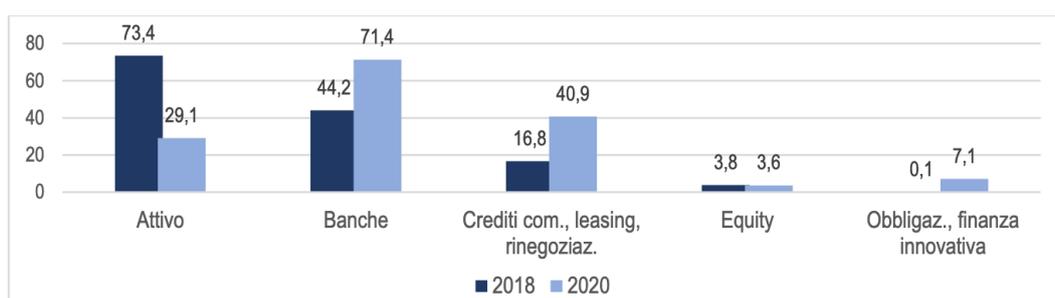
¹⁶ Dati tratti da articolo ISPI online "Politica industriale: nuovi equilibri tra Stato e mercato nell'era del Covid-19", 15 maggio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/politica-industriale-nuovi-equilibri-tra-stato-e-mercato-nellera-del-covid-19-26142>



3. IL CREDITO E LA FINANZA AZIENDALE AL TEMPO DEL COVID-19

I temi dell'accesso al credito e di una equilibrata gestione della finanza aziendale sono stati tra i più caldi a partire dal *lockdown*, che ha messo in seria difficoltà oltre la metà delle realtà imprenditoriali (in particolare di dimensioni minori)(Istat, 2020), non solo per la riduzione di fatturato e ordini e, quindi, di liquidità, ma anche per la necessità di continuare a sostenere costi, nonché di anticipare e/o integrare la cassa integrazione guadagno a favore dei dipendenti, in attesa dei versamenti da parte dell'INPS. In questo senso, nel corso dell'emergenza sanitaria ed economica tutt'ora in atto, si è assistito a una crescente ricerca da parte delle imprese di nuove forme di finanziamento più in linea con le esigenze attuali, favorendo una maggiore apertura verso soluzioni alternative rispetto al passato. In particolare, una recente indagine dell'ISTAT (condotta a maggio e pubblicata il 14 luglio 2020, sulle unità con minimo di 3 addetti, ossia il 90% del valore aggiunto e circa tre quarti dell'occupazione complessiva) sulle opportunità e nuove forme di finanziamento delle imprese italiane nell'emergenza, evidenzia come circa quattro imprese su cinque abbia modificato le abituali fonti di finanziamento per fronteggiare la crisi di liquidità. Più in dettaglio ciò si è tradotto da un lato nell'abbandono dell'attivo come fonte di finanziamento principale, interrompendo almeno nel breve periodo una tendenza in progressivo aumento nell'ultimo decennio in Italia¹⁷; e, dall'altro, nel maggiore ricorso al finanziamento esterno: in primis credito bancario e credito commerciale (Grafico 3.1).

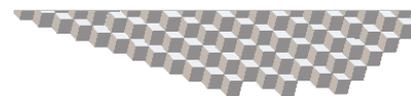
Grafico 3.1 – Principali forme di finanziamento abituali e strumenti di risposta alla crisi Covid (imprese che indicano almeno una fonte di finanziamento; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indagine Covid - Imprese 2020)

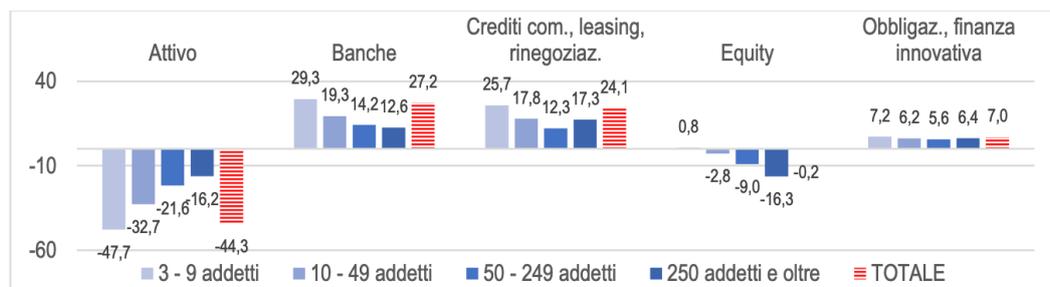
Nota: Attivo = autofinanziamento (MPS); attivo in bilancio e smobilizzo attività non liquide (Covid); Banca = credito a breve, medio, lungo termine (MPS); margini disponibili, differimento nei rimborsi e nuovo debito (Covid); Crediti commerciali = crediti commerciali e leasing o factoring (MPS); modifica condizione di pagamento con clienti e fornitori e rinegoziazione dei contratti di locazione (Covid); Equity = equity mezzi propri, IPO, venture capital/private equity (MPS); aumenti di capitale da parte della proprietà e da parte di finanziatori esterni (Covid); Mercati finanziari = project finance, crowdfunding, minibond (MPS); strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario: obbligazioni, piattaforme P2P, finanziam. dei soci (Covid).

¹⁷ Cfr. Report Censimento permanente sulle imprese 2019 e Rapporto annuale 2020, cap. 4



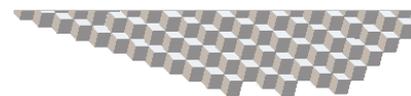
Se prima della pandemia l'autofinanziamento, in virtù del flusso di cassa generato, costituiva la fonte di finanziamento più diffusa nel quasi 75% dei casi, il calo di fatturato e di liquidità ne hanno provocato una drastica riduzione (solo per il 29,1% delle imprese). Aumenta quindi il ricorso al finanziamento esterno, in particolare al credito bancario (da 44,2% al 71,4%), credito commerciale (da 16,8% a 40,9%) e a forme più evolute come obbligazioni e finanza innovativa (da 0,1% a 7,1%). Lo spostamento dall'autofinanziamento al finanziamento esterno è particolarmente pronunciato nelle imprese con 3-9 addetti (-44,7%) e quindi in questi casi si tratta di fonti esterne non sofisticate, in primo luogo credito bancario (Grafico 3.2), favorito dalle misure di sostegno al debito (moratoria) e della nuova liquidità (garanzie pubbliche) previste nei DL 18/2020 e 23/2020. Tali misure hanno inciso tuttavia anche nelle scelte delle medie e grandi imprese, che peraltro sono maggiormente esposte delle altre verso il sistema bancario. Anche il ricorso al credito commerciale (abituale più diffuso nella media e grande impresa) costituisce una opzione di risposta alla crisi da parte delle classi dimensionali più piccole, interessando oltre una impresa su tre. Forme più articolate di finanziamento e alternative al sistema bancario, come obbligazioni e strumenti di finanza innovativa quali il crowdfunding, aumentano senza significative distinzioni tra classi dimensionali.

Grafico 3.2 – Differenze percentuali tra forme di finanziamento abituali e strumenti di risposta alla crisi da Covid per tipologia di finanziamento e classe di addetti (punti percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indavinge Covid - effetti sulle imprese 2020)

Sebbene l'attuale crisi abbia portato molte più imprese ad avvicinarsi a forme diverse dal cash flow, le scelte da parte delle imprese sembrano polarizzarsi, tra un comportamento conservativo rispetto al passato e uno più innovativo e aperto a nuove soluzioni. Tra le prime (poco più di un quinto delle imprese con tre addetti e oltre, pari al 29,3% del valore aggiunto totale e al 24,6% dell'occupazione del sistema produttivo), si riscontrano imprese con produttività in media elevata, che non risentono della crisi di liquidità (quattro su cinque), o che ritengono il proprio assetto finanziario adeguato a fronteggiarla (una su cinque). Tra le seconde, le rimanenti imprese (quasi 800mila), tra le quali circa il 60% dichiara problemi di liquidità, aumentano l'intensità o il ventaglio di fonti di finanziamento in risposta alla necessità di reperire nuove risorse. Rispetto alle singole soluzioni, invece, si evidenziano tre tendenze principali (Tabella



3.1): a) l'orientamento al sistema bancario, da parte delle imprese che prima della crisi si basavano sul solo autofinanziamento; b) l'aumentato ricorso al capitale di terzi non bancario (specialmente da parte delle imprese dei servizi); c) l'articolazione del ventaglio di fonti di finanziamento non "sostanzioso" (credito commerciale, leasing/factoring) a cui si rivolgono in misura maggiore le imprese con vincoli di liquidità. In questi ultimi casi, il sistema bancario, anche in considerazione delle misure di sostegno intraprese dal governo, gioca un ruolo preminente, con possibili conseguenze in termini di esposizione.

Le imprese che, nell'ambito della ricerca Istat, prima della crisi facevano affidamento sul solo credito bancario (il 14,8% del totale, pari al 10,3% degli addetti e 7,6% del valore aggiunto) e quelle che lo utilizzavano in modo congiunto con l'autofinanziamento e il credito commerciale e leasing/factoring (8,6% delle imprese, 10,3% degli addetti e 9,4% del valore aggiunto) mantengono tale modalità di finanziamento più delle altre, agendo maggiormente sull'intensità del ricorso, piuttosto che sul cambiamento di tipologia.

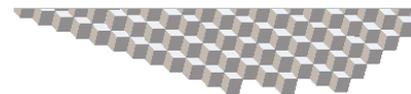
Tabella 3.1 – Percentuali di imprese per fonte di finanziamento abituale e strumento per soddisfare il fabbisogno di liquidità

	Strumenti per soddisfare il fabbisogno di liquidità (2020)								Totale
	Solo autofinanziamento (AF)	Solo banche	Banche & AF	Equity mezzi propri con o senza AF	AF e/o banche & cred. comm. leas/fact	Multicanale di base	Multicanale & Equity IPO,PE, crowdf.	Nessuno	
Fonti di finanziamento abituali									
Solo autofinanziamento (AF)	11,4	18,5	4,5	0,9	21,6	5,1	5,3	32,7	100
Solo banche	3,0	36,9	4,0	0,3	32,5	4,3	4,3	14,6	100
Banche & AF	4,9	29,8	8,1	0,8	30,4	5,7	6,5	13,8	100
Equity mezzi propri con o senza AF	15,3	11,7	6,6	0,4	33,4	5,0	6,4	21,3	100
AF e/o banche & cred. comm. leasing/ factoring	5,1	27,1	6,8	0,5	34,4	4,3	6,2	15,7	100
Multicanale di base	3,6	27,0	7,9	0,2	33,3	5,0	7,7	15,4	100
Multicanale&Equity IPO,PE, prestiti su titoli, crowdf.	6,6	9,2	2,7	0,2	32,2	7,0	18,8	23,4	100
Totale	7,3	25,2	5,8	0,7	27,9	5,0	5,8	22,3	100

Fonte: elaborazione su dati Istat (MPS 2019 e Indagine Covid - Imprese 2020)

Nota: Multicanale di base: combinazioni multiple di autofinanziamento, credito bancario a breve periodo, credito bancario a medio lungo periodo, credito commerciale, leasing o factoring, prestiti intra-gruppo, Equity (mezzi propri), aiuti pubblici, altro.

Tra le imprese che avevano l'autofinanziamento come unica fonte di sostegno finanziario (41,7% del totale, pari al 29,2% degli occupati e al 27,9% del valore aggiunto), con una produttività superiore alla media, meno di un terzo è in grado di continuare ad autofinanziarsi, in gran parte perché ritiene la propria liquidità sufficiente per far fronte alle necessità correnti fino alla fine del 2020. Il 55% affianca o sostituisce l'autofinanziamento con il ricorso al sistema bancario. In posizione intermedia le imprese che ricorrevano alla forma congiunta ed esclusiva di credito



bancario e autofinanziamento (pari al 18,4% delle imprese, 15,5% degli addetti e 13,5% del valore aggiunto), che aggiungono il credito commerciale (30,4%) oppure eliminano l'autofinanziamento (29,8%). In generale, le imprese che segnalano vincoli di liquidità reagiscono alla crisi orientandosi al credito bancario e commerciale (Istat, 2020).

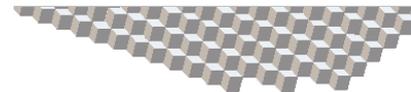
La predisposizione verso un ventaglio più articolato di fonti di finanziamento è legata anche alla specificità delle strategie perseguite dall'impresa. Sulla base di un indicatore di "dinamismo strategico" recentemente elaborato dall'Istat¹⁸, si osserva come le imprese meno dinamiche siano anche più "conservatrici" nella ricerca delle fonti di finanziamento in risposta alla crisi, continuando ove possibile ad autofinanziarsi o a conservare (se non intensificare) il rapporto con il settore bancario. All'opposto, le imprese più dinamiche presentano il miglior profilo in termini di capacità di risposta alla crisi e contenimento degli effetti negativi¹⁹, meno delle altre soffrono i rischi operativi e sono quindi maggiormente capaci di generare i flussi di cassa anche nel mutato contesto di mercato. Le imprese con livelli di dinamismo intermedio, che prima della crisi presentavano una struttura finanziaria maggiormente basata su fonti di finanziamento esterne (bancario e commerciale), hanno registrato una incidenza maggiore di imprese con vincoli di liquidità: in risposta aumentano il ricorso a forme miste di credito bancario e credito commerciale, specialmente se prima della crisi erano incentrate esclusivamente sull'autofinanziamento che viene in generale sostituito.

3.1 Il credito bancario alle imprese lombarde

Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese lombarde sono certamente peggiorate a causa degli effetti recessivi dell'epidemia di Covid-19, che hanno colpito il sistema produttivo in una fase in cui era già in atto un rallentamento dell'attività, ma che però non si era ancora riflesso sulle condizioni economiche delle imprese, rimaste, nel 2019, complessivamente favorevoli. Secondo Banca Italia (*L'economia della Lombardia*, 2020), circa il 90% delle aziende dell'industria e dei servizi in Lombardia ha chiuso l'esercizio 2019 in utile o pareggio, una quota in lieve aumento rispetto al 2018. I risultati reddituali, ancora positivi nel 2019, e il rallentamento degli investimenti hanno permesso alle imprese di poter contare su disponibilità liquide e l'indice di liquidità finanziaria è rimasto elevato sino al primo trimestre del 2020, per effetto in particolare dell'aumento dell'indebitamento a breve termine. Banca d'Italia rileva un andamento crescente dei depositi presso il sistema bancario anche nel 2020; tuttavia, la tensione a livello finanziario nelle imprese lombarde è aumentata rapidamente a partire dal primo trimestre del 2020, a causa

¹⁸ Si tratta di un indicatore che sintetizza l'attività delle imprese in materia di governance societaria, investimenti in R&S, high-tech e capitale umano, innovazione responsabilità sociale, internazionalizzazione. Si veda Istat, Rapporto annuale 2020.

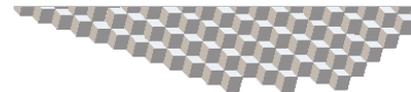
¹⁹ R. Monducci, "Le imprese italiane tra risposta alla crisi e sviluppo sostenibile". Presentazione per Il settore privato e la sfida dello sviluppo sostenibile: nuove evidenze e nuove politiche ASVIS-ANSA 30 giugno 2020.



come si è visto dall'aumento dei ritardi nei pagamenti da parte della clientela e dalla necessità di sostenere le spese correnti non dilazionabili, in un contesto in cui i fatturati si sono fortemente ridimensionati, per il congelamento dei consumi, anche a seguito della sospensione dell'attività produttiva. La nota positiva è rappresentata dal fatto che secondo l'ufficio Studi di Banca Italia (Banca d'Italia, 2020), le imprese lombarde nel decennio (2011-2018) sono riuscite mediamente – nelle diverse fasce dimensionali e nei differenti settori di attività - a risanare i bilanci, ridurre il livello di indebitamento (fino all'8%) e rafforzare la situazione patrimoniale grazie ai migliori risultati di esercizio e riprogettando la situazione debitoria a più lungo termine, consentendo di affrontare l'attuale crisi economica con resilienza e una situazione più solida di quella precedente alla crisi finanziaria del 2008. Secondo Cerved Group, nello stesso periodo si è peraltro dimezzato il numero delle imprese classificate "rischiose", così come si è ridotto il peso dei debiti finanziari sul fatturato.

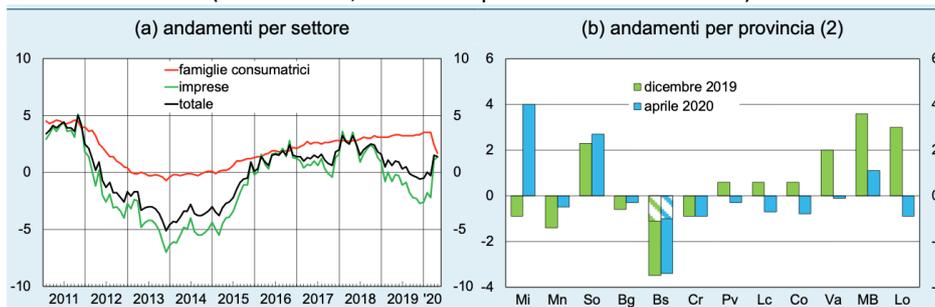
Per contro, esiste un problema di illiquidità tutt'altro che irrilevante, soprattutto per le imprese appartenenti ai settori di attività "non essenziali", che stanno affrontando con la richiesta prestiti e ricorrendo alle misure a sostegno della liquidità varate dal Governo e dalla Regione. Lo stato di illiquidità è dovuto propriamente alla mancata disponibilità di risorse che comunque ci sono in azienda. E' questo il caso di difficoltà finanziarie dovute a crediti in portafoglio e al contempo al mancato pagamento degli stessi da parte dei clienti. Di recente, Banca d'Italia ha compiuto una simulazione di Banca d'Italia (2020) su un campione di imprese lombarde a rischio di illiquidità (società di capitali presenti nei data base di Cerved Group), per valutare quante – dopo un mese di sospensione dell'attività e tenendo conto della moratoria sui debiti bancari per le PMI e della cassa integrazione guadagni – potrebbero registrare un valore negativo delle disponibilità liquide. Ne è derivato che poco più del 20% delle imprese dei settori non essenziali (tuttavia, prevalentemente nei servizi al consumo) appare a rischio di illiquidità (percentuale lievemente inferiore a quella media nazionale pari al 21,5%), con differenze a seconda della classe dimensionale, settore e grado di rischio di partenza, ossia è maggiore nelle microimprese e in quelle di maggiori dimensioni escluse da certe misure governative. Anche dal punto di vista geografico si notano alcune differenze: tra le meno a rischio di illiquidità le aziende nella provincia di Lecco (poco meno del 18% del totale) e quelli massimi nelle province di Brescia e Milano (con quote superiori al 21%). Con il prolungarsi dello stato di illiquidità, tuttavia, per definizione reversibile e temporaneo – nel caso si cronicizzi, il pericolo è che si possa verificare un grave rischio di insolvenza (o illiquidità irreversibile data dall'inesistenza di risorse, anche immobilizzate) e quindi di conseguenza un crescente numero di fallimenti.

Se si considera l'andamento dei prestiti bancari al settore privato, dopo un rallentamento nel 2019 dovuto anche al freno degli investimenti (-2,6% a dicembre su base annua; Banca di Italia; Grafico 3.1.1a), con forti differenze a livello territoriale (in riduzione in particolare nelle province di Brescia, Mantova, Milano, Cremona e Bergamo, mentre in crescita nelle



province di a Varese, Sondrio, Lodi e Monza-Brianza, con tassi di crescita fra il 2 e il 3 per cento; Grafico 3.1.1b), alla fine di febbraio 2020, in Lombardia i prestiti erogati alle imprese operanti in comparti soggetti al *lockdown* rappresentavano circa il 55% del totale (poco meno del 52% nella media italiana).

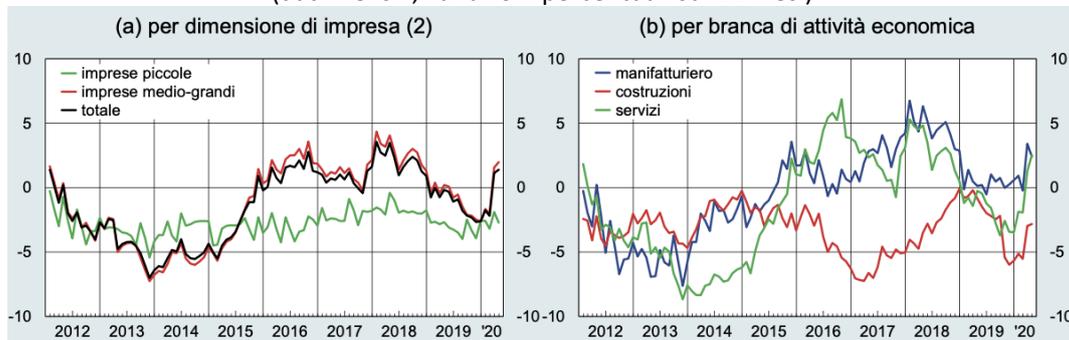
Grafico 3.1.1 – Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati di aprile 2020 sono provvisori. – (2) I tassi di variazione fortemente negativi per la provincia di Brescia risentono di operazioni straordinarie avvenute lo scorso autunno. Al netto di queste, la dinamica risulterebbe meno negativa (cfr. istogrammi puntinati).

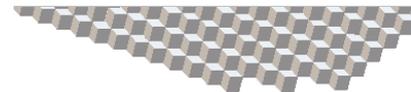
I prestiti sono quindi tornati a crescere nei mesi di marzo e aprile (con un incremento su base annua pari all'1,5% e all'1,4%, rispettivamente), sostenuti dalla crescita dei finanziamenti alle imprese (fig. 3.1.2a e 3.2.3b; Banca d'Italia). L'andamento riflette l'aumento delle erogazioni a favore delle imprese di grandi dimensioni, anche perché vista l'incertezza è difficile si possa optare per altre forme, mentre l'evoluzione dei prestiti alle piccole imprese, pur rimanendo calante, non è peggiorata, in virtù della moratoria sui finanziamenti e delle misure di sostegno alla liquidità varate dal Governo. L'incremento del credito ha riguardato principalmente le imprese manifatturiere e quelle del terziario.

Grafico 3.1.2 a e b – Prestiti alle imprese (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati di aprile 2020 sono provvisori. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Anche ad aprile 2020 si è riscontrata una certa varietà a livello territoriale: i finanziamenti



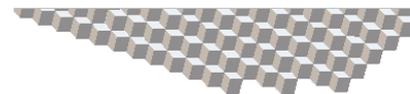
sono tornati a crescere nella provincia di Milano, sono calati con minor intensità nelle province di Mantova, Bergamo e Brescia e hanno accelerato a Sondrio. Nella maggior parte delle altre province, la dinamica è diventata addirittura negativa (Grafico 3.1.1b).

Per quanto concerne le ricadute sulle imprese lombarde delle misure varate dal Governo - moratoria straordinaria sui crediti in essere delle piccole e medie imprese (PMI) e garanzie pubbliche sui nuovi prestiti²⁰ - tra il 25 marzo e il 26 maggio 2020, il FCG ha accolto più di 69.000 richieste di garanzia sui finanziamenti per complessivi 3 miliardi di euro, circa il 21% del totale nazionale. La maggioranza delle domande (90%) ha riguardato finanziamenti di importo fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento.

Si stima il 75,9% delle imprese lombarde abbia fatto ricorso ad uno o più strumenti per contrastare la crisi di liquidità e che il 40,5% delle imprese lombarde con 3 addetti e più abbia optato in particolare per l'accensione di un nuovo credito (Focus Osservatorio MPI, Confartigianato, 8 luglio 2020). I dati pubblicati dal Fondo di garanzia mostrano che al 6 luglio 2020 le domande arrivate e relative alle misure introdotte con i decreti 'Cura Italia' e 'Liquidità' in Lombardia sono arrivate a 142.545, di cui l'85,8% per operazioni fino a 30 mila euro. Gli importi finanziati ammontano complessivamente a 11.251 milioni di euro. Gli importi medi dei finanziamenti del Fondo di garanzia sono pari a 78.929 euro per il totale, a 20.528 euro per operazioni fino a 30 mila euro e a 431.222 euro per operazioni superiori a 30 mila euro. Il rapporto tra finanziamenti e valore aggiunto - che fornisce una misura del peso degli interventi in rapporto alla dimensione dell'economia del territorio - è più elevato a Lecco (5,4%), Bergamo (4,4%), Brescia (4,2%) e Como (4,0%). L'analisi dei dati sui prestiti alle imprese in Lombardia per dimensione d'impresa evidenzia un miglioramento generalizzato, con un persistente ritardo per le imprese di minor dimensione: a marzo 2020 i prestiti alle piccole imprese restano in territorio negativo, registrando un calo dell'1,9%, che pur migliorando il -2,6% di dicembre 2019, sono in controtendenza rispetto all'aumento dell'1,1% dei prestiti al totale delle imprese, trend che inverte il segno rispetto -2,6% di tre mesi prima.

Un'ultima annotazione riguarda la capacità delle imprese lombarde nel diversificare le fonti di finanziamento (Banca di Italia, 2020), perché nel 2019 si era riscontrato un certo dinamismo, sia in termini di numerosità delle operazioni, sia negli importi movimentati. I primi mesi del 2020 tuttavia, a causa dell'emergenza sanitaria, hanno interrotto questo processo con effetti sugli strumenti finanziari e sulla liquidità dei mercati, tra i quali il ricorso a emissioni obbligazionarie o le quotazioni in borsa che si sono ridotte sensibilmente. Lo stesso vale per le operazioni di private equity, mentre a livello governativo potrebbe esserci interesse a potenziare lo strumento

²⁰ Si tratta del decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto "cura Italia") e del decreto legge 8 aprile 2020 n. 23 (decreto "liquidità"). Per ulteriori dettagli sugli interventi a favore delle imprese si vedano i riquadri L' *intervento pubblico sul credito alle imprese* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020 e *Le misure di sostegno finanziarie alle imprese* in *Bollettino Economico*, 2, 2020.



dei fondi PIR-Piani individuali di risparmio, strumenti di risparmio che contribuiscono a finanziare il settore produttivo, anche se nei primi mesi del 2020 hanno anch'essi registrato una raccolta netta negativa.

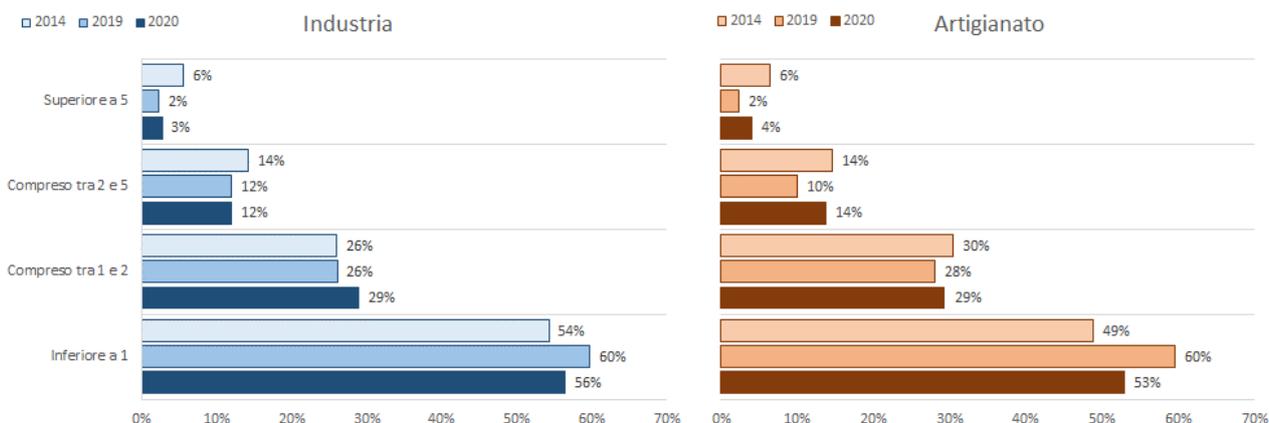
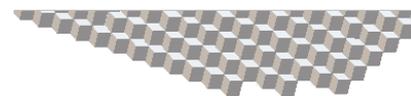
3.2 Il rapporto tra credito e finanza aziendale dal punto di vista delle imprese manifatturiere lombarde

Il focus di approfondimento della presente indagine trimestrale analizza il grado di indebitamento, l'utilizzo delle diverse fonti di finanziamento e fotografa le valutazioni sull'accesso al credito da parte dell'industria e dell'artigianato lombardo.

Come sottolineato a Febbraio 2020 durante l'evento "Osservitalia", la maggior parte delle PMI italiane ha tipicamente un basso grado di indebitamento verso capitali terzi.²¹ Questo trend viene confermato anche per le imprese lombarde, che per la maggior parte registrano - sia nell'industria che nell'artigianato - un rapporto tra mezzi terzi e mezzi propri inferiore ad 1. Generalmente, questo rapporto, è utile per indicare l'abilità delle imprese di ripagare il proprio capitale di debito verso terzi attraverso le proprie risorse e, come si può osservare dal Grafico 3.2.1, negli ultimi cinque anni, è cresciuto in modo molto significativo l'utilizzo di risorse interne rispetto a quelle esterne per il finanziamento dell'attività di impresa: rispetto al 2014 a fine 2019, la percentuale di chi dichiara un rapporto mezzi terzi/mezzi propri superiore a 5 è scesa dal 6% a circa il 2% e chi dichiara un rapporto tra 2 e 5 è sceso dal 14% al 12%, per l'industria, e dal 14% al 10% per l'artigianato, mentre è salito invece la percentuale di coloro che hanno un indice inferiore ad 1.

Grafico 3.2.1- Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri)

²¹ https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2019/11/Rapporto-PMI_2019_web.pdf



Fonte: UnionCamere Lombardia

Nel 2020, questo trend è leggermente rallentato, specialmente nell'artigianato che vede aumentare la percentuale di imprese con un rapporto mezzi terzi/mezzi propri maggiore di 2 a fronte di una riduzione di 7 punti nella percentuale di coloro che hanno un indice inferiore ad 1. Nell'industria invece, il 4% delle imprese ha leggermente aumentato il finanziamento tramite mezzi terzi, pur mantenendo un indice inferiore a 2 - la letteratura economica considera essere in un'area di sicurezza finanziaria quelle imprese che hanno un indice debiti/EBITDA (simile a quello rappresentato nell'indagine) inferiore a 2. Per cui, pur discostandosi leggermente dai dati di fine 2019, le imprese lombarde mantengono ancora un elevato potenziale di finanziamento per investimenti. È possibile quindi immaginare che se le imprese con un indice di mezzi terzi/mezzi propri inferiore a 1 aumentassero leggermente il proprio indebitamento, potrebbero finanziare investimenti chiave, per fronteggiare al meglio il break strutturale dato dalla pandemia Covid-19.

Se si osservano i dati per classe dimensionale (Grafico 3.2.2 a e b), si nota che a fine 2019 sia nell'industria che nell'artigianato, le imprese che facevano più ricorso a risorse interne erano tipicamente quelle più piccole (10-49 dipendenti nell'industria e 3-5 dipendenti nell'artigianato). Nello stesso periodo, inoltre, si era notato come la maggior parte delle imprese (ad eccezione di un cluster di imprese con più di 200 dipendenti) avesse ridotto il rapporto tra i finanziamenti esterni e propri capitali rispetto al 2014.

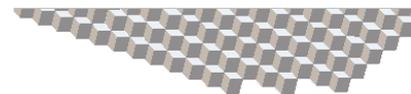
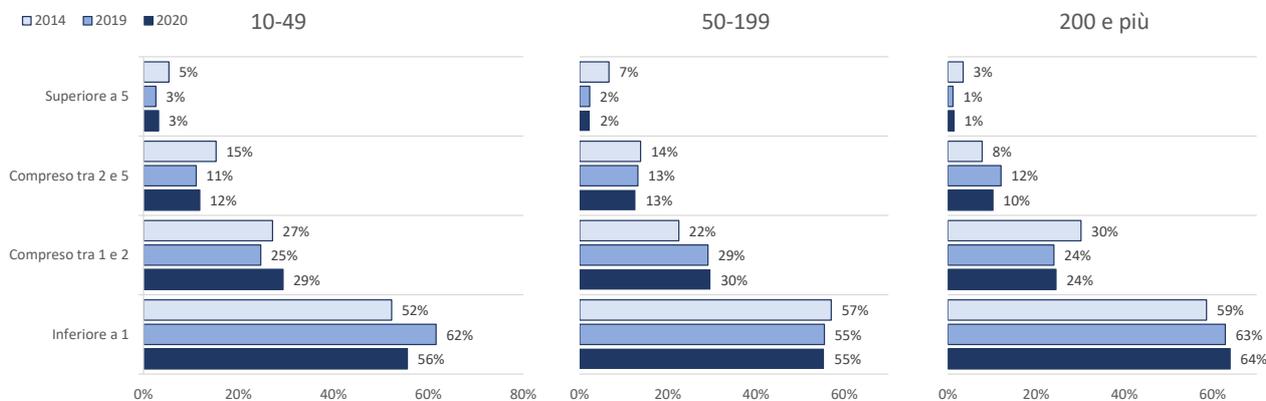
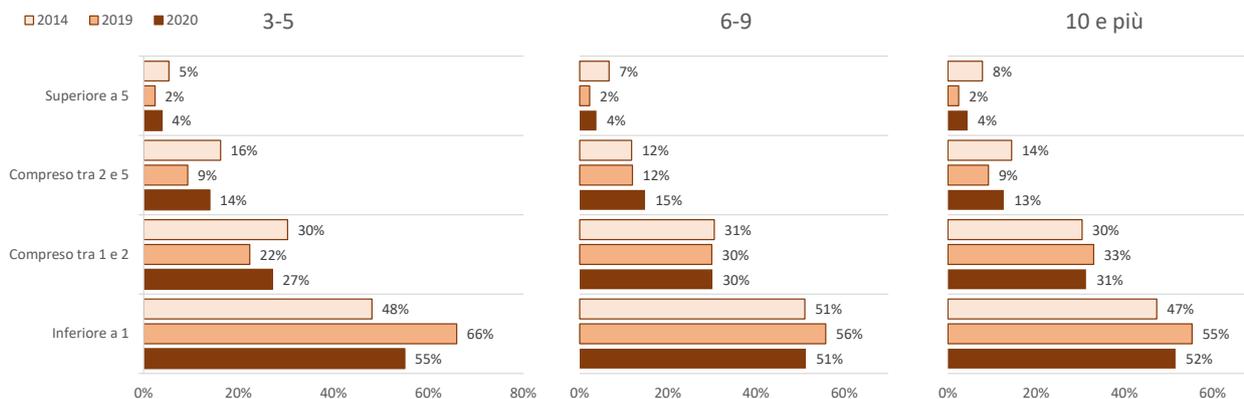


Grafico 3.2.2a 0 Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri) – Industria per classe dimensionale



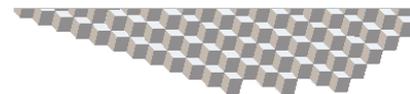
Fonte: UnionCamere Lombardia

Grafico 3.2.2b - Indice di indebitamento (rapporto mezzi terzi/mezzi propri) – Artigianato per classe dimensionale



Fonte: UnionCamere Lombardia

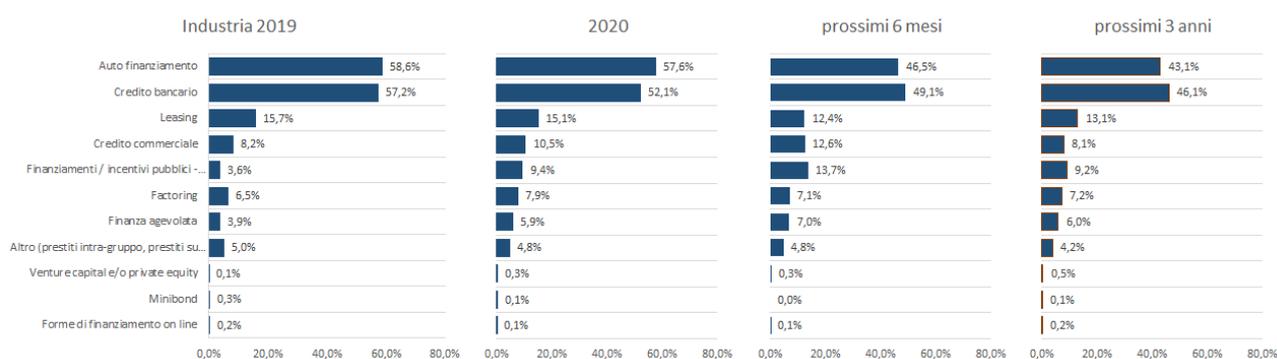
Nel 2020 invece, mentre le imprese dell'industria con più di 50 dipendenti hanno cambiato di poco il proprio indebitamento (generalmente riducendolo), le industrie di piccole dimensioni hanno leggermente aumentato la propria esposizione a capitali terzi, pur avendo comunque un indice inferiore o pari a 2. Questo sottolinea come l'accumulo di capitali propri rispetto a capitali terzi del 2019 sia servito a non raggiungere livelli di indebitamento insostenibili durante la crisi Covid-19. Questa sicurezza finanziaria è meno marcata invece nelle imprese artigiane, che nel 2020, vedono tutte uno spostamento al rialzo dell'indice – specialmente quelle con 3-5



dipendenti. Per questo, nel primo semestre 2020 la percentuale totale di imprese artigiane con un indice superiore a 2 è di circa il 18%, mentre a fine 2019 la stessa percentuale era di circa l'11%.

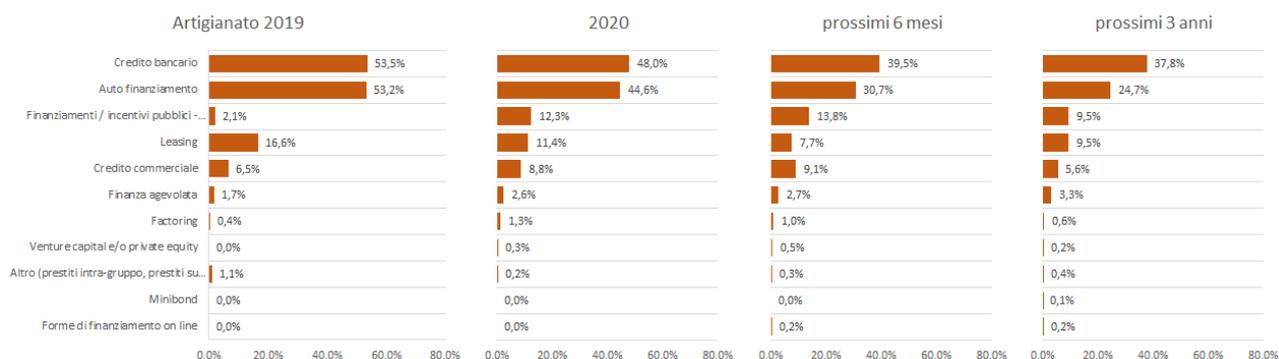
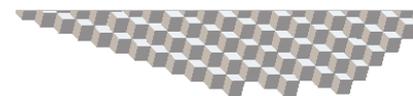
Per quanto riguarda le forme di finanziamento utilizzate (Grafico 3.2.3), come è emerso anche dall'indice analizzato in precedenza, l'autofinanziamento è la principale fonte per le imprese industriali (57,6%) e la seconda fonte per le imprese artigiane (44,6%). La seconda fonte più importante nell'industria, e prima fonte nell'artigianato, è il credito bancario (52,1% per l'industria e 48% per l'artigianato). La terza fonte di finanziamento prevalente nell'industria è il leasing (15,1%) mentre nel caso dell'artigianato la stessa importanza è data ai finanziamenti e agli incentivi pubblici (12,3%). Va notato che rispetto al 2019, nel 2020 si osserva una progressiva riduzione delle tradizionali fonti, a fronte di un aumento di: crediti commerciali, finanziamenti pubblici, finanza agevolata e factoring. Nelle previsioni a 6 mesi le imprese, sia nell'artigianato che nell'industria prevedono infatti di aumentare il ricorso al credito commerciale e ai finanziamenti pubblici, e di diminuire il ricorso al credito bancario e all'autofinanziamento -. Le previsioni a 3 anni suggeriscono invece che le imprese prevedono di aumentare nel prossimo futuro i canali di finanza agevolata, di venture capital e/o private equity e di finanziamento online.²²

Grafico 3.2.3 - Principali fonti di finanziamento utilizzate - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre fonti di finanziamento)



Fonte: UnionCamere Lombardia

²² Questi dati sono perfettamente in linea con quanto osservato nell'indagine Istat, 14 Luglio 2020: <https://www.istat.it/it/files//2020/07/Finanziamento-imprese-durante-emergenza-sanitaria.pdf>



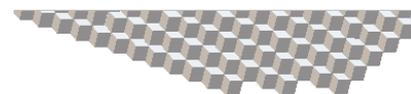
Fonte: UnionCamere Lombardia

Per quanto riguarda il forte aumento di utilizzo di finanziamenti pubblici, questi dati confermano quanto osservato dalla rilevazione settimanale effettuata dalla task force guidata dal Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell’Economia e delle Finanze, Banca d’Italia, Associazione Bancaria Italiana, Mediocredito Centrale e Sace. In particolare, la task force rileva presso le banche e con cadenza settimanale i dati riguardanti l’attuazione delle misure governative relative ai decreti legge **“Cura Italia”**, **“Liquidità”**, le iniziative di categoria e quelle offerte bilateralmente dalle singole banche alla propria clientela. Sulla base dei dati al 3 luglio, sono pervenute oltre 2,6 milioni di domande di moratoria su prestiti - per 289 miliardi - e il 45% di queste provengono da società non finanziarie. Per quanto riguarda le PMI, le richieste ai sensi dell’art. 56 del DL “Cura Italia” (oltre 1,2 milioni) hanno riguardato prestiti e linee di credito per 157 miliardi, mentre le adesioni alla moratoria promossa dall’ABI (49 mila) hanno riguardato 12 miliardi di finanziamenti alle PMI.²³ Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale (MCC) segnalano che sono complessivamente 838.962 le richieste pervenute al Fondo di Garanzia dal 17 marzo al 14 luglio 2020 relative alle garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 52,5 miliardi di euro.²⁴ Di queste, 728.279 sono riferite a finanziamenti fino a 30.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per un importo finanziato di circa 14,5 miliardi di euro che, secondo quanto previsto dalla norma, possono essere erogati senza attendere l’esito definitivo dell’istruttoria da parte del Gestore.

Guardando i motivi principali per cui si fa ricorso al credito (Grafico 3.2.4), si può notare che a fine 2019 la ragione principale era per investimenti produttivi nell’industria e per finanziare liquidità e cassa nell’artigianato. Nel primo semestre del 2020 invece, come ci si può aspettare

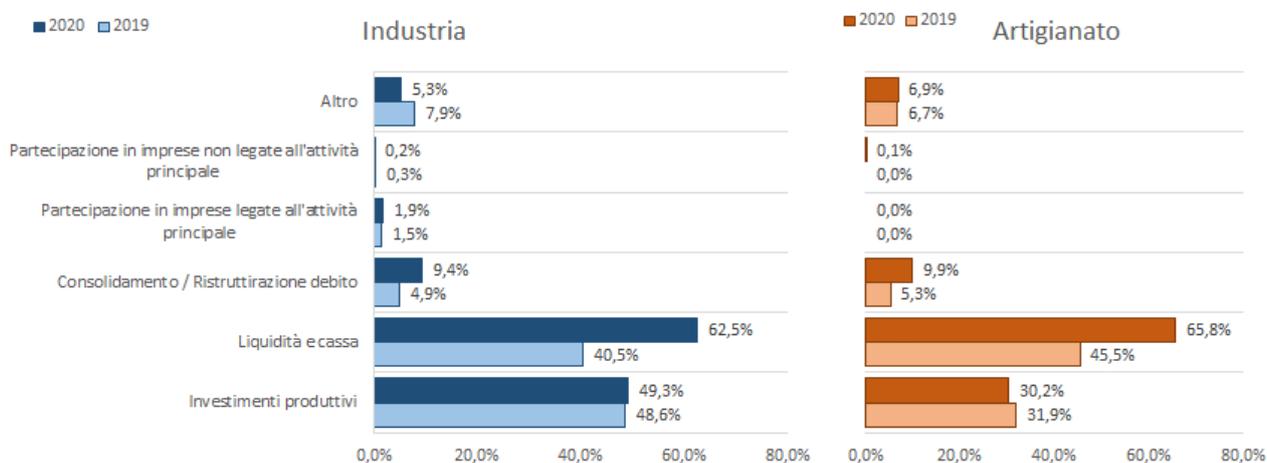
²³ https://www.bancaditalia.it/media/comunicati/documenti/2020-02/CS-taskforce_20200715.pdf

²⁴ Il Fondo di Garanzia per le PMI è lo strumento istituito con Legge n. 662/96 (art. 2, comma 100, lettera a), operativo dal 2000, che è stato fortemente potenziato dal Decreto Cura Italia e dal successivo DL Liquidità per sostenere le esigenze di capitale circolante delle imprese italiane colpite dall’emergenza coronavirus. La finalità del Fondo di Garanzia è quella di favorire l’accesso al credito mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese.



sia dall'analisi precedente che dal tipo di strumenti messi a disposizione dal Governo per far fronte all'emergenza Covid, il motivo principale è quello di finanziare liquidità e cassa (65,8% delle imprese dell'artigianato e 62,5% delle imprese dell'industria). Da notare che mentre le imprese dell'industria utilizzano l'aumento dei finanziamenti per sostenere anche investimenti produttivi, nell'artigianato diminuisce leggermente il numero di imprese che investe rispetto al 2019. In entrambe le categorie, vi inoltre un aumento di risorse destinate al consolidamento e alla ristrutturazione del debito.

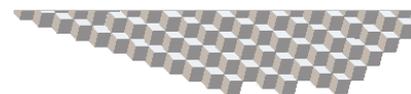
Grafico 3.2.4 Motivi principali per cui si è ricorsi al credito - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)



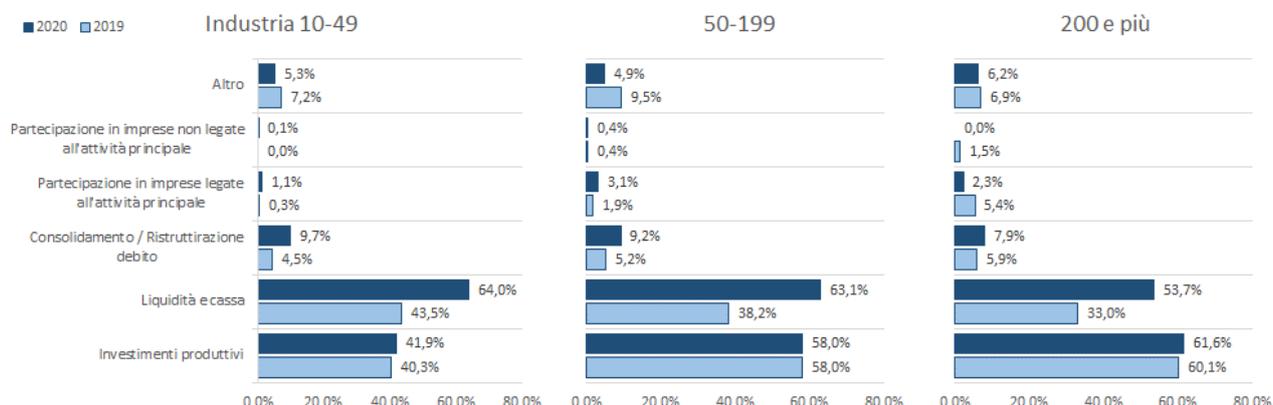
Fonte: UnionCamere Lombardia

Guardando poi a come i motivi di ricorso al credito varino per classe dimensionale (Grafico 3.2.5), si nota che nell'industria, la liquidità di cassa è la principale motivazione dichiarata dalle imprese di minor dimensione (64% per imprese con meno di 50 dipendenti e 63,1% per le imprese con 50-199 dipendenti) mentre la realizzazione di investimenti produttivi è la principale motivazione delle imprese di maggiori dimensioni (61,6%).

c - Motivi principali per cui si è ricorsi al credito secondo le imprese industriali per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)



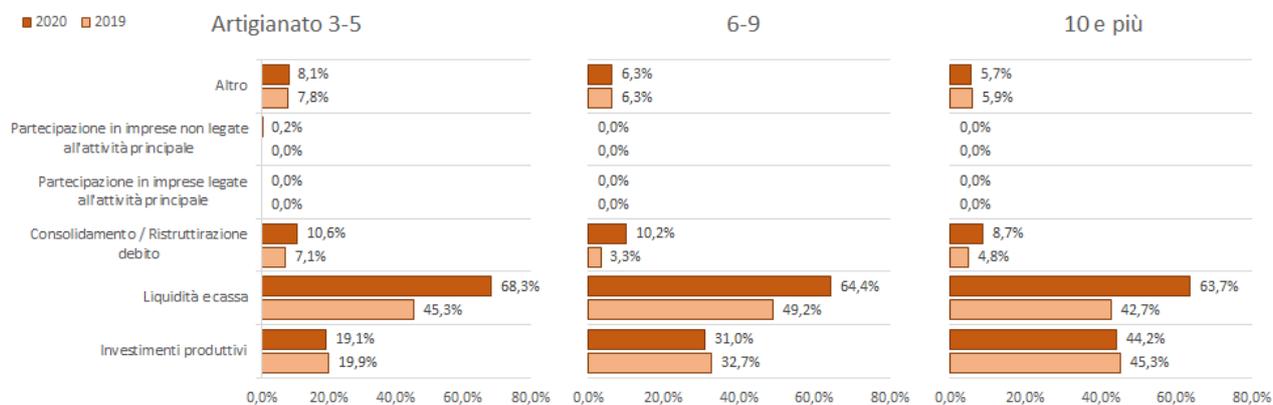
Funzione Informazione Economica



Fonte: UnionCamere Lombardia

Nell'artigianato la dimensione aziendale gioca un ruolo meno significativo (Grafico 3.2.6). In generale, anche le imprese artigiane con 10 e più dipendenti usano il credito per finanziare liquidità e cassa ma in misura leggermente inferiore rispetto alle imprese più piccole, e questo ranking non è cambiato nel 2020 rispetto al 2019.

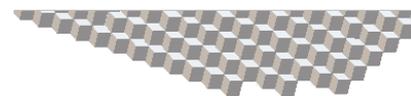
Grafico 3.2.6 - Motivi principali per cui si è ricorsi al credito secondo le imprese artigiane per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre motivi)



Fonte: UnionCamere Lombardia

Allo stesso tempo, le imprese artigiane più grandi usano più spesso il credito per finanziare investimenti produttivi rispetto a quelle con meno di 10 dipendenti, ma anche in questo caso, non vi è stato un cambiamento rispetto al 2019.

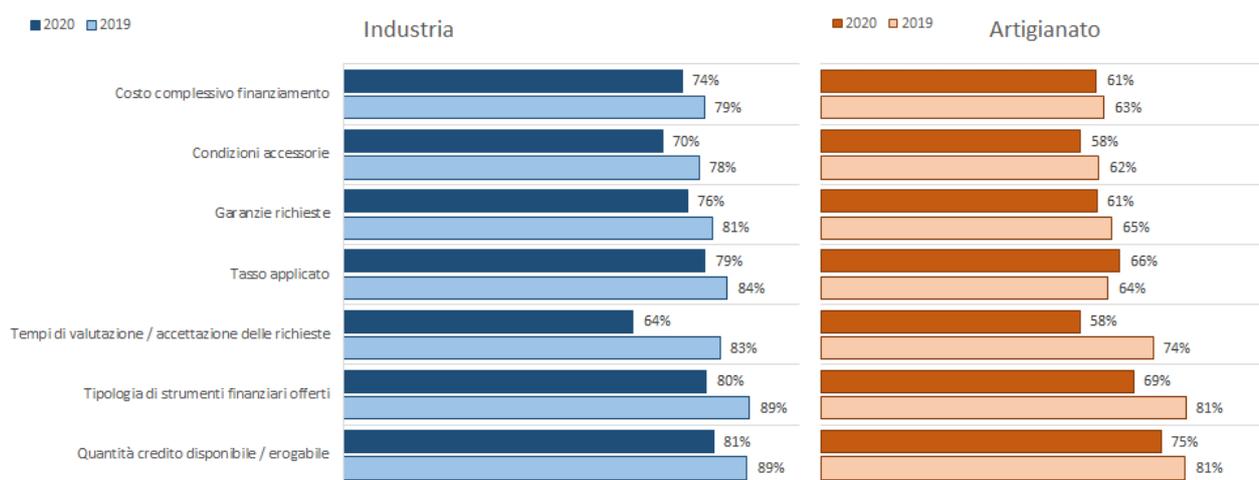
Nonostante, per favorire la ripartenza del sistema produttivo italiano sia stato deciso di potenziare il Fondo di Garanzia per le PMI e, contestualmente, sia stato disposto un forte snellimento delle procedure burocratiche per accedere alle garanzie concesse dal Fondo, e anche le percentuali di garantito concesso siano generalmente aumentate, i dati, sul giudizio dei diversi



aspetti legati all'accesso al credito, evidenziano come vi sia un aumento del malcontento rispetto al 2019, sia nell'industria che nell'artigianato.²⁵

In generale, sia nel 2019 che nel 2020, la maggior parte delle imprese giudica "adeguate" le condizioni di accesso, anche se le imprese industriali danno in generale un giudizio più positivo rispetto alle imprese artigiane (in tutti i parametri) (Grafico 3.2.7).

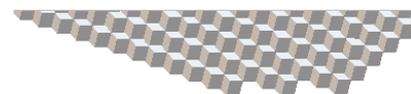
Grafico 3.2.7 - Giudizio generale sull'accesso al credito



Fonte: UnionCamere Lombardia

Questo può indicare che vi è una probabile differenza di condizioni nell'erogazione del credito per l'artigianato rispetto all'industria. I parametri in cui la valutazione risulta essere più bassa, sia nell'industria che nell'artigianato, sono "i tempi di valutazione/accettazione delle richieste" e "le condizioni accessorie" – come ad esempio, costi di istruttoria e di assicurazione. Questa diminuzione nel grado di soddisfazione delle imprese sull'accesso al credito deve servire come monito per il policy-maker, perché nonostante il Governo abbia potenziato di molto gli strumenti di gestione della crisi di liquidità causata dal Covid, le imprese sembrano aver riscontrato maggiori problemi rispetto al 2019 nell'erogazione al credito. Questo risultato tra le imprese lombarde è confermato dall'indagine nazionale promossa da Confprofessioni, in collaborazione con l'Unione Nazionale Giovani dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGCEC). Infatti, la fotografia di Confprofessioni porta a galla le criticità di un sistema bancario che, salvo rare eccezioni, non ha rispettato a pieno le misure contenute nel decreto liquidità, nonostante l'invito dell'Associazione bancaria italiana alla semplificazione e alla rapidità nell'erogazione dei prestiti. In particolare, dall'indagine emerge che vi è stata una dilatazione dei tempi di erogazione e una

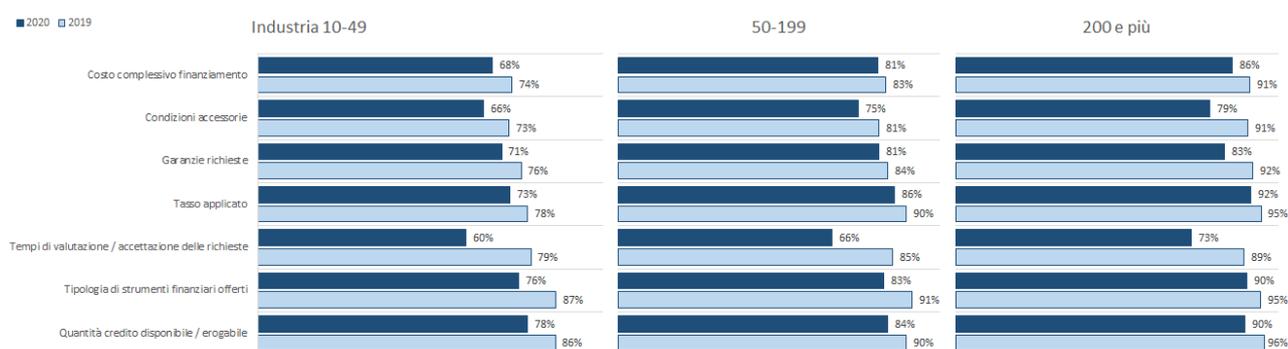
²⁵ <https://www.mise.gov.it/index.php/it/normativa/notifiche-e-avvisi/2040904-fondo-di-garanzia-le-misure-introdotte-dal-decreto-cura-italia-dl-17-03-2020-n-18>



moltiplicazione di polizze assicurative agganciate alla concessione dei finanziamenti garantiti dallo Stato, risultati perfettamente in linea con quanto emerso dall'indagine Unioncamere.²⁶

I dati suddivisi per classe dimensionale dimostrano che i giudizi tendono ad essere sempre meno positivi man mano che si scende di classe dimensionale (Grafico 3.2.8 e 3.2.9). In particolare, le imprese con oltre 200 dipendenti nell'industria e con più di 10 dipendenti nell'artigianato, hanno un grado di soddisfazione più elevato rispetto alle imprese più piccole. Per ogni classe dimensionale (ad eccezione delle imprese artigiane con 3-5 dipendenti che riscontrano difficoltà anche nel costo "complessivo del finanziamento") le maggiori difficoltà si hanno nelle "condizioni accessorie" e nei "tempi di valutazione/accettazione delle richieste". Da notare infine, che la valutazione sui "tassi applicati" dagli artigiani è migliorata rispetto al 2019.

Grafico 3.2.8 - Giudizio generale sull'accesso al credito – Industria per classe dimensionale



Fonte: UnionCamere Lombardia

²⁶ <https://www.ipsoa.it/documents/finanziamenti/imprenditoria/quotidiano/2020/06/04/fondo-garanzia-banche-disattendono-aspettative-imprese>

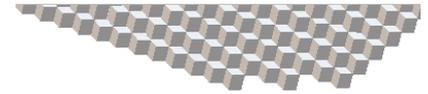
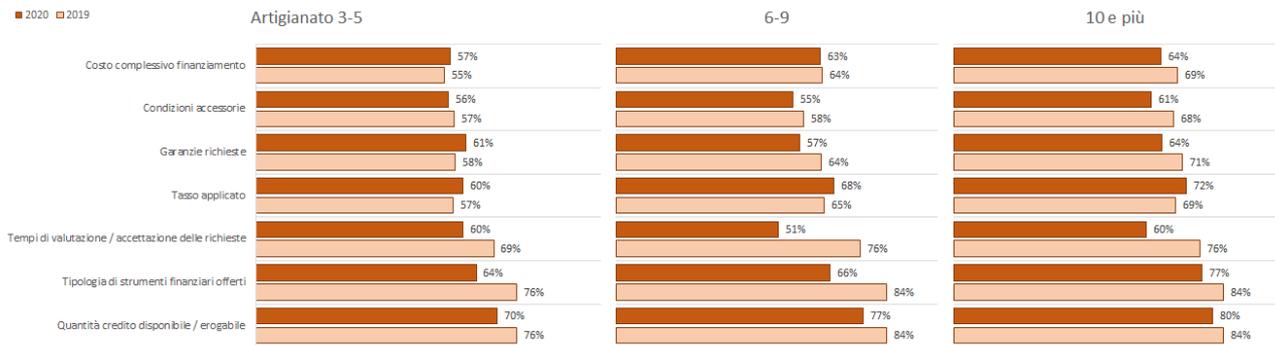


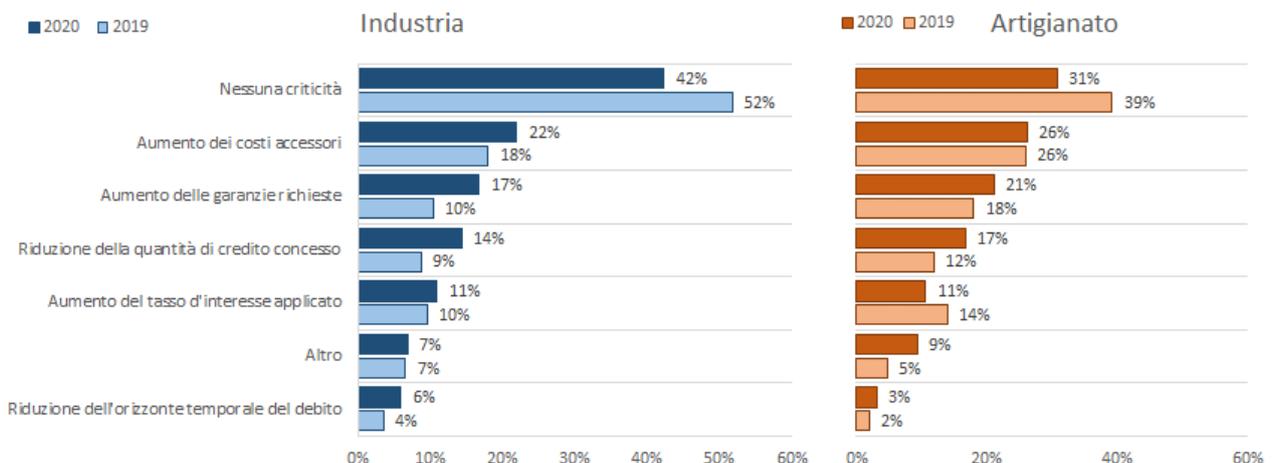
Grafico 3.2.9 - Giudizio generale sull'accesso al credito – Artigianato per classe dimensionale



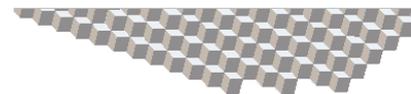
Fonte: UnionCamere Lombardia

I giudizi tendenzialmente positivi sull'accesso al credito vengono confermati guardando il Grafico 3.2.10, il quale mostra che una buona percentuale di imprese manifatturiere lombarde dichiara di non aver riscontrato criticità all'accesso al credito nel corso del primo semestre del 2020. Nonostante vi sia una buona percentuale di imprese soddisfatte, però vi è stata una forte diminuzione rispetto al 2019, sia nell'artigianato che nell'industria, e come già emerso in precedenza l'artigianato è riscontrato generalmente più difficoltà rispetto all'industria: per l'industria il 42% delle imprese non ha rilevato alcuna criticità, mentre la percentuale scende al 31% per l'artigianato. Le imprese inoltre registrano la stessa classifica delle maggiori criticità riscontrate: "l'aumento dei costi accessori", "l'aumento delle garanzie richieste" e "la riduzione nella quantità di credito richiesto", sono i fattori più critici sia per le imprese industriali che per le artigiane.

Grafico 3.2.10 - Principali criticità delle condizioni di accesso al credito - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)



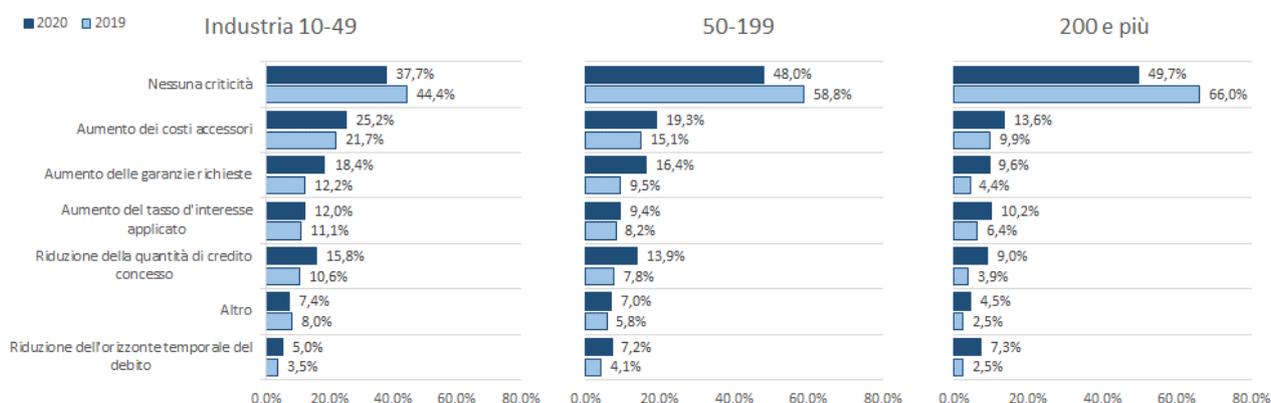
Fonte: UnionCamere Lombardia



Funzione Informazione Economica

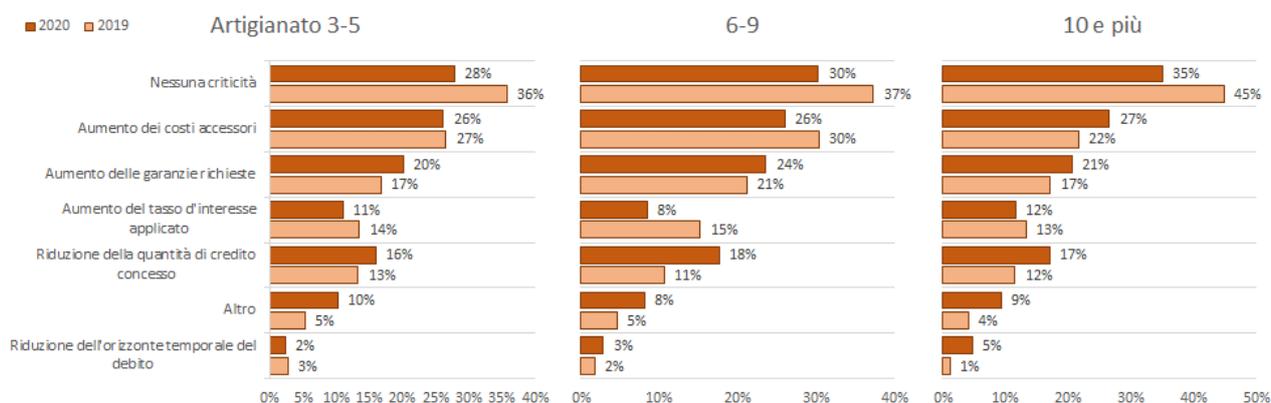
Considerando lo spaccato dimensionale, la quota di imprese che non riscontra criticità aumenta all'aumentare della dimensione aziendale, arrivando al 49,7% nell'industria e al 35% nell'artigianato (Grafico 3.2.11). Nell'industria, anche le altre criticità diminuiscono con la classe dimensionale d'impresa. Mentre nell'artigianato, le imprese con un numero >5 dipendenti riscontrano più problemi ne "l'aumento dei costi accessori", "l'aumento delle garanzie richieste" e "la riduzione nella quantità di credito richiesto", specialmente tra le imprese di media dimensione (da 6 a 9 addetti) (Grafico 3.2.12).

Grafico 3.2.11 - Principali criticità delle condizioni di accesso al credito per l'industria per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)



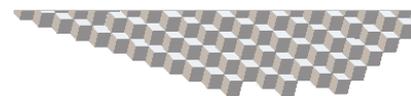
Fonte: UnionCamere Lombardia

Grafico 3.2.12 - Principali criticità delle condizioni di accesso al credito per l'artigianato per classe dimensionale - (Domanda a risposta multipla: una stessa impresa può aver dichiarato fino a tre criticità)



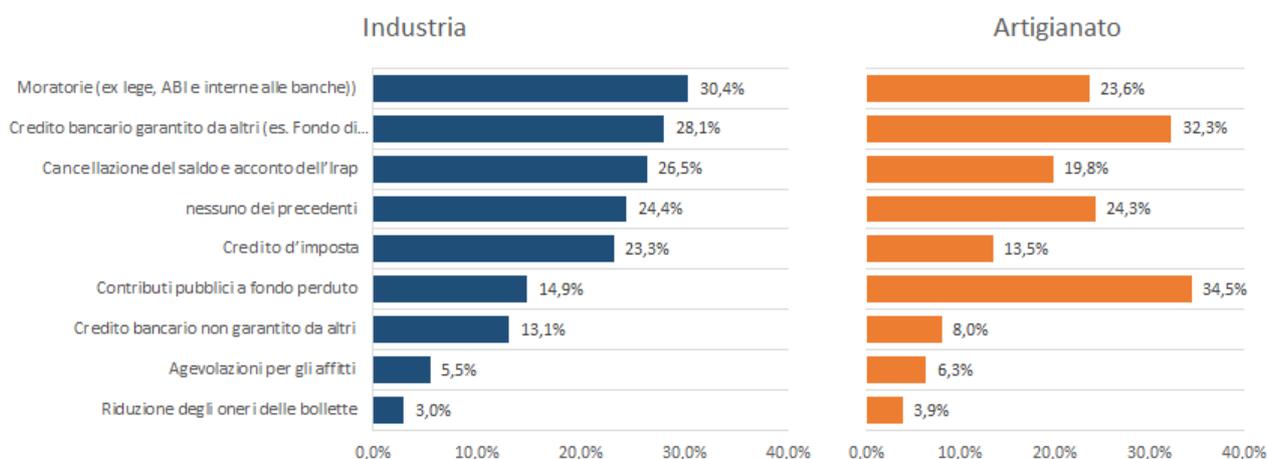
Fonte: UnionCamere Lombardia

Guardando agli strumenti utilizzati a sostegno della liquidità di impresa (Grafico 3.2.13) emerge come l'artigianato abbia usufruito di un utilizzo più massiccio dei contributi pubblici a fondo perduto messi a disposizione dall'amministrazione centrale e locale, rispetto all'industria (34,5%



rispetto a 14,9%). Va notato però che le condizioni di accesso a fine 2019 erano molto significative per gli artigiani rispetto all'industria. Gli strumenti più utilizzati in entrambe le categorie sono stati: le moratorie (30,4% per l'industria e 23,6% per l'artigianato) e il credito bancario garantito (28,1% per l'industria e 32,3% per l'artigianato). Infine circa un 24% delle imprese, sia nell'artigianato che nell'industria, non ha utilizzato alcun strumento di sostegno alla liquidità tra quelli elencati – un fattore che potrebbe meritare ulteriori approfondimenti.

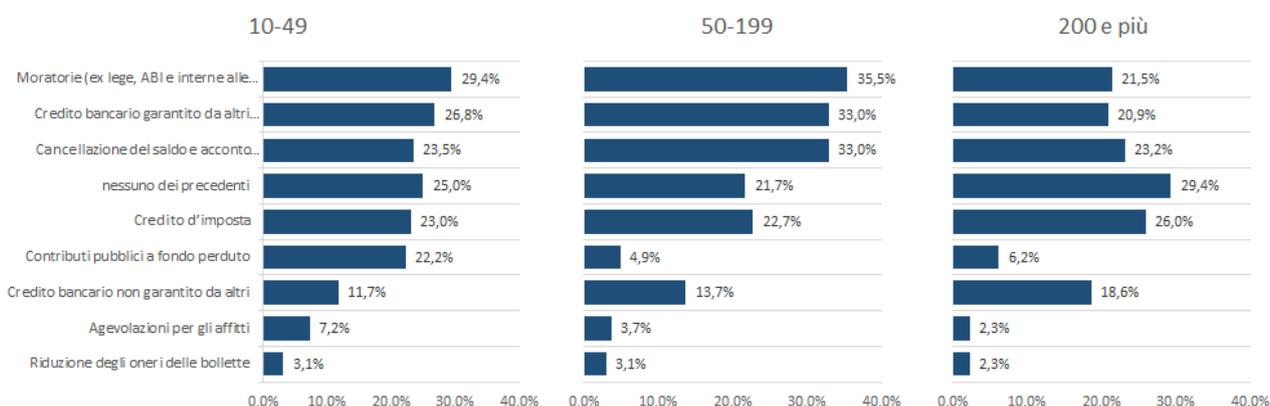
Grafico 3.2.13 - Strumenti a sostegno della liquidità



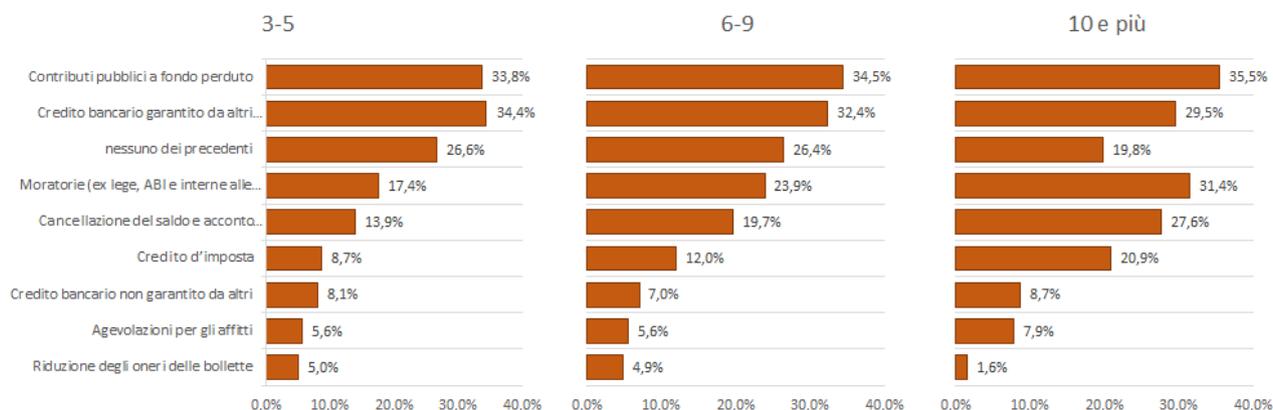
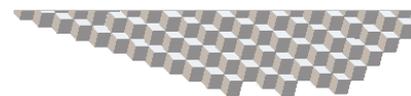
Fonte: Unioncamere Lombardia

Guardando allo spaccato dimensionale (Grafico 3.2.14), emerge come le grandi industrie abbiano per lo più utilizzato crediti di imposta (26%) e solo una percentuale bassa abbia richiesto contributi pubblici (solo il 6,2% delle imprese con più di 200 dipendenti); questo trend è in forte contrasto con le richieste di fondi pubblici effettuate dalle le imprese industriali con 10-49 dipendenti (22,2%) e da quelle artigiane (circa il 34%-35%). Le piccole e medie imprese hanno per lo più fatto domanda per moratorie e crediti bancari garantiti – in linea con le politiche di potenziamento di questi strumenti disposte dal Governo.

Grafico 3.2.14 - Strumenti a sostegno della liquidità per classe dimensionale



Fonte: Unioncamere Lombardia



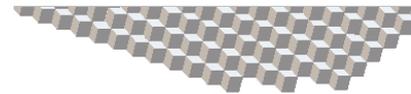
Fonte: Unioncamere Lombardia

In sintesi, i risultati del focus sul credito delineano un quadro abbastanza positivo per quanto riguarda la solidità delle imprese, anche se vi è stato un leggero aumento dell'indebitamento se si guarda all'indice tra mezzi terzi e mezzi propri. Va sottolineato che nonostante le misure disposte dal Governo per attenuare la crisi di liquidità di impresa, sia nell'artigianato che nell'industria, le imprese hanno comunque riscontrato delle difficoltà nel reperire liquidità in tempi brevi, probabilmente per un'inadeguata risposta del settore bancario al decreto "Liquidità" e al decreto "Cura Italia". Infine, come sottolineato anche nei rapporti precedenti, la dimensione aziendale gioca un ruolo importante sull'accesso al credito. Una differenza che emerge anche paragonando industria e artigianato: le imprese artigiane hanno maggiori difficoltà di finanziamento e giudicano generalmente meno soddisfacenti le condizioni di accesso rispetto alle imprese industriali.

4. CONCLUSIONI

A conclusione dell'analisi della situazione congiunturale dell'industria e dell'artigianato lombardo del primo trimestre 2020 e alla luce del contesto di mercato nazionale e internazionale - emergono per ognuno degli aspetti affrontati alcune questioni chiave che meritano di essere portate all'attenzione.

La prima riguarda la domanda e l'evoluzione dei mercati. In particolare, il fatto che i consumi finali siano depressi, se non addirittura congelati, va interpretato congiuntamente ad un livello di risparmio privato in crescita (come ricordato +34,4 miliardi di euro da aprile a maggio) dovuto a sua volta, oltre che alla riduzione delle opportunità di acquisto per il *lockdown*, sia all'incertezza sul futuro e sia, in diversi casi, ad una contrazione effettiva della capacità di spesa. Peraltro, convivono modelli di comportamento prudenti e razionali, con quelli più emotivi che sembrano contribuire a vivacizzare i consumi in concomitanza delle ferie estive, perché il risparmio di risorse permette in alcuni casi di effettuare scelte di consumo che non avrebbe fatto l'anno scorso o in era pre-covid (es. acquisti pacchetti vacanze). Va peraltro ricordata l'ampia percentuale dei

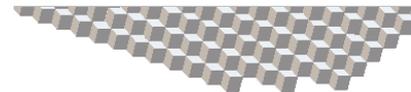


lavoratori e degli individui che non hanno avuto ripercussioni sul reddito nonostante il *lockdown* da pandemia, quali i dipendenti delle grandi aziende, i dipendenti pubblici e i pensionati. A ciò si aggiunga una domanda estera che, con tutti i distinguo tra i paesi più o meno colpiti dalla pandemia, può contribuire e sta contribuendo ad una progressiva ripresa. In questo senso, contribuiscono anche le vendite on line, sempre più vivaci e significative, trasversali rispetto ai più diversi settori merceologici.

La seconda considerazione è a livello di offerta: la congiuntura conferma i dati negativi del primo trimestre, da relativizzare tuttavia anche in questo caso rispetto alle tipologie di comparto - industria e artigianato e di settore di attività, nonché in base alla propensione all'esportazione che sta alimentando un aumento di fiducia da parte degli imprenditori. In questa realtà composita, anche i settori tradizionali più in crisi hanno visto nell'e-commerce uno sbocco di mercato, attivando peraltro un processo di innovazione organizzativa e di business estremamente importante alla luce del contesto in essere, che richiede processi più efficaci ed efficienti.

L'approfondimento congiunturale era tuttavia dedicato alla situazione del credito e della finanza d'impresa, che ha permesso di evidenziare una sostanziale crisi e una evidente richiesta di sostegno in termini di liquidità, dove la dimensione temporale e la capacità di risposta da parte del sistema creditizio sono critiche quanto quella economica. Gli effetti dovuti alla pandemia rappresentano tuttavia un grande occasione di crescita del sistema imprese anche dal punto di vista creditizio e finanziario. Si potrebbe parlare di una forma di alfabetizzazione finanziaria, sebbene ancora agli inizi, che sta portando le imprese ad aprirsi a nuovi strumenti di finanziamento differenti dai mezzi propri e dal credito bancario (nelle sue diverse forme). Non si tratta infatti solo di scegliere lo strumento più agile e meno costoso per l'azienda, ma il mix di strumenti più appropriati rispetto alla strategia d'impresa.

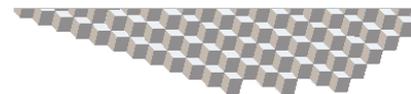
Infine, è possibile individuare a livello di aspettative, la necessità di un approccio quanto mai sistemico in grado di cogliere le opportunità e le sinergie possibili tra interventi mirati a sostenere da un lato le imprese, soprattutto in termini di liquidità, che stanno intravedendo degli spiragli di ripresa e interventi che possano stimolare opportunamente la domanda finale e, quindi, quella intermedia.



5. Appendice Statistica

I – Struttura per settori– Quota addetti per categoria

Dati ASIA 2017 – Istat – Quota % Addetti alle unità locali in Lombardia con 10 addetti ed oltre per categoria ATECO - Dimensione e colore in base al numero di addetti.

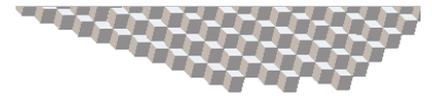


SIDERURGIA

23,6% 24100 - Siderurgia - Fabbricazione di ferro, acciaio e ferroleghie	11,0% 24420 - Produzione di alluminio e semilavorati	8,4% 24340 - Trafilatura a freddo	7,2% 24201 - Fabbricazione di tubi e condotti senza saldatura	
	9,8% 24202 - Fabbricazione di tubi e condotti saldati e simili		5,6% 24510 - Fusione di ghisa e produzione di tubi e raccordi in ghisa	2,4% 24520 - Fusione di acciaio
11,6% 24530 - Fusione di metalli leggeri	9,1% 24540 - Fusione di altri metalli non ferrosi	4,8% 24440 - Produzione di rame e semilavorati	1,7% 24320 -	1,5% 24450 -
			0,6%	0,4%

MINERALI NON METALLIFERI

15,7% 23610 - Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo per l'edilizia	8,3% 23510 - Produzione di cemento	4,3% 23200 - Fabbricazione di prodotti refrattari	3,9% 23630 - Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	3,8% 23690 - Fabbricazione di altri prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento	
	8,3% 23910 - Produzione di prodotti abrasivi	2,8% 23140 - Fabbricazione di fibre di vetro	2,7% 23320 - Fabbricazione di mattoni, tegole ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta	2,4% 23310 - Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	
11,7% 23120 - Lavorazione e trasformazione del vetro piano	6,5% 23990 - Fabbricazione di altri prodotti in minerali non metalliferi nca	1,7% 23521 - Produzione di calce	1,5% 23410 -	1,3% 23703 -	1,2% 23440 -
		1,6% 23650 - Fabbricazione di	1,2% 23620 - Fabbricazione	0,8% 23192 -	0,8% 23640 -
9,4% 23130 - Fabbricazione di vetro cavo	6,5% 23701 - Segagione e lavorazione delle pietre e del marmo	1,5% 23199 - Fabbricazione di	1,1% 23702 - Lavorazione	0,4%	

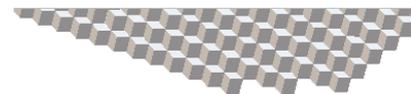


CHIMICA

23,1% 21200 - Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	9,9% 20300 - Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	8,7% 20594 - Fabbricazione di prodotti chimici vari per uso industriale (inclusi i preparati antidetonanti e antigelo)				3,3% 20411 -			
	9,8% 20160 - Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	3,1% 20140 - Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici		2,4% 20110 -	2,2% 20600 -		2,0% 19201 -		
12,8% 20420 - Fabbricazione di prodotti per toletta: profumi, cosmetici, saponi e simili	9,5% 21100 - Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	2,0% 20120 - Fabbricazione di coloranti e pigmenti		1,3% 20595 -	1,0% 20130 -		1,0% 20412 -		
		2,0% 20200 - Fabbricazione di agrofarmaci e di		0,8% 20520 -		0,5%			
		1,4% 20596 -		0,7%		0,4%			
				0,6%		0,3%			

MECCANICA

6,9% 25620 - Lavori di meccanica generale	3,5% 28299 - Fabbricazione di macchine di impiego generale ed altro materiale meccanico nca	2,2% 27900 -	2,2% 33200 - Installazione di macchine ed	2,1% 27510 -	2,0% 28250 -	1,9% 25731 -	1,9% 28151 -	1,8% 28490 -			
	3,3% 27120 - Fabbricazione di apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità	1,8% 28910 - Fabbricazione di		1,6% 28960 -	1,6% 28410 -	1,5% 27400 -	1,5% 26302 -	1,4% 28930 -	1,4% 25940 -		
4,8% 28140 - Fabbricazione di altri rubinetti e valvole	3,0% 25610 - Trattamento e rivestimento dei metalli	1,8% 28292 - Fabbricazione di		1,3% 28941 - Fabbricazione		0,9% 25400 -	0,8% 27320 -	0,8% 27330 -	0,7% 28930 -	0,7% 28930 -	0,7% 28930 -
3,9% 25500 - Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	2,8% 26110 - Fabbricazione di componenti elettronici	1,7% 28293 - Fabbricazione di		0,9% 25931 -		0,7% 28999 -					
3,9% 25999 - Fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica	2,6% 28220 - Fabbricazione di macchine e apparecchi di sollevamento e	1,7% 26512 - Fabbricazione di		1,3% 28130 - Fabbricazione		0,8% 25720 -		0,6%			
	2,6% 28220 - Fabbricazione di macchine e apparecchi di sollevamento e	1,7% 28120 - Fabbricazione di		1,2% 25121 - Fabbricazione		0,8% 26600 -		0,6%			
3,8% 25110 - Fabbricazione di strutture metalliche e parti assemblate di strutture	2,3% 25732 - Fabbricazione di stampi, portastampi,	1,7% 28120 - Fabbricazione di		1,1% 28309 -		0,8% 33125 -		0,5%			
		1,6% 27110 - Fabbricazione di		0,9% 25991 -		0,8% 28920 -		0,5%		0,3%	
								0,5%		0,3%	
								0,5%		0,3%	

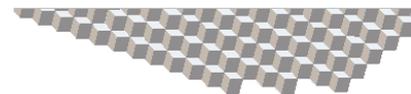


MEZZI DI TRASPORTO

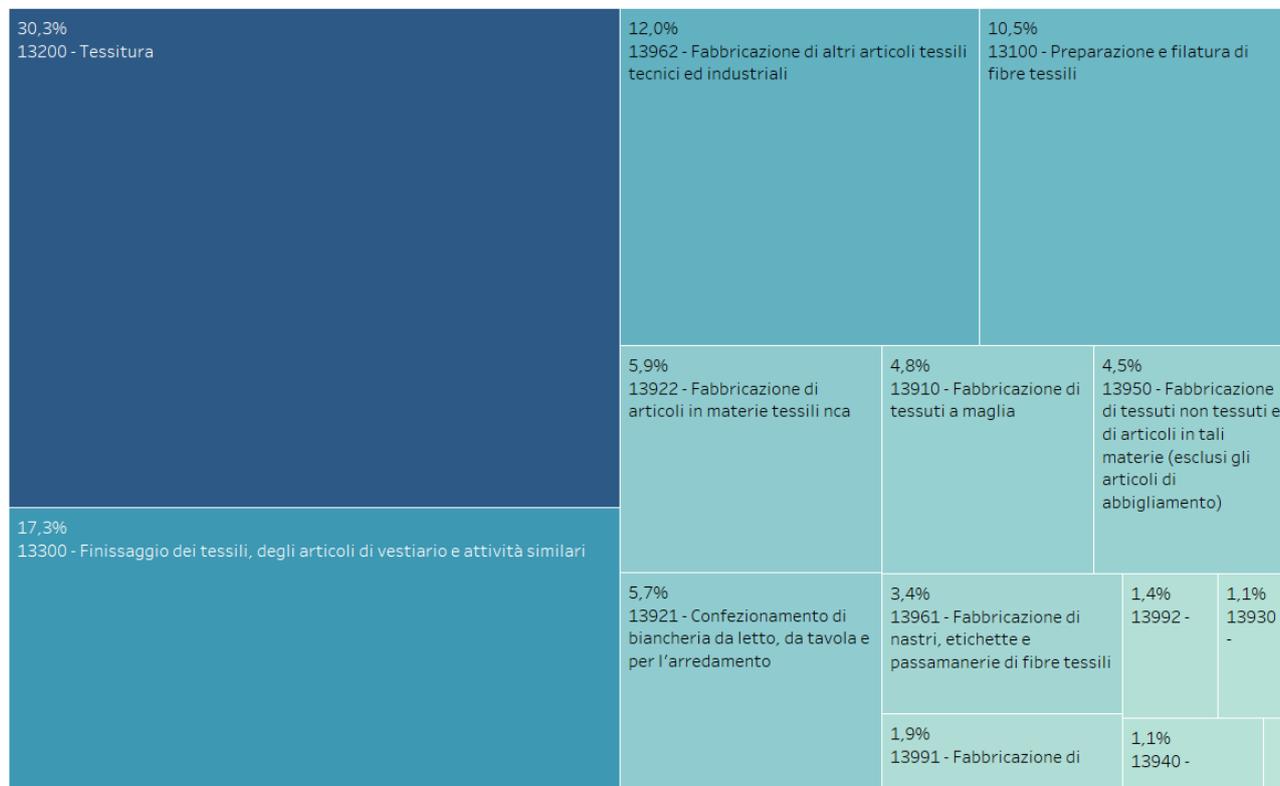
44,3% 29320 - Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	12,1% 29100 - Fabbricazione di autoveicoli		4,1% 29310 -	
	3,8% 29200 - Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,6% 33170 - Riparazione e manutenzione di materiale rotabile ferroviario,	2,3% 30924 - Fabbricazione di carrozine e passeggini per neonati	
	3,0% 30912 - Fabbricazione di accessori e pezzi staccati per motocicli e ciclomotori	1,6% 30120 - Costruzione di	0,9% 30921 -	
17,8% 30300 - Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	2,8% 30200 - Costruzione di materiale rotabile ferroviario, tranviario,	1,3% 30110 - Cantieri		
		1,3% 30911 -	0,5%	

ALIMENTARI

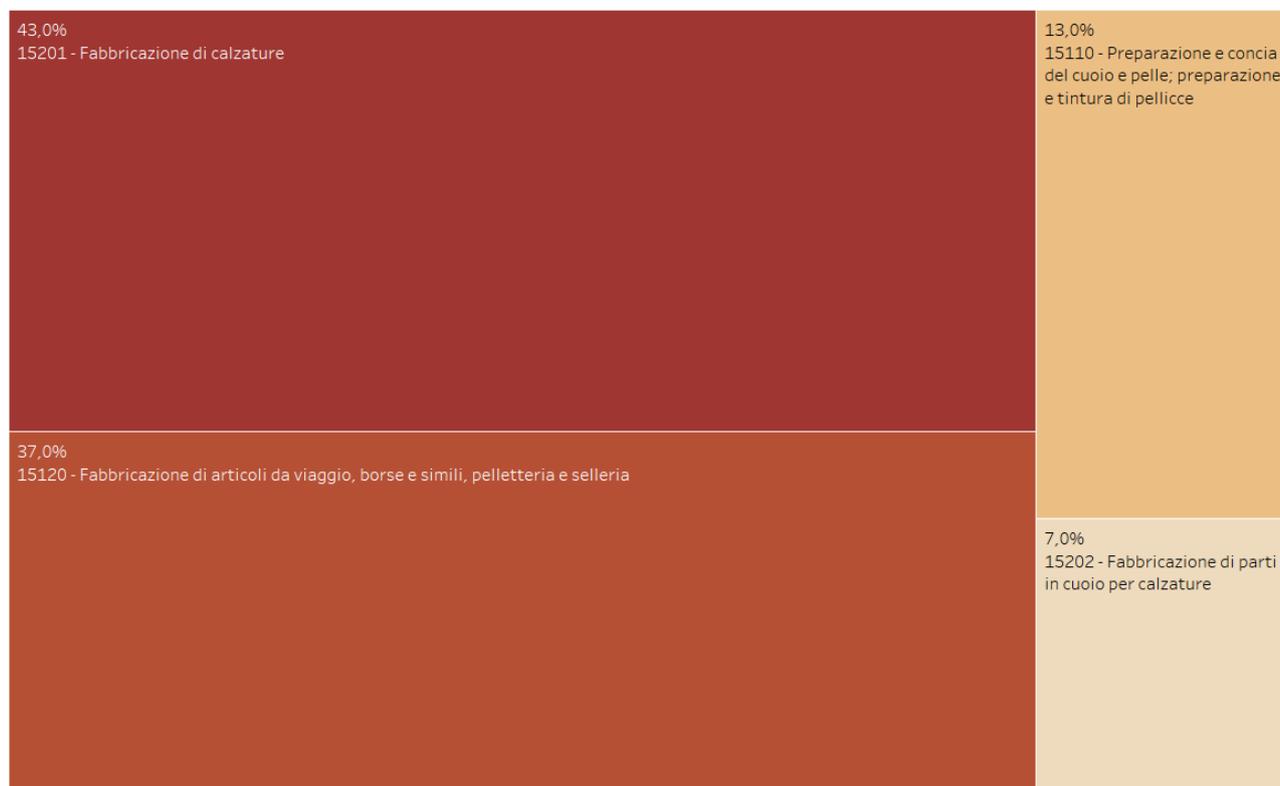
12,8% 10512 - Produzione dei derivati del latte	9,1% 10820 - Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	4,8% 10720 - Produzione di fette biscottate, biscotti; prodotti di pasticceria conservati	3,9% 10390 - Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi)	3,6% 10712 - Produzione di pasticceria fresca	
	6,5% 10711 - Produzione di prodotti di panetteria freschi	3,5% 10730 - Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	2,3% 10850 - Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi,	2,2% 10910 - Produzione di mangimi per	2,0% 10511 -
10,8% 10110 - Produzione di carne non di volatili e di prodotti della macellazione (attività dei mattatoi)	5,3% 11070 - Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia	2,0% 11010 - Distillazione, rettifica e	1,7% 10200 - Lavorazione e conservazione	1,1% 11021 -	1,0% 10310 -
	9,4% 10130 - Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	5,2% 10890 - Produzione di prodotti alimentari nca	1,7% 11050 - Produzione di birra	1,6% 10120 - Produzione di carne di	0,9% 10612 - Molitura
				0,5% 10840	0,5% 10613 -
				0,8% 10611 -	
				0,6%	

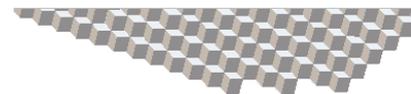


TESSILE



PELLI-CALZATURE

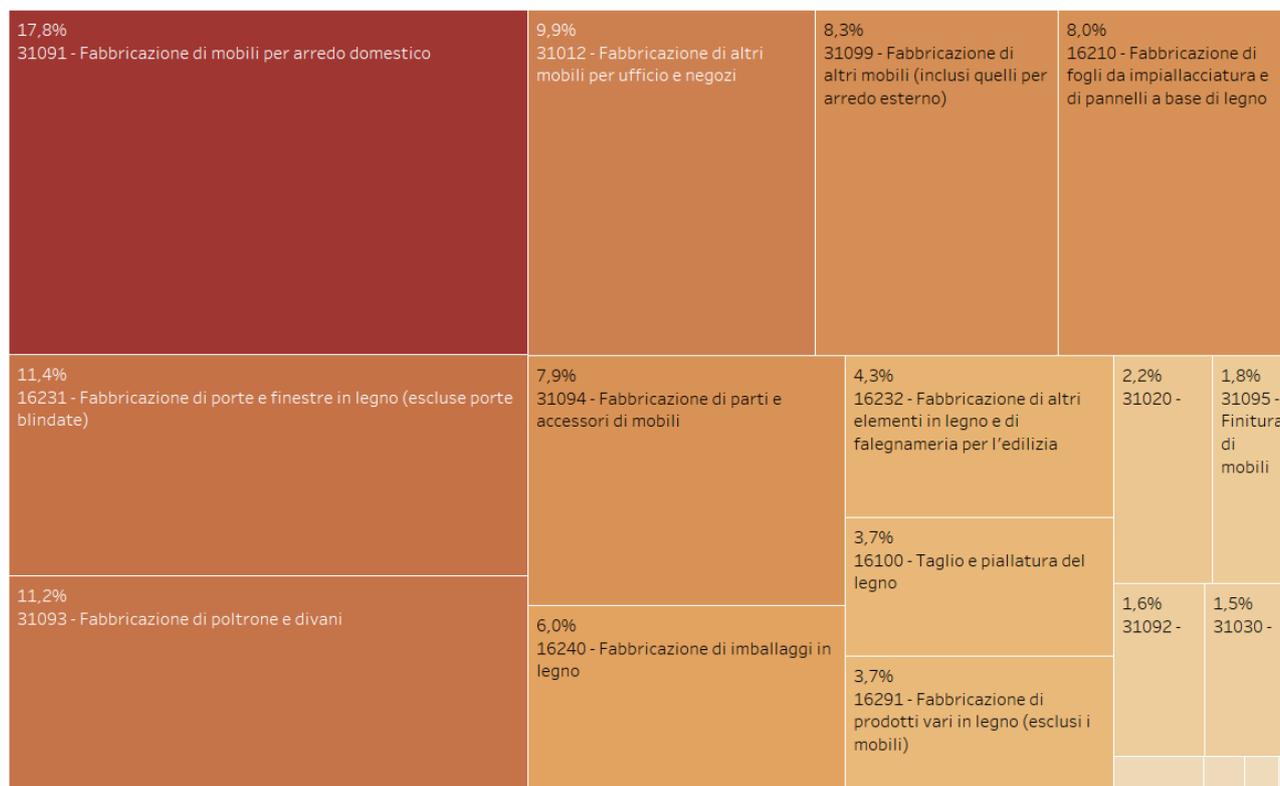


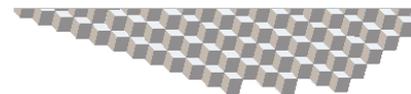


ABBIGLIAMENTO



LEGNO-MOBILIO

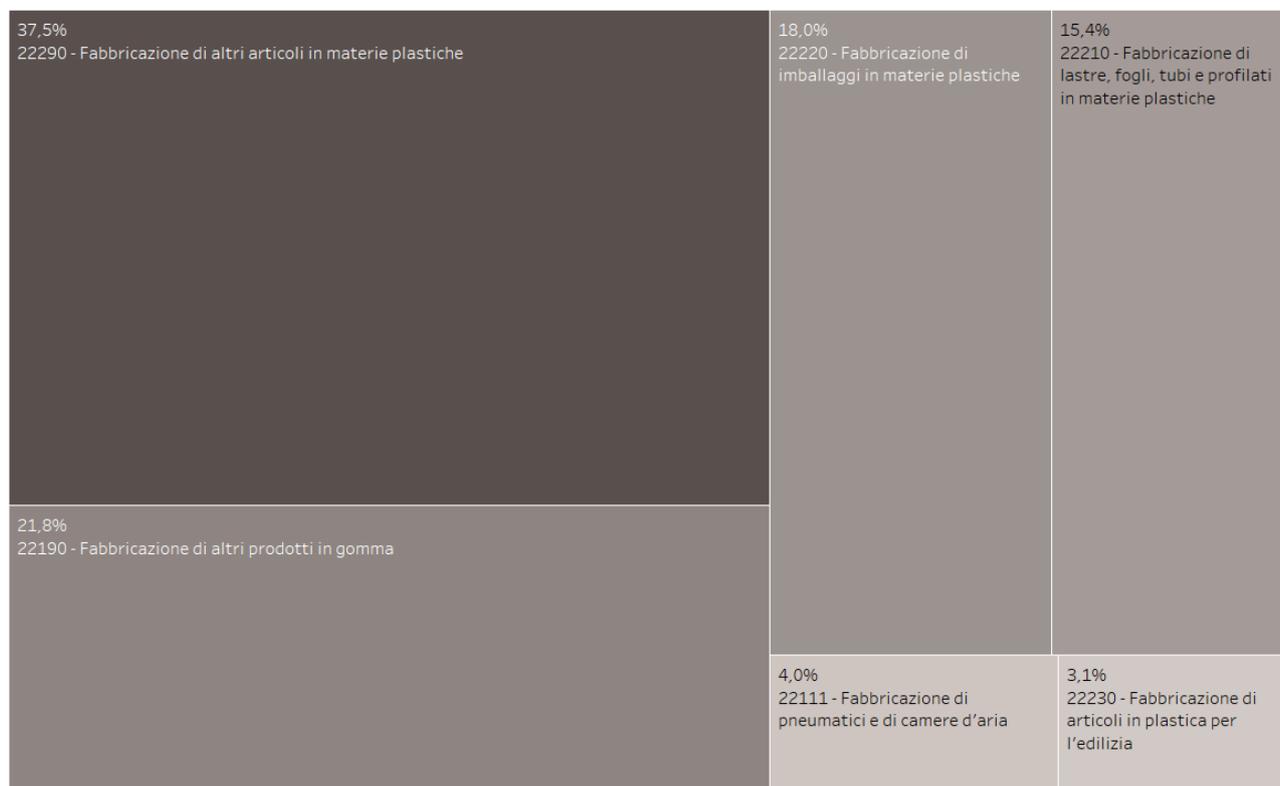


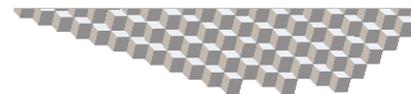


CARTA-STAMPA



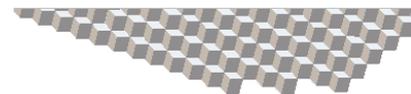
GOMMA-PLASTICA





INDUSTRIE VARIE

20,3% 32501 - Fabbricazione di mobili per uso medico, apparecchi medicali, di materiale medico-chirurgico e veterinario, di apparecchi e strumenti per odontoiatria (incluse parti staccate e accessori)	12,3% 32121 - Fabbricazione di oggetti di gioielleria ed oreficeria in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi	5,9% 32910 - Fabbricazione di scope e spazzole	5,8% 32300 - Fabbricazione di articoli sportivi	
	7,4% 32999 - Fabbricazione di altri articoli nca	5,2% 32505 - Fabbricazione di armature per occhiali di qualsiasi tipo; montatura in serie di occhiali comuni	4,9% 32502 - Fabbricazione di protesi dentarie (inclusa riparazione)	
14,1% 32992 - Fabbricazione di ombrelli, bottoni, chiusure lampo, parrucche e affini	6,7% 32504 - Fabbricazione di lenti oftalmiche	2,9% 32503 - Fabbricazione di protesi ortopediche, altre protesi ed ausili (inclusa riparazione)	1,9% 32130 -	1,5% 32993 -
	6,6% 32991 - Fabbricazione di attrezzature ed articoli di vestiario protettivi di sicurezza	2,9% 32994 - Fabbricazione di casse funebri	0,7% 32402 -	0,4% 0,3%



6. NOTA METODOLOGICA

I dati relativi all'andamento del settore manifatturiero lombardo presentati in questo rapporto derivano dall'indagine realizzata trimestralmente da Unioncamere Lombardia su quattro campioni: imprese industriali²⁷, imprese artigiane, imprese commerciali e imprese dei servizi. Per la selezione delle aziende da intervistare è stata utilizzata la tecnica del campionamento stratificato proporzionale secondo: l'attività economica in base alla codifica ATECO 2007, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Alcuni degli strati sono stati sovra campionati per garantire una maggiore significatività dei dati disaggregati per classe dimensionale, provincia o settore. Per garantire il raggiungimento della numerosità campionaria fissata è stata estratta casualmente anche una lista di soggetti sostituti. Questo metodo garantisce ogni trimestre la raccolta di 1.500 interviste *valide*, cioè al netto delle mancate risposte, per l'indagine sulle imprese industriali, 1.100 per l'indagine sulle imprese artigiane, 1.200 per l'indagine sulle imprese commerciali e 1.200 per l'indagine sulle imprese dei servizi. Le interviste vengono svolte utilizzando una tecnica mista CATI e CAWI²⁸ che permette di rilevare, in tempi alquanto contenuti, più di 20 variabili quantitative e una decina di variabili qualitative. Ogni trimestre viene anche sottoposto un questionario relativo a un Focus di approfondimento su diverse tematiche (per esempio: investimenti, credito, digitalizzazione, temi rilevanti del momento, ecc...).

Al fine di ottenere la stima della variazione media delle variabili quantitative, si procede alla ponderazione dei dati in base alla struttura dell'occupazione considerata come proxy del fatturato. La struttura dei pesi viene periodicamente aggiornata, così da recepire significative modificazioni nella struttura dell'universo.

Le informazioni ottenute dall'indagine sono disaggregabili per: dimensione occupazionale d'azienda; attività economica; destinazione economica dei beni²⁹; classificazione PAVITT³⁰; territorio, nelle 12 province lombarde (compresa la nuova provincia di Monza-Brianza).

Dalle serie storiche dei dati raccolti, si ricavano numeri indici a base fissa che rappresentano un dato sintetico e quantitativo di facile interpretazione.

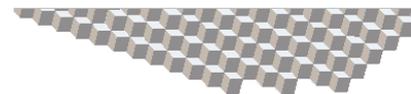
Le serie storiche sono destagionalizzate con il software Tramo-Seats, il cui metodo di scomposizione è correntemente impiegato dai principali produttori di statistiche ufficiali, nazionali e internazionali (Eurostat, Istat, ecc.). La versione attualmente utilizzata è la 942 per DOS. Gli indicatori vengono destagionalizzati separatamente per ciascun dominio, settore di attività economica e ambito geografico, per cui gli indici più aggregati (riferiti all'intera regione) non sono calcolati come sintesi dei dati destagionalizzati riferiti ai livelli inferiori di classificazione (singole province o singoli settori economici). È da notare che la procedura Tramo-Seat opera ogni trimestre su tutta la serie storica e non solo sull'ultimo dato inserito, con un incremento progressivo della precisione nella stima dei dati passati. Quindi, ad ogni aggiornamento possono verificarsi piccole correzioni dei dati dei trimestri precedenti in base alle nuove informazioni acquisite. I modelli statistici utilizzati per la destagionalizzazione vengono rivisti ogni anno al fine di monitorare la loro capacità di rappresentare adeguatamente l'andamento della singola serie storica. Per tener conto dell'eccezionale calo dei livelli produttivi a partire dal mese di marzo 2020, le specifiche utilizzate fino al quarto trimestre dello scorso anno sono state modificate inserendo, ove statisticamente significativi, dei regressori aggiuntivi di tipo additivo, in grado di modellare i valori anomali identificati automaticamente in corrispondenza dei primi due trimestri

²⁷ Il campione industria comprende aziende con più di 10 addetti, mentre i campioni artigiano, commercio e servizi comprendono imprese con più di 3 addetti.

²⁸ C.A.T.I.: Computer Assisted Telephone Interview. C.A.W.I.: Computer Assisted Web Interview.

²⁹ Solo per industria e artigianato: Beni di consumo finali, beni di investimento e beni di consumo intermedi.

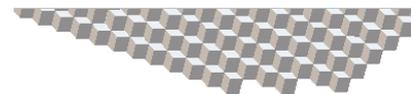
³⁰ Solo per il campione industria.



dell'anno, utilizzando il software Tramo-Seats. Tale procedura, implementata nel rispetto delle linee guida europee diffuse da Eurostat e disponibili all'URL:

https://ec.europa.eu/eurostat/documents/10186/10693286/Time_series_treatment_guidance.pdf tende a rendere minime le revisioni dei valori passati delle serie destagionalizzate e potrà essere mantenuta anche nel trimestre successivo. Quando la disponibilità di informazioni consentirà una valutazione complessiva dei modelli statistici meno incerta, le specifiche di destagionalizzazione saranno opportunamente modificate per meglio adattare al recente andamento degli indicatori; ciò potrebbe generare delle revisioni dei dati destagionalizzati e delle rispettive variazioni congiunturali più ampie di quelle usuali. Per quantificare i risultati delle variabili qualitative oggetto d'indagine³¹ si utilizza la tecnica del saldo, tutt'oggi molto diffusa e ritenuta la più efficiente.

³¹ I dati qualitativi riguardano le aspettative degli imprenditori, il livello delle scorte e la capacità produttiva utilizzata.



GLOSSARIO

Beni di consumo	Beni impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani. Si possono dividere in: durevoli (produzione di apparecchi per uso domestico, radio e televisori, strumenti ottici e fotografici, orologi, motocicli e biciclette, altri mezzi di trasporto, mobili, gioielli e oreficeria e strumenti musicali); non durevoli (prodotti alimentari, tabacco, articoli in tessuto, altre industrie tessili, vestiario, pelli e calzature, editoria, stampa e supporti registrati, prodotti farmaceutici, detersivi, articoli sportivi, giochi e giocattoli).
Beni intermedi	Beni incorporati nella produzione di altri beni.
Beni di investimento	Beni utilizzati per la produzione di altri beni (macchine, mezzi di trasporto ecc.), destinati ad essere utilizzati per un periodo superiore ad un anno.
Giorni di produzione assicurata	Numero di giorni di produzione necessari ad evadere gli ordini totali presenti in portafoglio alla fine del trimestre in esame.
Giorni di produzione equivalente	Numero di giorni di produzione necessari ad evadere gli ordini in portafoglio raccolti nel trimestre in esame.
Variazione tendenziale	Variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.
Variazione congiunturale	Variazione rispetto al trimestre precedente.